Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 25 Dicembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 307

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:			
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19.50
Estero L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La «Dedi»

Che cosa indichi questa strana parola «Dedi» è presto detto: è l'istituto nato dalla fusione della «Deutsche Bank» e dalla «Disconto Gesellschaft»; è l'ultimo prodotto della concentrazione bancaria europea che comprende altre banche minori: la Norddeutsche Bank, il Schaffhausener Bank Verein, la Rheinische Credit Bank e la Süddeutsche Disconto Gesellschaft. In totale la «Dedi» dispone di un capitale di 285 milioni di marchi-oro (qualcosa come un miliardo e mezzo di lire) e di riserve palesi per 160 milioni di marchi (ottocento milioni di lire). Così la «Dedi» diventa il maggiore istituto bancario tedesco ed uno dei maggiori dell'Europa. Per ordine di grandezza viene subito dopo le «Big-Five» inglesi e gli istituti giganti degli Stati Uniti.

Ma, nonostante le sue proporzioni, la «Dedi» non avrebbe forse titolo speciale a richiamare sopra di sè l'attenzione se non costituisse una interessante manifestazione di razionalizzazione bancaria.

Si sa che in Germania il movimento verso una migliore organizzazione industriale ha fatto già molti progressi: le banche invece non lo avevano seguito con passo ugualmente celere: si può dire anzi che per questo riguardo la Germania si è lasciata distanziare dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra dove il progresso di concentrazione bancaria è quasi interamente compiuto. Si noti che in Germania questa situazione era tanto più insostenibile per una particolare considerazione e cioè che di fronte alla razionalizzazione industriale, che dava vita ad organismi sempre più grandi e forti, gli istituti di credito correvano il rischio di diventare semplicemente case bancarie alle dipendenze dei grandi «Konzern» che assorbivano gran parte dei loro mezzi finanziari e che inevitabilmente le condannavano a sempre maggiori immobilizzazioni. In altre parole la banca tedesca era poco per volta portata a diventare mancipia dell'industria. Ora nessun organismo bancario veramente sano può esistere quando sia non padrone ma servo di altre imprese economiche. Molte delle cadute verificatesi anche per le nostre banche costituiscono la riprova che l'esperienza quotidiana apporta a questo basilare principio della vita bancaria. Il pericolo non si verificò e non apparve grave in Germania sino a che le industrie tedesche poterono esser finanziate direttamente o indirettamente da capitali stranieri: ma quando questi cessarono di affluire, allora si impose alle banche quella stessa riorganizzazione che esse erano state le prime a predicare per l'industria.

Ora la «Dedi» rappresenta appunto la manifestazione più interessante uscita da questa situazione. A base della concezione che ha presieduto alla sua creazione, non sta solo il fatto che la nuova banca assomma in sè il capitale e le riserve di quelle che si sono fuse in essa: ma anche la considerazione che la forza di espansione della nuova banca, il suo «potenziale di credito» è ben maggiore di quello che risulta dalla semplice addizione dei mezzi finanziari posseduti dalle banche scomparse.

E' una constatazione ormai costante che i grandi numeri esercitano anche in materia bancaria una grande attrazione e che la sostituzione ad una media banca locale della filiale di una grande banca ha come conseguenza quella di portare ad un maggior sviluppo di affari e ad un migliore rendimento. Ma all'infuori di questo, la fusione della Deutsche e della Disconto avrà anche l'effetto di condurre ad una notevole economia di gestione: si può dire anzi che i vantaggi realizzati in questo campo non sono minori di quelli che derivano dalla riacquistata indipendenza bancaria.

La fusione delle due banche vuol dire infatti anche unificazione delle direzioni, degli uffici, delle filiali e delle succursali.

Se si pensa che la «Dedi» possiede per i suoi uffici quasi cinquecento milioni di immobili, di cui una parte resterà libera, permettendo di render liquido un capitale uguale, se si aggiunge che la Deutsche Bank aveva centottantuno succursali e centodiciotto ne possedeva la Disconto, quasi sempre nelle medesime località, si può facilmente immaginare quale economia e quale semplificazione risulteranno dalla fusione. Tanto più che esse avranno anche come conseguenza un notevole risparmio di personale. Il che non sarà piccolo vantaggio; basta aver presente che gli stipendi del personale sono aumentati dal 1924 in poi del 70-75 % con tutte le ripercussioni sui cosidetti «oneri sociali» e sulle indennità di licenziamento. Ora la «Dedi» ha alle sue dipendenze circa 25 mila impiegati: un numero notevole di essi — cinque o seimila — diventa superfluo.

Si vede quindi come la fusione delle due banche assicuri alla gestione del nuovo Ente oltrechè una maggior libertà di movimento, anche un miglior rendimento: si può anche aggiungere che si calcola che le transazioni effettuate sul mercato dei valori per ordine della «Dedi» e dei suoi clienti rappresenteranno il 40 per cento del volume totale degli affari trattati in Borsa. Dalchè deriva che il nuovo istituto potrà funzionare come *clearing-house* per le operazioni compiute nel suo interno e che non solo risparmierà spese, ma eserciterà anche una notevole influenza sul corso dei valori.

Emerge da tutto ciò, di quale situazione predominante venga ormai a godere la «Dedi». Ma è a chiedersi se esistano solo vantaggi e non anche inconvenienti e pericoli nell'affermarsi di questo colosso bancario. Evidentemente solo l'avvenire potrà dare una risposta precisa. Ma intanto già sin da ora si possono prevedere alcune conseguenze possibili della nuova concentrazione bancaria.

Anzitutto quali nuovi rapporti si verranno a stabilire tra banca e industria? Per dare un'idea dell'importanza di tale questione bisogna ricordare che rappresentanti della «Dedi» fanno parte dei Consigli di amministrazione di oltre seicento Società e che in seguito alla riunione dei pacchi di azioni posseduti dalla Deutsche e dalla Disconto essa controllerà una serie di importantissimi gruppi industriali della più varia natura: dal Konzern dell'industria pesante, alle maggiori Società elettriche, minerarie, tessili, assicuratrici, chimiche, meccaniche. Gran parte dell'industria tedesca si troverà quindi sottoposta al controllo della «Dedi»; e ciò varrà non solo ad eliminare rivalità antiche, a costituire rapporti nuovi fra industrie similari, a facilitare ancor più la costituzione di nuovi cartelli verticali ed orizzontali, ma anche a stabilire un predominio dell'organismo bancario sull'organismo industriale. Ora se la situazione preesistente era pericolosa, quella che in tal modo si viene a creare non lo è meno. La dipendenza della banca dall'industria è altrettanto dannosa quanto quella dell'industria dalla banca. L'una è fatta per collaborare coll'altra: ma ciascuna ha la sua funzione: l'una di produrre, l'altra di esercitare il credito. Non sempre gli interessi delle due attività economiche vanno d'accordo: molte volte anzi esiste fra esse un antagonismo che deriva dalla natura stessa dei loro fini e delle loro situazioni. Sarà utile all'economia tedesca questo nuovo, più profondo legame che viene a stabilirsi tra banca ed industria e che mette gran parte di questa sotto il controllo di un enorme gruppo finanziario? Ripetiamo che solo l'avvenire potrà dare una risposta definitiva: ma sarà certo interessante seguire le modificazioni e le trasformazioni che indubbiamente avverranno nel sistema industriale tedesco in conseguenza della creazione della «Dedi».

Per intanto questa si trova di fronte ad una difficoltà d'altro ordine: quella della riduzione del personale: è ben vero che dal 1923 al 1929 la Deutsche Bank è riuscita a diminuire i quadri del suo personale da 40 mila a 13 mila impiegati, ma ciò non toglie che oggi si oppongano resistenze tenaci a questa nuova diminuzione di impiegati che i dirigenti della «Dedi» hanno iniziato e che intendono portare a buon fine, anche con l'offerta ai licenziati di ogni possibile facilitazione. E' una conseguenza, la prima, della razionalizzazione.

Certo anche questa difficoltà sarà sorpassata: le altre saranno vinte ma ad una condizione: che si trovino il capo o i capi che siano all'altezza del compito che incombe a chi deve dirigere, nell'attuale situazione economica tedesca, la nuova grande macchina.

Certo la responsabilità del capo sarà tanto più grande quanto maggiore è la forza del nuovo organismo. E gli errori potranno costare cari a tutta la economia se mai avessero a verificarsi.

GINO OLIVETTI.

La proposta francese di compensi coloniali alla Germania

e il diritto di prelazione dell'Italia

I negoziati per la Sarre e gli sforzi di Briand per la realizzazione del blocco franco-tedesco -- Il documento segreto sullo sgombro della Renania -- Nuovi progetti di alleanze militari -- Le incognite della seconda Conferenza dell'Aja

Parigi, 24 notte.

In previsione delle nuove difficoltà che l'atteggiamento di Schacht tiene sospese sulla Conferenza dell'Aja e per accompagnare la discussione sul bilancio degli Esteri alla Camera, il Governo fa fare dalla stampa ministeriale una campagna a oltranza in favore di un riavvicinamento franco-tedesco. Dal *Matin* al *Soir*, la possibilità di una politica di collaborazione amichevole con il nemico di ieri viene predicata infaticabilmente. Il *Soir* ha inviato un suo redattore in Germania ed ha intervistato Arnoldo Rechberg, noto industriale tedesco, e riferisce che costui non cessa di lavorare con tutte le sue forze alla creazione di una alleanza, non solo economica, ma militare con la Francia.

Restituzione di una colonia?

Il Rechberg, di cui il suo portavoce Reynaud ha preso oggi le difese alla Camera, avrebbe detto al rappresentante del foglio socialista parigino:

«Volete sapere perchè caldeggio una alleanza militare? Per costituire un esercito franco-tedesco talmente potente da garantire, per il fatto della sua sola esistenza, la pace — la pace per mezzo del timore — e anche per fornire una occupazione a questa casta di ufficiali e di figli di ufficiali tedeschi che attualmente non sogna che la guerra contro la Francia perchè non ha altro da fare».

Quasi tali progetti non fossero di per sè abbastanza eloquenti, il relatore della Commissione delle miniere ha proposto nel suo rapporto per il mantenimento dello *statu quo* nella Sarre la retrocessione alla Germania di una delle colonie confiscatele a profitto della Francia.

Una agenzia parigina annunzia in proposito:

«Per quanto la Commissione franco-tedesca, riunita a Parigi per esaminare la questione della Sarre, abbia sospeso i lavori fino al 10 gennaio, i circoli politici continuano a preoccuparsi di questo problema. E' noto che a palazzo Borbone la Commissione delle miniere è stata incaricata di esaminare lo statuto delle miniere demaniali. Il suo relatore si è qualche giorno fa pronunciato in suo nome in favore del mantenimento dello *statu quo* nella Sarre. Ma come ottenere questo mantenimento? Abbiamo potuto sapere che nel rapporto attualmente sottoposto al Governo è stato dichiarato: «Non vi è nessuna moneta di scambio da gettare nella bilancia? Perchè nessuno dice parola della questione delle colonie tedesche, di cui alcune potrebbero essere consegnate alla Germania senza alcun ostacolo per noi, in cambio dello statuto politico ed economico del territorio della Sarre?». Questo suggerimento, approvato dalla Commissione è fatto dal deputato forense Moncelle».

Contro questa notizia stupefacente, le destre reagiscono debolmente. Ieri alla Camera ha parlato Franklin-Bouillon senza che i suoi soliti amici osassero applaudirlo con il solito calore.

La requisitoria di Mandel

Oggi l'operazione è stata ritentata da Paolo Reynaud, amico del Rechberg, e da Mandel, ma con uguale risultato.

«E' un paradosso dire: la Germania è in regola, non vi è più che da abbandonare la Renania, ha affermato il vecchio amico di Clemenceau. Finchè si conserveranno i ponti del Reno si sarà al riparo da nuove aggressioni, perchè la Germania non vuole battersi sul suo proprio territorio. Vi sono certamente gli accordi di Locarno, ma dopo averci detto che essi non aderivano alla politica dei pegni, non sarebbe giusto venire ad invocarli ora per abbandonare i pegni stessi. Le nostre frontiere non sono in stato di difesa. La nostra copertura non è per il momento assicurata. Si parlava di sgomberare la Renania già da molto tempo e il Governo avrebbe dovuto pensare a preparare le frontiere. Del resto poi non dovevamo partire nel 1935 altro che se la Germania avesse soddisfatto tutti i suoi obblighi. Non ci siamo abbastanza preoccupati dei preparativi militari della Germania e della massa di associazioni militaristiche, come quella degli Elmi d'acciaio. Quello che vi chiedo, signor Briand è di fare condividere le vostre ragioni di fiducia anche dal Parlamento. Una gran parte del popolo tedesco ha votato per i partiti di sinistra, perchè li crede più idonei degli altri a strapparci delle concessioni. Io muovo a Tardieu un rimprovero, quello di avere detto a Delle che il solo torto di Briand era stato di avere fatto all'Aja quello che la maggioranza delle due Camere lo aveva incaricato di fare. La formula «regolamento completo definitivo delle riparazioni» è stata impiegata dal 1920 in poi ogni volta che è stato preparato un nuovo piano. Ricordatevi delle parole di Poincaré, ai termini delle quali il Piano Young non doveva essere accettato se non a condizione che non fosse rimesso in questione prima di dieci anni e che sarebbe eseguibile durante 60 anni, e a condizione, d'altra parte, che fosse bene inteso che la mobilitazione commerciale sarebbe di fatto realizzabile e realizzata. Si subordinerà la evacuazione a queste condizioni? Non lo credo. Il ministro Chéron considerava prima dell'Aja la mobilitazione delle annualità incondizionali come garanzia indispensabile. Ma ancora vi è stato abbandono da parte nostra. Si dice: necessità di non rompere la solidarietà interalleata. Ricordatevi delle parole di Clemenceau a Lloyd George: «Io non sono un uomo da farmi perdonare la vittoria». Gli abbandoni consentiti all'Aja non hanno nessuna contropartita. Briand ha detto che se la Germania non eseguisse i propri impegni, si rioccuperebbe la Renania, ma a tale riguardo io domando: la Commissione delle riparazioni è soppressa, chi prenderà una tale decisione? Si ha torto di accusare di provocazione gli uomini vigilanti. Coloro che hanno messo nel loro programma il rispetto dell'integrità dei trattati e che pongono al disopra di ogni altra cosa la sicurezza della Patria, non possono consentire all'abbandono della Renania. Sarebbe da parte loro ingannare se stessi».

Lo sgombro renano

A fianco di questi deboli attacchi, fatti più per scarico di coscienza che non per convinzione di cavarne qualche effetto, poniamo ad esempio la circostanza rivelata oggi dal nuovo giornale di E. Buré, l'*Ordre*, sugli impegni presi da Briand all'Aja nell'agosto scorso e avremo la chiave della sfiducia dilagante in seno ai gruppi nazionali. Secondo questo foglio, il Protocollo dei Cinque venne comunicato a Stresemann all'Aja sotto forma di una lettera personale firmata da Aristide Briand e controfirmata dai capi delle delegazioni della Gran Bretagna e del Belgio. Il Quai d'Orsay ha mantenuto questo documento segreto. Tardieu non ne ha preso conoscenza se non durante la visita fattagli dall'ambasciatore di Germania a Parigi, all'indomani del dibattito sulla politica franco-tedesca. Il signor Von Hoesch mise il testo del documento sotto gli occhi del Presidente del Consiglio francese. Ora, per quello che concerne lo sgombro totale della Renania, il testo della lettera è formale: esso fissa la data del 30 giugno, senza riserva, senza nessuna condizione preliminare. Dice, infatti, il documento:

«L'Aja, 29 agosto 1929. Durante i lavori della Commissione politica della Conferenza dell'Aja, le tre Potenze occupanti si sono messe d'accordo per decidere che lo sgombro della Renania comincierà durante il mese di settembre, nelle condizioni fissate dalla Nota qui annessa. Le truppe belghe e britanniche saranno completamente ritirate entro il limite di tre mesi dalla data di inizio delle operazioni di sgombro. Le truppe francesi sgombreranno la seconda zona entro lo stesso limite di tempo; lo sgombero della terza zona comincierà immediatamente dopo la ratifica da parte del Parlamento tedesco e del Parlamento francese e l'esecuzione del Piano Young. Lo sgombro sarà effettuato senza interruzione e in ogni caso sarà terminato al più tardi entro il limite di otto mesi, in modo da non oltrepassare la fine del giugno 1930. Noi saremo obbligati a Vostra Eccellenza di mostrare il suo accordo sulle dette disposizioni».

Questo documento è firmato da Briand, Henderson e Hymans. Ricorderete che Tardieu alla Camera aveva fatto dichiarazioni chiarissime, circa questa scadenza che egli subordinava alla esecuzione preventiva di tutti gli accordi dell'Aja e che considerava come improrogabile, dato il ritardo frapposto nella conclusione di questo accordo. Quel giorno, il Presidente del Consiglio aveva proclamato la sua completa comunanza di vedute con Briand.

«Dopo il suo colloquio con von Hoesch, Tardieu — dichiara l'*Ordre* — sembra avere modificato il suo atteggiamento e di «volere riservare la propria opinione». Vi sono ragioni per prevedere l'insuccesso della seconda Conferenza dell'Aja. Briand non ha voluto prendere in considerazione questa eventualità. Tardieu, per contro, considera che bisogna prevederla con tutte le sue conseguenze e che la Francia deve rivendicare il proprio diritto con fermezza, anche a rischio di una rottura. Ma possiamo noi, nel caso di un conflitto continentale, contare sull'appoggio del Governo laburista? O dobbiamo ricercare dal lato dell'Italia la forza complementare che ci è necessaria per resistere ad una aggressione tedesca?».

Queste affermazioni del foglio di Duret, che d'altronde la stampa tedesca aveva già fatto per conto suo, ci illuminano sempre meglio sulle tendenze della politica estera della Francia. Briand e il Quai d'Orsay sono pronti a tutto pur di mantenere aperta la via alla eterna chimera della collaborazione franco-tedesca. Ma la proposta relativa alla retrocessione delle Colonie deve immediatamente richiamare l'attenzione dell'Italia, la quale non può permettere che i suoi diritti di prelazione in materia vengano violati, al solo scopo di rendere possibile la costituzione sulle sue spalle e ai suoi danni di un blocco franco-germanico. La più grande vigilanza si impone per chiudere ogni e qualsiasi manovra in tal senso, e siamo sicuri che nulla verrà trascurato all'uopo da parte del Governo di Roma.

C. P.

Aspra requisitoria di Churchill

contro la politica di Snowden

Londra, 24 notte.

E' raro che il Parlamento inglese segga la vigilia di Natale. Il Governo laburista ha voluto romperla con la tradizione e la Camera dei Comuni non ha preso le sue vacanze se non all'ultimo minuto. Perciò molti deputati avevano protestato con la loro assenza contro questo attentato ad un uso considerato come sacrosanto, ma coloro che si erano fatto un dovere di non mancare all'ultima seduta dell'anno, una quarantina appena, hanno avuto lo spettacolo di una controversia singolarmente vivace tra Winston Churchill e Philips Snowden.

«Il signor Snowden — ha detto Churchill — ha finora beneficiato di una grande fiducia da parte dei suoi avversari politici. La stampa conservatrice e liberale non ha cessato di lusingarlo e da ogni parte dell'arena politica gli sono venuti plausi e incoraggiamenti. Gli hanno dato la cittadinanza onoraria della città di Londra; noi siamo stati tutti lietissimi che questo onore gli venisse conferito così presto; difatti, mi sono detto che questo doveva essere ora o mai. Ma ci siamo resi conto del fatto che gli onori che gli sono stati conferiti non sembrano avere su di lui quella influenza pacificatrice che speravamo. Difatti più considerazione gli viene dimostrata e più egli fa mostra di vanità, e più dottrinario ancora egli si rivela. Converrebbe, forse, provare se trattandolo diversamente non si ottengano risultati più soddisfacenti. Poichè l'elogio e la carezza non riescono che a rendere più stretto lo spirito di parte che lo anima, una lezioncina ben meritata potrebbe forse incitarlo ad un po' più di buon umore».

Churchill ha terminato il suo discorso dichiarando che l'anno nuovo si aprirà su prospettive di agitazione politica e probabilmente di elezioni generali.

Fin dalle prime parole della sua risposta, Snowden ha dato prova, col nervosismo delle sue parole, di essere stato toccato sul vivo dal discorso di Churchill.

«Il discorso di Churchill — ha osservato — è particolarmente appropriato perchè eccoci qui all'epoca delle pastorali».

Poi, dopo avere criticato a sua volta la politica finanziaria praticata da Churchill durante i quattro anni in cui fu Cancelliere dello Scacchiere, Snowden, come se si sentisse invaso dallo spirito religioso della festa natalizia, ha terminato con un invito alla concordia.

Attentato a Buenos Aires

contro il Presidente della Repubblica

La fulminea sparatoria - Il dottor Irigoyen illeso - Battaglia tra gli attentatori e la Polizia - Uno degli aggressori, italiano, ucciso

Buenos Aires, 24 notte.

(A. A.) *Oggi mentre il Presidente della Repubblica, dottor Ippolito Irigoyen, si recava alla propria abitazione — è noto che il dottor Irigoyen non abita a Casa Rosada, il cui lusso è contrastante con la sua vita modestissima, quasi da eremita — da un gruppo di individui fermi sulla strada è partita una scarica di colpi di rivoltella. Il Presidente è rimasto illeso. Il commissario e gli agenti di Polizia che seguivano la vettura presidenziale hanno impegnato una vera battaglia contro gli aggressori, uno dei quali è stato ucciso. Pure ucciso è rimasto il conducente della vettura sulla quale si trovava il dottor Irigoyen. Due passanti sono stati feriti.*

Sulle cause dell'attentato parecchie sono le versioni, tra cui la più attendibile è che si tratti di un gesto bolscevico. E' noto che la Cancelleria argentina, rispondendo ad una interpellanza della Commissione degli Affari Esteri, ebbe ad affermare recisamente che il riconoscimento del Governo dei Soviet era contrario agli interessi della Repubblica. Da molti fatti verificatisi in questi ultimi tempi si può arguire che la Terza Internazionale ha scelto l'America del Sud come campo per la sua propaganda sovversiva.

L'aggressore ucciso è stato identificato per Antonio Marinelli, nato ad Ancona il 17 gennaio del 1889, già segretario della Società di resistenza dei pittori. Alcuni suoi complici sono stati arrestati. La polizia eseguisce perquisizioni nelle abitazioni degli elementi sovversivi più in vista.

Secondo un'altra versione, l'attentato ha avuto luogo alle 11.35, in prossimità della residenza privata del Presidente nel momento in cui questi usciva per salire in automobile. L'attentatore ha sparato tre colpi di arma da fuoco ferendo due agenti di polizia della scorta del Presidente. Questi è rimasto illeso. L'autore dell'attentato è l'anarchico italiano Marinelli, di professione imbianchino. Egli è stato ferito dal portinaio del palazzo e trasportato al commissariato di polizia, dove ha cessato di vivere. Il domicilio del Presidente è ora vigilato da più di cento agenti.

L'attentato ha causato la massima emozione nella capitale. Parecchie migliaia di persone, credendo che il Presidente si trovasse al Palazzo del Governo, si sono recati davanti al palazzo stesso acclamando entusiasticamente.

Il complotto di Zagabria

La confessione degli arrestati

secondo la polizia serba

Vienna, 24 notte.

Sono stati interrogati oggi dal giudice istruttore di Zagabria gli arrestati ai quali si muove l'accusa di avere organizzato il complotto terroristico da consumarsi in occasione del genetliaco di Re Alessandro. Un comunicato ufficioso dice che tutti hanno confessato pienamente la loro colpa. Certo Moznai, anzi, avrebbe ammesso di essere stato lui a costruire quattro macchine infernali; una di esse fu posta il 30 novembre sul palco della piazza Srinj, dove di solito suona la banda, e l'ordigno, esplodendo, ha richiamato l'attenzione delle autorità sull'attività dei congiurati. Moznai avrebbe voluto collocare un'altra bomba nell'edificio in cui il primo dicembre fu battezzata la Società di lettura jugoslava; se avesse tradotto in atto il progetto, sarebbe avvenuta una strage tra gli alti ufficiali jugoslavi che presenziavano alla cerimonia e forse nemmeno il Presidente della Polizia non sarebbe sfuggito alla morte. Ma all'ultimo istante, il dinamitardo ebbe timore di essere scoperto e preferì porre la bomba in un luogo qualsiasi dove fu rinvenuta. La terza bomba doveva essere deposta alla fiera campionaria ed una quarta in vicinanza dell'Unione dei sokol: anche qui però il Moznai non ebbe il coraggio di affrontare il pericolo dell'arresto e perciò si recò all'Università popolare dove nascose l'ordigno micidiale sotto la cattedra; qui la polizia lo rinvenne.

L'elettricista Stefanze avrebbe detto di essere anche lui costruttore di bombe le quali sarebbero esplose a mezzo di scintilla elettrica. Gli ordigni da lui preparati erano destinati al treno diretto a Belgrado con le deputazioni che recavano gli omaggi al Sovrano per il suo genetliaco.

L'arrestato Bernardik ha dichiarato, secondo il comunicato odierno, di avere avuto l'ordine di uccidere alcuni generali e il capo della Polizia di Zagabria, Bedekovic. Egli però trasmise il mandato a certo Mateikovic, il quale effettivamente l'8 novembre attentò alla vita del capitano di cavalleria Kaledin.

Notizie provenienti da Bucarest annunziano che un altro attentato contro l'Espresso d'Oriente è stato organizzato ieri presso la stazione di Ploesti, dove ignoti individui asportarono 200 metri di binario. Fortunatamente i guardiani della linea, in servizio dopo l'attentato di poco tempo fa, si accorsero del pericolo e poterono evitare la catastrofe. Per il momento non è stata ritrovata alcuna traccia dei banditi.

L'Agricoltura

Il Duce assiste e partecipa

a prove di trapianto meccanico

Roma, 24 notte.

Il Capo del Governo si è recato oggi a Grottarossa nella sede dell'Istituto di frutticoltura e di elettrogenetica, per assistere ad alcune esperienze di trapianto del frumento che con una trapiantatrice meccanica automatica stava eseguendo il segretario del Comitato permanente del grano, prof. Ferraguti.

S. E. il Capo del Governo si è vivamente interessato al funzionamento della macchina, ed ha anche eseguito prove di drenaggio meccanico del terreno, compiute con aratro fognatore trainato da una nuova «tank» agricola.

Il Duce ha lasciato l'Istituto dopo avere espresso il suo compiacimento al presidente prof. Ferraguti ed ai suoi collaboratori.

La bonifica integrale

Benchè sia iniziato il periodo delle feste natalizie, use a segnare in altri tempi una sosta più o meno lunga nell'attività dei Ministeri e degli uffici pubblici, l'opera dei vari organi del Governo, del Partito e delle istituzioni del Regime non ha subito nè subisce quest'anno alcuna interruzione.

Il Duce continua a dividere la sua giornata tra Palazzo Viminale, dove tiene nella mattinata i consueti rapporti, e Palazzo Venezia, dove si succedono le udienze pomeridiane.

A Palazzo del Littorio il vice-segretario on. Starace, in sostituzione del Segretario S. E. Turati, che tornerà a Roma da Brescia giovedì o venerdì prossimo, riceve i Segretari Federali e capi di organizzazioni dipendenti, dirige l'attività degli uffici e si reca dal Capo del Governo per il lungo rapporto quotidiano.

Nei Ministeri sono in corso di attuazione i provvedimenti deliberati dal Consiglio dei Ministri nell'ultima recente sessione e le leggi approvate dal Parlamento.

Presso il Ministero di Agricoltura e Foreste è in corso di attuazione il complesso dei provvedimenti deliberati recentemente dal Consiglio dei Ministri per la bonifica integrale e per la sistemazione dei servizi agrari e forestali. Si tratta di un'opera la quale riferendosi alla bonifica integrale, che è alla base della politica rurale del Regime, assume una grande importanza e investe delicati problemi di indole tecnica e amministrativa. In sostanza, si vuol dare allo Stato, i cui compiti in materia agraria diventano sempre più ampi e urgenti, l'attrezzatura tecnica e amministrativa atta a provvedervi degnamente.

La Direzione generale

Bisogna considerare che le opere che nel periodo di quattordici anni dovranno essere eseguite in base alle leggi del Duce, rappresentano la somma di vari miliardi, per non parlare di quelle che pur concorrendo anch'esse alla bonifica integrale, ricevono sussidi e agevolazioni dallo Stato ma non gravano direttamente sul suo bilancio. Il Governo, per assicurare ai servizi di bonifica la necessaria efficienza ebbe già a provvedere, come è noto, a costituire alle dipendenze del Sottosegretariato retto da S. E. Serpieri una Direzione generale della Bonifica integrale, la quale è oggi divenuta una delle direzioni generali con più grandi e ampli compiti, e ha concentrato alle sue dipendenze quattro divisioni, due già dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici (delle bonifiche e delle sistemazioni montane e opere idrauliche) e due già dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale (delle irrigazioni e del bonificamento agrario).

Non meno delicata è la sistemazione in corso dei servizi tecnici provinciali dello Stato concorrenti alla bonifica integrale, i quali sono, come è noto, tre: quelli del Genio Civile, della Milizia Forestale e il Servizio tecnico agrario. Per quanto riguarda il Genio Civile, il problema della copertura dei posti vacanti di ruolo è stato già posto dal competente Ministero dei Lavori Pubblici e tutto lascia ritenere che presto sarà data piena efficienza a un organismo che ha altissime tradizioni di competenza e di autorità, che dovrà svolgere una parte assai importante nel campo della bonifica integrale. Parimenti si sta rinvigorendo l'organismo della Milizia Forestale, che sta diventando un organo tecnico egregiamente preparato ai suoi compiti.

Infine si sta preparando — questione ben più delicata delle altre — l'organizzazione *ex novo* del Servizio tecnico agrario provinciale, la cui mancanza ha gravemente pesato finora su tutta la politica agraria.

Gli Ispettori

Gli studi legislativi del Ministero tendono, su quest'ultimo punto, a precisare la formazione e il funzionamento degli Ispettorati, di cui, come è noto, fu deliberata l'istituzione a Torino, Milano, Venezia, Bologna, Ancona, Firenze, Roma, Aquila, Bari, Caserta, Potenza, Catanzaro, Palermo e Cagliari. Attualmente si sta studiando la delimitazione territoriale di competenza dei quattordici Ispettorati. I limiti territoriali verranno stabiliti con decreto del Ministro Acerbo.

Questi Ispettorati rappresentano un primo nucleo del Servizio agrario di Stato, che dovrà precipuamente occuparsi di tutti gli aspetti agrari della bonifica integrale, coordinatamente col Genio Civile e la Milizia Forestale. Ad essi verranno attribuite molte delle funzioni che in mancanza di organi propri furono affidate alle cattedre ambulanti, con la conseguenza di snaturare quella istituzione, il cui vero compito è la volgarizzazione della migliore tecnica agraria, l'assistenza tecnica degli agricoltori e la sperimentazione pratica locale.

Nel primo trimestre del nuovo anno gli Ispettorati saranno ovunque costituiti. Non vi è dubbio che essi svolgeranno un'opera di grande utilità per l'economia agraria delle varie regioni.

Il paese del miraggio

NEW YORK, dicembre.

Che questo paese abbia per gli abitanti del Vecchio Mondo un fascino particolare sarebbe vano mettere in dubbio. E' più difficile stabilire in che consista questo fascino. Gran parte di esso va ricercata nell'aspettativa del nuovo e dell'imprevedibile. La vita in America rappresenta per se stessa un'avventura piena di incognite buone e cattive, spesso più cattive che buone, ma che contribuiscono a mantenervi in uno stato di eccitamento continuo, il quale aiuta a sopportare un'esistenza che per molti riguardi riuscirebbe intollerabile. La vita qui è tutt'altro che brillante. Nella maggior parte dei casi è monotona, dura, esauriente, piena d'incertezze e di timori che non permettono di godere un'ora sola di spensieratezza e di riposo. Quelli che in Europa ritengono esser questo l'Eldorado e che basti chinarsi per raccogliere denari a sacchi, non immaginano a quali sacrifici immani, a quali mortificanti umiliazioni debba sottostare l'espatriato in cerca di lavoro e di pane.

E' un errore ritenere che tutti coloro i quali si sono decisi ad abbandonare il paese d'origine e metter piede su queste spiagge, lo abbiano fatto esclusivamente dietro la spinta del bisogno. Molti stavano assai meglio a casa loro e non hanno ottenuto col mutar paese, alcun vantaggio economico o morale. Per qual mistero essi si sottomettono a lavori umili e logoranti per una paga che non è superiore ai guadagni che ricavavano più agevolmente in patria, non si riesce a prima vista a comprendere. In verità, se molti emigrano per migliorare le proprie condizioni economiche, non son pochi coloro che abbandonano posizioni vantaggiose per sfuggire alle strettoie di una carriera il cui procedere, essendo fissato in precedenza, non presenta alcuna attrattiva di diversità e di sorprese. Spesso chi l'ha intrapresa non ha avuto libertà di scelta, e per quanto ripugni alle sue attitudini e al suo temperamento, deve percorrerla fino alla fine. Come alternativa non gli rimane che diventare uno spostato.

Costoro, una volta arrivati nella nuova terra, dopo un breve soggiorno constatano come questa, pur presentando grandi opportunità e una moltitudine di attività sconosciute nei paesi d'origine, non offre contemporaneamente nessuna facilità di avvalersene. Al contrario s'innalzano ad ogni passo dinanzi ai nuovi venuti mille ostacoli che finiscono col rendere la vita assai più pesante, triste, limitata e priva di allettamenti di quella che s'è lasciata in patria. Essi si convincono pure come sia tutt'altro che facile, non solo raggiungere il grande successo, ma persino un qualsiasi modesto risultato. Per uno che riesce, mille cadono giornalmente, travolti dal procedere inesorabile e frenetico della vita moderna a base d'un individualismo spietato che non permette ad alcuno di volgersi a guardare i caduti.

Lo strano in tutto questo è ch'essi persistono in una via senza uscita, dove la morte li coglierà in piedi, senza che abbiano avuto la possibilità di realizzare sia pur la minima parte dei loro sogni o di godere un sol giorno di serenità e di quiete. La maggior parte, se trovasse il coraggio necessario ad affrontare gli scherni e le svalutazioni morali inerenti all'insuccesso, potrebbero rifare la propria vita in patria, contentandosi di quanto questa può offrire. Ma se andate loro a proporre una soluzione simile, vi risponderanno con la più grande determinatezza ch'essi preferiscono continuare a logorarsi in lavori da galeotti, a condurre un'esistenza da dannati, piuttosto che riattraversare l'oceano. Quello che li mantiene qui è il miraggio. Una specie di Fata Morgana che tanto più si allontana quanto più si crede in procinto di toccarla con mano, una illusione affascinante di conquista della ricchezza e della potenza a cui soggiacciono indistintamente indigeni ed immigrati. In nessun altro paese del mondo il miraggio presenta colori tanto seducenti: esso finisce con l'impadronirsi di tutta la personalità umana, mantenendola sotto il suo incanto fino a quando vi permane un ultimo bagliore di coscienza.

Nè la speranza di chi vive qui, in mutamenti improvvisi, quasi miracolosi, è del tutto ingiustificata. Tutti portano in cuor loro fino all'estremo anelito di vita una fiducia quasi mistica nella *chance*, in quella famosa *chance* americana con la quale si spiegano tutte le ascese vertiginose, i raggiungimenti dei culmini più eccelsi nei molteplici rami dell'attività umana. La *chance*, la parola più usata del vocabolario americano, è qualche cosa di più e di meglio della nostra fortuna ch'è stupida, cieca e favoritrice capricciosa delle persone completamente destituite di ogni merito sostanziale. Con la *chance* si designa, qui, l'occasione di far valere le proprie attitudini nella maniera richiesta dalla particolare costituzione economica di questo paese e dalla specialissima soprastruttura etica venutasi su di essa formando. Non mancano esempi sbalorditivi di gente portata in alto da abilità limitatissime in campi d'importanza molto secondaria.

Questo incoraggia un'infinità di persone persuase di essere fornite di qualità non adeguatamente riconosciute, a sperare che una buona volta si presenterà anche per loro l'occasione di farle valere. Qui, tutti, più o meno, sono in aspettativa della *chance*, che li spingerà sulla via della gloria e della ricchezza. Anche i più scettici, anche quelli che protestano non aver più alcuna fiducia in una giustizia umana premiatrice dei valori autentici, anche il vecchio sull'orlo della tomba per cui la vita non è stata che una sequela di disinganni e di desiderii inappagati, portano in un cantuccio del loro cuore la speranza, sia pure inconscia, della *chance* che opererà la trasformazione miracolosa traendoli dalla miseria e dall'oblio. I casi di persone a cui la sorte è stata benigna pur nella vecchiaia inoltrata non sono infrequenti. La grande diversità coi

rituale fra l'uomo europeo e l'uomo americano è che il primo, raggiunta l'età critica e spesso assai prima, si rassegna alla propria sorte, il secondo non si rassegna mai. In un certo senso, quest'ultimo resta sempre giovane in confronto dell'altro.

Le ragioni del fascino esercitato da questa terra su coloro che ci hanno vissuto abbastanza da rimanerne presi, non sono però esclusivamente economiche. Esistono una quantità di esseri privilegiati ai quali la fortuna ha arriso, colmandoli di favori al di là di ogni più fantasiosa aspettativa. E allora pensano di realizzare il bel sogno, il sogno che per anni e anni ha dato loro la forza di sopportare le durezze, le mortificazioni, i lavori ingrati ed esaurienti: ritornare in Patria. Ma ritornarvi non più poveri e avviliti, ritornarvi per godere le bellezze e gli agi che prima avevano appena intraveduti. I vecchi emigrati ritornano in gran numero ai loro paesi d'origine, decisi a rimanervi e giurando di non rimetter più piede in America, la terra delle loro tribolazioni, dove hanno trascorsi giorni desolati senza affetti e senza pane, dove intendono seppellire per sempre le tristi memorie di periodi atroci fortunatamente superati e lontani.

Ma dopo i primi entusiasmi suscitati dalla nuova residenza, dopo aver goduto a sazietà del riposo e della quiete necessari a rifare l'organismo logoro dalle fatiche materiali e dalle preoccupazioni morali, si produce in essi un fenomeno di grande interesse psicologico. Cominciano a sentire un vuoto interno che non sanno a che cosa attribuire, una insoddisfazione che si manifesta con una critica petulante e astiosa di tutto quello che li circonda, con paragoni continui di quanto si faceva in America e come si faceva in America, tutto a vantaggio del proprio paese, s'intende, così irritanti per chi li ascolta. I ricordi d'America che avevano creduto lasciare in fondo all'oceano, si fanno sempre più insistenti fino a diventare ossessionanti.

Le sc[illegible] hanno passata gran parte d[illegible] loro vita si presentano davanti [illegible] occhi, abbellite dalla lontananza e spoglie di ogni ombra fosca, con una vivezza che strappa loro sospiri dolorosi. Il vuoto e l'insoddisfazione si tramutano in tormento acuto, in una tensione d'animo che rasenta lo spasimo, finchè un bel giorno, all'improvviso, quasi all'insaputa dei più intimi, riprendono sul primo bastimento la via del ritorno.

E' questa nostalgia? Forse. Non c'è un termine adatto per chiamarla altrimenti, ma la verità è che l'America ha impiantato nel loro animo un elemento d'irrequietezza per cui non potranno sentirsi mai pienamente soddisfatti se non nel luogo dove hanno sostenuto le più aspre battaglie dell'esistenza, dove hanno riportato ferite indelebili, hanno dolorato, sì, ma raggiunto il loro trionfo e ottenuta la ricompensa. Essi non potranno fare a meno ormai dell'atmosfera di fervore, di agitazione, di lotta, che nei periodi più attivi della vita hanno respirato a pieni polmoni. Avranno un bel dire di essere stanchi e di amare la quiete e il riposo: nulla li stancherà più che la quiete e il riposo.

Ma c'è dippiù. Questo paese, a chi ci arriva per la prima volta, non apparisce attraente. Pur possedendo qua e là bellezze naturali incomparabili, nell'assieme è uniforme, piatto e monotono. I quartieri popolari delle grandi città superano in bruttezza, desolazione e sudiceria quanto di peggio esiste nel Vecchio Mondo. Le impressioni che si ricevono, qui, tanto dall'opera della natura che da quella dell'uomo, sono di grandiosità, più che di bellezza. Ma coloro che ci vivono da tempo non breve, finiscono con l'essere presi da un tale fascino sottile ch'è difficile precisare in che cosa consista. E' un complesso di mille cose costituenti un'attrattiva fortissima: la bellezza, l'intelligenza e l'operosità delle donne; la grazia infinita delle «home» (non parliamo dei caravanserragli delle città mostruose), la rapidità e la libertà di spostamento, e soprattutto lo spazio. Indugiamoci su due di questi elementi che attirano maggiormente verso questa terra le simpatie di quanti hanno avuto l'opportunità di conoscerla ed apprezzarne i lati più seducenti.

Una delle grandi superiorità che essa può vantare sui paesi del Vecchio Mondo è la squisita costruzione della casa privata, a cui sono state prestate tutte le cure possibili perchè riuscisse la più bella e la più comoda, in confronto di quanto è stato mai praticato in questo campo. Uscendo dalle metropoli fumose, quando ci si trova davanti alla distesa infinita delle casette linde, circondate dal loro prato verde, con le loro verande a vetri, il loro portico, completamente isolate indipendenti e fornite delle più moderne comodità, si ha l'impressione di contemplare una bellezza nuova, di cui non si era mai conosciuta prima l'uguale.

E lo spazio. Sarebbe interessante uno studio psicologico sull'effetto che ha lo spazio di moltiplicare la potenzialità dello spirito umano. Non è improbabile che buona parte dell'energia, dell'efficienza, dell'iniziativa per cui gli americani sono famosi nel mondo, siano dovute allo spazio immenso di cui dispongono. Il conoscere che l'attuazione di una qualsiasi idea non incontrerà limitazioni a causa della ristrettezza di spazio, fa sì che ogni loro progetto abbia una linea di grandiosità accoppiata a caratteristiche di novità e d'audacia impossibili a riscontrarsi in paesi dove lo spazio dev'essere misurato a millimetri. Lo spazio ha di per se stesso un'influenza eccitatrice sulle facoltà creative e sull'impulso dinamico umano. L'avere davanti a sè un territorio sterminato su cui si può scorrazzare a proprio agio, muoversi e spostarsi rapidamente senza impedimenti, costituisce da solo un incitamento ad agire, a osservare, a creare. Il senso dello spazio, penetrando sottilmente nella coscienza degli abitanti del continente americano, finisce col divenirne, in maniera conscia o inavvertita, una delle principali attrattive. Ciò rende doloroso l'abbandonarlo e difficile l'adattamento ad ambienti più ristretti e limitati.

AMERIGO RUGGIERO.

VATICANO

Le dimissioni di Gasparri confermate ufficiosamente

Gli succederebbe il Cardinale Pacelli

Città del Vaticano, 24 notte.

(G. C.) La notizia già corsa nelle precedenti settimane secondo la quale il cardinale Gasparri avrebbe lasciato la Segreteria dello Stato Vaticano, viene oggi confermata. Si assicura infatti che quanto prima il cardinale Eugenio Pacelli succederà al cardinale Gasparri.

Negli ambienti del Vaticano si dice inoltre che la Santa Sede ha recentemente acquistato una palazzina in uno dei quartieri più ridenti di Roma per offrirla al cardinale Gasparri, che lascerà l'appartamento della prima loggia.

Non è stata però ancora fissata la data in cui il cardinale Gasparri dovrà lasciare — secondo l'intesa corsa col Pontefice — l'alto ufficio di Segretario di Stato.

Negli ambienti vaticani si propende a credere che ciò avverrà alla fine del marzo del prossimo anno. Il cardinale Gasparri riceverà dal Pontefice un'altra testimonianza della sua riconoscenza per i servizi resi alla Santa Sede.

Il Porporato, appena lasciata la Città del Vaticano, dove non intende soggiornare per ragioni ovvie di delicatezza, nonostante che il Pontefice avesse espresso il desiderio di mantenerselo vicino, si recherà a passare un mese a Montecassino; quindi si ritirerà prossimamente nella sua villa di Uselta.

Intanto gli sarà approntato un appartamento in un palazzo romano, dove da qualche tempo si stanno all'uopo effettuando lavori di riparazione e di decorazione.

Circa il nome d[illegible] successore, la candidatura del neo cardinale Pacelli ha sempre le maggiori probabilità di successo [illegible] perchè sul suo nome sarebbe [illegible]mente intervenuto un accor[illegible] le due diverse tendenze che si manifestano in seno al Sacro Collegio.

Tuttavia una decisione definitiva non è stata presa ancora dal Papa e qualcuno non esclude che si possa anche verificare all'ultimo momento qualche sorpresa.

Gli auguri del Sacro Collegio

Stamane alle ore 11,30 il Papa ha ricevuto il Sacro Collegio per la presentazione degli auguri in occasione delle feste natalizie. Erano presenti tutti i cardinali di Curia meno Boggiano e Ragonesi, indisposti, tutti i nuovi cardinali meno l'Arcivescovo di Genova, Minoretti, tornato in diocesi, e parecchi esteri: in tutto trentacinque porporati. Ha letto un indirizzo d'omaggio il cardinale decano Vannutelli. In esso il porporato ha elencato gli avvenimenti felici svoltisi durante l'anno giubilare del Pontefice, sottolineando specialmente la firma del Trattato del Laterano, la visita dei Sovrani e dei Principi Reali al Pontefice e l'uscita del Papa dal Palazzo Apostolico per recarsi a celebrare la messa a San Giovanni.

Il Papa ha risposto ringraziando per gli auguri del Sacro Collegio e per l'assistenza che esso presta all'opera della Santa Sede, nonchè per la fervida partecipazione al giubileo sacerdotale, che la Provvidenza ha voluto mutare da festa personale a festa del mondo cattolico, da episodio consolante della vita individuale ad avvenimento della vita mondiale. Ha rilevato i frutti di bene che dalla promulgazione dell'eccezionale anno giubilare sono venuti al mondo cattolico, di cui sono manifesta prova i numerosi pellegrinaggi venuti a Roma. Ha ringraziato la Provvidenza per il compimento felice di «certi accordi che nelle loro opportune disposizioni recheranno preziosi frutti di pacificazione e di santificazione, nuovi slanci di bene per il Paese e per la società tutta».

«Particolarmente consolanti — ha detto il Papa — sono state le Auguste visite testè ricevute, in cui ho potuto constatare sia nelle persone, sia nelle loro disposizioni veramente deferenti, un segno dei loro propositi nobilissimi e della loro volontà ferma di bene».

Il Pontefice ha chiuso benedicendo al Sacro Collegio e contraccambiando a tutti i membri di esso, e particolarmente al venerando decano, i più fervidi e più santi auguri per la dolce festività del Natale, così cara ad ogni cuore cristiano.

Le tre Messe del Papa a mezzanotte

Questa sera il Pontefice, dopo la consueta recita del Rosario, si è ritirato nei suoi appartamenti, prendendo alcune ore di riposo. A mezzanotte precisa si è recato nella sua cappella privata, dove ha celebrato le tre Messe natalizie. Ad esse hanno assistito i camerieri segreti partecipanti, mons. Confalonieri e Venini, e il maestro di camera mons. Caccia Dominioni. Alla stessa ora nella chiesa di Sant'Anna, parrocchia della Città del Vaticano, è stata celebrata la triplice Messa e impartita la Benedizione Eucaristica. Vi hanno assistito i cittadini della Città del Vaticano con le loro famiglie.

Stamane alle 9 il Pontefice ha ricevuto in privata udienza il maestro di casa dei sacri palazzi, comm. Pio Manzia, il quale era accompagnato dal direttore dei giardini vaticani. Il comm. Manzia ha offerto al Papa un magnifico cesto di fiori artisticamente lavorato dagli operai dei giardini, e Pio XI, che ha mostrato di gradire assai l'omaggio del maestro di casa, lo ha vivamente ringraziato esprimendo il proprio compiacimento per la bellezza del lavoro e per la scelta dei fiori, rarissimi in questa stagione. L'udienza, che si è protratta per circa un quarto d'ora, è terminata con la benedizione da parte del Papa a tutti i componenti l'ufficio del maestro di casa e alle maestranze dei giardini.

L'arrivo a Lisbona del nuovo Ministro d'Italia

Lisbona, 24 notte.

E' qui giunto il nuovo ministro d'Italia, barone Pietro Arone di Valentino. A riceverlo erano il personale della Regia Legazione e del Consolato, e le principali personalità della colonia italiana, nonchè un rappresentante del Ministro degli Esteri del Portogallo.

Ventisette volte padre

Lisbona, 24 notte.

Giorni or sono al Municipio si è presentato tale Francesco Garrido, di anni 51, lustrascarpe, per denunziare il suo ventisettesimo figlio.

Il mestiere esercitato dal Garrido nella Piazza di Battaglia è qui assai diffuso, in quanto che nei portoni delle principali strade e piazze, specie nel centro, sono installate le cosidette «engrasciadorie», cioè vere e proprie botteghe da lustrascarpe, con seggiolini monumentali e relative forniture di stringhe, pomate ed accessori diversi. Garrido è sposato con Isaura da Silva, di anni 42. Vita di lavoro e di privazioni quella del lustrascarpe, il quale vedendo che il pane era poco ed i figli molti, faceva anche il rivenditore di giornali.

La prolifica coppia si è sposata molto giovane; il Garrido a 22 anni e la moglie a 16. Ogni anno è nato regolarmente un figlio ad eccezione di un paio di coppie di gemelli.

L'accordo per le ferie ai tessili lavoranti a domicilio

Roma, 24 notte.

In seguito alla promulgazione della Carta del Lavoro i Sindacati fascisti hanno chiesto per i lavoranti a domicilio della tessitura serica meccanica, della Provincia di Como, l'estensione del beneficio delle ferie, come è sancito dal contratto collettivo provinciale delle tessiture seriche. L'Associazione industriale territoriale, non trovandosi d'accordo con i Sindacati fascisti nella interpretazione della norma 21.a della Carta del Lavoro, non ha accondisceso alla loro richiesta, opponendo che, svolgendosi il lavoro senza controllo al domicilio dell'operaio, non era possibile assicurarsi se l'opera fosse prestata per una durata normale e quindi che l'operaio lavorasse 2400 ore nel corso di un anno, come è stabilito per i lavoranti nella fabbrica. La parte operaia faceva invece presente che il lavoro a domicilio si svolgeva su telaio con materiale e personale tecnico della Ditta, secondo una disciplina che quando non era mantenuta per controllo del datore di lavoro, s'imponeva da sè come necessità di produzione che garantisse la consegna del lavoro entro un termine prescritto, e che quindi, considerato che tali operai lavoravano per conto di un'unica Ditta essi presentavano i caratteri del più genuino lavoratore a domicilio, tanto che prescindendo dalla denominazione di fatto si sarebbero potuti più esattamente considerare come operai della Ditta lavoranti fuori dello stabilimento. Quest'ultima caratteristica appariva ancora meglio, considerando che alcune Ditte anzichè impiantare il telaio nell'abitazione dell'operaio rimuovano più telai ed operai in un salone, del quale talvolta pagavano direttamente l'affitto.

La decisione confederale

La controversia delle organizzazioni territoriali passando per le Federazioni di categoria, è giunta alle Confederazioni dell'industria, le quali resesi sicuro conto delle circostanze in cui il lavoro si svolge hanno concesso alla categoria interessata il godimento delle ferie nella stessa misura e con le stesse modalità che le prescrivono ai lavoranti nello stabilimento della stessa industria. La decisione adottata dalle due parti riveste particolare carattere d'importanza perchè è la prima volta che vengono concesse ferie in via di diritto ai lavoranti a domicilio, anche a quelli la cui fisionomia com'è nel caso nostro, è ben definita e li distingue al tutto dall'artigiano. La clausola della Carta del Lavoro sopra citata, afferma chiaramente che al lavorante a domicilio devono essere estesi i benefici e la disciplina contenuti nel contratto collettivo; ma tale clausola le organizzazioni industriali interpretavano nel senso che i lavoranti a domicilio avevano diritto — e le organizzazioni sindacali l'obbligo — di essere tutelati da un contratto collettivo di lavoro per la loro particolare categoria, senza relazione o con relazione solo parziale con gli operai della stessa industria, lavoranti nella fabbrica. Seguendo questa interpretazione le organizzazioni industriali venivano a togliere parte dei benefici voluti dalla Carta del Lavoro, soprattutto le ferie e le indennità di licenziamento, che per esse erano connesse soltanto alla prestazione di un lavoro regolarmente controllato.

Lo spirito della Carta del Lavoro

La soluzione convenuta è come un punto di passaggio tra le due interpretazioni, e per le organizzazioni industriali segna certamente un avvicinamento alla concessione generale dei benefici, secondo quello che è lo spirito della Carta del Lavoro. Infatti nella considerazione di un lavoro non controllato e che può quindi essere non continuo da parte dei lavoranti a domicilio, corrisponde l'altra della convenienza assoluta del datore di lavoro che, avendo Stabilimento proprio, fornisce lavoro ad operai non alle immediate dipendenze, e il fatto che trattandosi di lavoro a cottimo, del quale si conosce la quantità messa in opera e l'epoca della sua consegna, viene naturalmente a sottintendersi anche la regolarità del lavoro e la normalità della capacità del lavoratore. Del resto la stessa misura dei salari percepiti dal lavorante che viene retribuito con tariffa uguale a quella dei lavoranti nella fabbrica sta a dimostrare istantaneamente la parità del lavorato a domicilio in relazione con quella dei lavoranti nello stabilimento. Circa la qualità del prodotto — fattore che interessa non meno della quantità — si osserva che è sempre in facoltà della ditta punire con multe e sospensioni, interrompendo la somministrazione del materiale, o con licenziamento il lavorante che presenti un lavoro male eseguito o lo consegni oltre il periodo che è stato fissato. Anzi per disciplina — e qui ci si riferisce alla 21.a norma della Carta del Lavoro — si intende disciplina nella produzione e non già esclusivamente disciplina formale dell'operaio, la quale è resa necessaria più che altro dalla convivenza di una collettività in un unico ambiente ed è poi sempre insita in quella effettiva della bontà del prodotto e dell'abbondanza della produzione.

Il testo dell'accordo

Ecco il testo dell'accordo:

«Presso la Confederazione Generale fascista dell'industria italiana fra la Confederazione stessa rappresentata dal prof. Balella, vice-segretario generale assistito dal dottor Toscani dell'Ufficio contratti collettivi ed assistenza sindacale e dal dott. Squarzina, segretario generale dell'Unione Industriale fascista della provincia di Como e la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria rappresentata dal camerata Giuliani segretario generale della Federazione nazionale Sindacati fascisti addetti industria tessile assistito dal rag. Severini della stessa Federazione e dal camerata Meroni dell'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria di Como, presa in esame la richiesta avanzata dalla Confederazione nazionale Sindacati fascisti industria perchè siano concesse le ferie agli operai lavoranti a domicilio addetti alla tessitura meccanica della seta della 1a provincia di Como, essendo risultato nella discussione:

1) Che i telai meccanici sono forniti dalla Ditta committente la quale sostiene l'onere del consumo di energia elettrica e fornisce la materia prima;

2) Che in molti casi l'operaio presta continuamente la propria attività a servizio esclusivo di una sola Ditta;

3) Che la Ditta invia propri operai per il caricamento del telaio e saltuariamente per la sorveglianza della lavorazione.

4) Che talvolta è fissato un termine per la consegna del prodotto e che in ogni caso la quantità di lavoro fornita dal committente corrisponde alla attività normale del lavoratore in modo da assorbirla completamente.

5) Che in alcuni casi è previsto per l'assenza del lavoro da parte del lavoratore, l'obbligo dell'avviso al datore di lavoro, ed il diritto di questi di sostituire il lavoratore durante l'assenza, e in dipendenza alle condizioni suddette e comunque del loro verificarsi si è stabilito quanto segue: all'operaio tessitore a domicilio lavorante col telaio meccanico di proprietà del datore di lavoro, che dedichi l'intera sua attività lavorativa stabilmente ed esclusivamente per conto di un solo datore di lavoro e che abbia un'anzianità di servizio di almeno 12 mesi consecutivi alle dipendenze della stessa Ditta, saranno concesse 6 giornate di ferie all'anno retribuite in base al 2% del guadagno percepito nei 12 mesi precedenti. L'anzianità agli effetti della concessione delle ferie avrà decorrenza dal 1.o luglio 1929».

Grave aumento della disoccupazione in tutto il mondo

Roma, 24 notte.

Una serie di notizie di fonte ufficiale, ricevute dalle varie capitali europee ed extra-europee, rileva un generale grave aumento della disoccupazione di operai in tutti i paesi.

In Inghilterra, secondo la comunicazione del segretario del Ministro del Lavoro, dal 2 al 9 dicembre il numero dei disoccupati è aumentato di 6750, passando a un totale di 1.309.500.

In Germania, secondo notizie date dal Ministero dell'Economia del Reich, dal 2 al 9 dicembre i disoccupati sono aumentati di ben centomila, arrivando a un totale di un milione e 250 mila. La situazione è grave, soprattutto in Sassonia, dove in questa sola settimana si è registrato un aumento di disoccupati dell'otto per cento, la cifra dei senza lavoro essendo passata da 109.196 a 118.187.

In Austria, nella prima settimana di dicembre, si è avuto un aumento di oltre 23.000 disoccupati. Il numero complessivo dei senza lavoro all'8 dicembre era di 226.000, cioè 19.000 più che nella stessa epoca dell'anno scorso.

Non meno gravi sono le notizie dal Nord America. Il presidente della Federazione americana del lavoro ha affermato che i disoccupati sono già tre milioni. Il «Department of Labour», nei suoi rilievi di novembre, ha constatato che in questo mese vi è stata una diminuzione del 3,1 per cento nel numero degli operai occupati, e una diminuzione del 5,8 per cento nei salari complessivi percepiti. I rilievi si riferiscono a un complesso di 34.596 stabilimenti, che impiegano 5.045.493 persone, il cui salario totale di una settimana ammonta a 133.785.804 dollari. Un'altra inchiesta, fatta a Detroit, il centro dell'industria automobilistica, ha constatato che, calcolando lo stesso indice medio dell'occupazione operaia nel periodo 1923-25, esso era ridotto a 93 al 30 novembre di quest'anno, contro 124 al 30 novembre dell'anno scorso.

Ecco i dati del movimento emigratorio italiano nei primi nove mesi di quest'anno, quali sono stati rilevati dalla Direzione Generale degli Italiani all'estero e ordinati dall'Istituto Centrale di Statistica. I lavoratori emigrati sono stati complessivamente 111,055 dei quali 63,765 diretti a paesi continentali e mediterranei e 47.290 diretti a paesi transoceanici. I lavoratori rimpatriati sono stati ben 68.958, dei quali 36,438 provenienti da paesi continentali e mediterranei e 32,520 da paesi transoceanici. L'eccedenza passiva degli emigrati sui rimpatriati si riduce quindi, nei primi nove mesi dell'anno a 42,097. L'anno scorso, nei dodici mesi, gli emigrati sono stati 150,568 e i rimpatriati 89,752.

La dilazione al pagamento delle tasse complementari di Registro

Roma, 24 notte.

Con precedente disposizione il Ministero delle Finanze ha riconosciuto opportuno di desistere dalla interpretazione rigorosa adottata e di ammettere che in casi eccezionalissimi che si appalesino veramente meritevoli di considerazione, possa consentirsi la dilazione in via facoltativa al pagamento delle tasse complementari di Registro, previa stipulazione di regolare atto di sottomissione con l'intervento di valido fideiussore, e con il pagamento degli interessi a scalare in ragione del 5 per cento.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 24. — Alla vigilia di cinque giorni di borsa chiusa, il mercato se non ha dato sintomi di un gran risveglio d'attività, ha però sensibilmente migliorato le quotazioni per la maggior parte dei valori. Una lenta corrente di domande è stata sufficiente a far ricuperare ai titoli più depressi una discreta parte del terreno perduto. Così la Fiat da un minimo di 332 è risalita a 336. L'Amiata da 144 a 150. Sensibilmente migliori Comit, Consorzio, Rubattino, Gas, Stige, Elettrici e Sete Artificiali.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	68 30	—	68 30
Id. id. cont.	—	68 —	—	68 —
Consolidato 5 %	—	81 75	81 675	81 775
Id. id. fc.	—	81 80	—	81 80
Id. id. cont.	—	81 60	81 55	81 555
Torino 6 % c.	—	—	—	490 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	130 —
B. T. N. 1902 c.	—	—	—	94 30
Banca Italia c.	—	—	—	1990 —
Banca Comm.	300	1365 —	1363 50	1363 75
Credito Ital.	—	—	—	791 —
Banco Roma	—	—	—	117 50
B. Naz. Credito	—	—	—	551 —
Cons. Mob.	800	806 —	800 —	802 50
Id. id. fc.	—	—	—	795 —
Mediterranea	—	—	—	710 —
Meridionali	—	—	—	1200 —
Rubattino	—	—	—	[illegible]
Sabaudo	[illegible]	—	—	[illegible]
Id. fc.	—	—	—	[illegible]
Cosulich	—	—	—	[illegible]
N. A. I.	[illegible]	102 —	—	102 —
Italiana Gas	[illegible]	150 —	—	[illegible]
Id. id. fc.	—	—	—	[illegible]
Stige	[illegible]	252 —	—	[illegible]
Elettricità A. I.	[illegible]	304 50	—	304 50
Id. id. fc.	—	—	—	[illegible]
Sip	[illegible]	149 75	149 —	149 25
Id. fc.	—	—	—	[illegible]
Terni	—	—	—	[illegible]
Elet.	—	—	—	[illegible]
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nobiolo	[illegible]	300 —	—	[illegible]
Tedeschi	[illegible]	—	—	[illegible]
Id. fc.	—	—	—	[illegible]
Id. cont.	—	—	—	[illegible]
Off. Moncenisio	[illegible]	—	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	336 —	332 —	[illegible]
Id. fc.	—	—	—	[illegible]
Amiata	[illegible]	150 —	144 —	[illegible]
Schiapparelli	—	—	—	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	—	—	—	[illegible]
Acqua Potabile	—	—	—	[illegible]
Piemonte	—	—	—	[illegible]
Unica	—	—	—	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. fc.	—	—	—	[illegible]
Chatillon	[illegible]	106 —	[illegible]	[illegible]
Id. fc.	—	—	—	[illegible]
Varedo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bonifiche	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Beni	—	—	—	[illegible]
Aedes	—	—	—	[illegible]
Cementi	—	—	—	[illegible]
Pittaluga	—	—	—	[illegible]
Cartiera Burgo	—	—	—	[illegible]
Cartiere Ital.	—	—	—	[illegible]
Scotti	—	—	—	[illegible]
Fornaci Riun.	—	—	—	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Svizzera	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	68 30	68 30	68 35	[illegible]
Id. id. cont.	—	—	[illegible]	—
Consolidato 5 %	[illegible]	81 60	[illegible]	81 60
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	—
Venezie 3,50 %	—	78 70	78 70	78 70
BANCARIE				
Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Comm. Italiana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Naz. di Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Banco Roma	117	116	117 50	117
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Marit.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Consorzio M.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Comm. Triest.	—	—	—	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	—
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Lib. Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	—	[illegible]	—	—
Navigaz. A. I.	—	[illegible]	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	[illegible]	—	[illegible]	—
Linif. Can. Naz.	[illegible]	—	—	—
Rossari Varzi	[illegible]	—	—	—
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Varedo	[illegible]	—	—	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
M. Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	—	—	—
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Isotta	[illegible]	—	—	—
Dalmine	[illegible]	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	[illegible]	—	—
Edison	[illegible]	—	—	—
Sip	[illegible]	[illegible]	—	—
Marconi	—	—	[illegible]	—
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
U. Esercizi	[illegible]	[illegible]	—	—
Lombarda	[illegible]	—	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Italiane	[illegible]	[illegible]	—	—
Ligure Lomb.	[illegible]	[illegible]	—	—
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	[illegible]	—	—
Fondi Rustici	[illegible]	—	[illegible]	—
Imp. Fondiarie	—	—	[illegible]	—
Bonif. Ferrar.	[illegible]	—	[illegible]	—
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	[illegible]
Esp. It. Am.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Gas Torino	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	[illegible]	—	—	—
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	—	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Media Cambi e Consolidati. — Roma, 24. — Rendita 3,50 % netto 1906, [illegible]; 3,50 % netto 1902, [illegible]; 3 % lordo [illegible]; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) [illegible]; Obblig. Venezie 3,50 % 78,70. — Cambi: Parigi 75,[illegible]; Zurigo [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; Madrid [illegible]; Bruxelles [illegible]; Berlino [illegible]; Vienna [illegible]; Praga [illegible]; Bucarest [illegible]; Buenos Aires pesos oro [illegible]; carta [illegible]; New York [illegible]; Montreal [illegible]; Belgrado [illegible]; Budapest [illegible]; Tirana [illegible]; Oslo [illegible]; Mosca [illegible]; Stoccolma [illegible]; Varsavia [illegible]; Copenaghen [illegible]; Oro [illegible].

Fallimenti

TORINO — (Concordato preventivo). A.L.P.A. (Società An. Lavorazione Pellami), Abbadia Alpina, piazza Statuto 10, con decreto 21 corr. accolta istanza per esperimento di concordato preventivo al 40 %; fissata adunanza creditori 22 gennaio 1930, ore 15, giud. deleg. cav. Ripa di Meana Enrico, comm. giudiziale avv. Campanella Pompeo; attivo L. 1.719.068,[illegible]; passivo lire [illegible]. — Zara Ariodante, seteria, via Pallamaglio 16; istanza creditori; sentenza 24 corrente; giudice delegato cav. Motta Luigi; curatore provvisorio avv. Campanella Pompeo; prima adunanza 10 gennaio 1930 ore 14,30, verifica crediti 31 gennaio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Figlia Magna, già macellaio, via Ugo Foscolo 20; ist. propria; sent. 21 corr.; giud. deleg. cav. Alessio Clemente, curat. provv. avv. Falaschiella Guido; prima adunanza 10 gennaio 1930 ore 14,30, verifica crediti 4 febbraio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 70.000, passivo L. 97.000. — Pedrini Francesco, corso Re Umberto 11; ist. cred.; sent. 21 corr.; giud. deleg. cav. Motta Luigi, curat. provv. avv. Falaschiella Guido; prima adunanza 10 gennaio 1930 ore 14,30, verifica crediti 31 gennaio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Di Napoli Nicola, legnami, via Bonafous 10, ist. cred.; sent. 21 corr.; giud. del. cav. Pirani Domenico, cur. provvisorio avv. Falaschiella Guido; prima adunanza 11 gennaio 1930 ore 14,30; verifica crediti 4 febbraio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Verri Giuseppe: con sentenza 24 corr., accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — Marsoni Virginio, chiusura procedura per riparto (2 % ai creditori chirografari). — Teresa Parigi: con sent. 23 corr. chiusa procedura per insufficienza attivo. — Lasagna Luigi: con sent. 21 corr. accertato adempimento obblighi concordato. — Rossi Ferruccio: con sent. 24 corr. chiusa procedura per insufficienza attivo. — Lusio Antonio: con sent. 20 corr. chiusa procedura per riparto (attivo L. 2010 assegnato all'Esattore). — Fuselli Mario: con sent. 23 corr. chiusa procedura per riparto 2,34 % ai credit. chirografari). — Pugliese Amilia: con sent. 21 corr. chiusa procedura per mancanza di attivo. — Manza Giuseppe, Bellerio Giovanna, con sent. 20 corr. omologato concordato (100 % ai creditori privilegiati e 10 % ai chirografari); pagamento entro un mese dal passaggio in giudicato della sentenza; concessi benef. legge. — SAICAT, Soc. An. Ital. Cartotecnica Affini e Zanellino Giuseppe: con sent. 20 corr. omologato concordato (100 % ai creditori privilegiati e 50 % ai chirografari); pagamento dopo 30 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza. — Vergnano Laura moglie Piovano: con sent. 20 corr. omologato concordato (100 % ai creditori privilegiati e 30 % ai chirografari). — Franchiolo Angelo: con sent. 23 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 1.o giugno 1929. — Bianchi Giovanni: fissata adunanza 17 gennaio 1930 ore 14,30 per esperimento di concordato al 20 %.

Dichiarazioni fallimentari

ALESSANDRIA: Casa dell'Orafo, in persona del rag. Nino Mina-Porta. — BOLOGNA - Florini Celso, azienda perforazione perni artigiani; Angola Emilia; Rossoni Amedeo marit. Montanari, calzature. — GENOVA: Bianchi Giuseppe, sartoria; Bellaro Gemma, Lavagna; Porta Rodolfo, chincaglierie, Bogliasco. — MILANO: Anderini Margherita, confezioni e mercerie; Ricci Oreste, meccanico; Colombo Amedeo, garage «Mosteroso»; Germanini Angelo, titolare della Ditta «Tessitura Germanini», Novate; Felezzani Desiderio, giocattoli e chincaglieria; Gatti Attilio, imprese trasporti, Locate Triulzi; Ghilardi Giuseppe, titolare della Ditta «Jutificio Ghilardi»; Milani Edmea, cravattificio; Mariotti Gaetano, gerente la ditta «Pubblicità Propaganda Brevetti Pirostampa»; Silva dott. Renzo, cereali; Soc. An. «Il mondo dei Piccoli» in liquidazione, industria giocattoli; Terazza Antonio, articoli elettrici. — ROMA: Beltrami Enrico, colori e vernici; Mereuzzi Claudia, articoli fotografici e affini; Paganelli Guglielmo, lavorazione broori; Pellicelli Terminio, burrificio; Rossi Antonio, impresa costruzioni edili; Soc. An. Galleria S. Cinema, mobili; Ugolini Angelo, stabilimento pompe funebri, Civitavecchia. — VARESE: Pinto Enzo, bilanc automatiche, Giubiano.

MERCATI

BIELLA, 23. — Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 9 a 10, polli da 10 a 11; capponi da 11 a 12, tacchini da 9 a 10; anitre da 8 a 9, oche da 9 a 10; piccioni da 3,50 a 4, conigli da 5 a 5,50; uova alla dozzina da 7,50 a 7,80; uova conservate da 5,50 a 6. - Verdura: patate al kg. da L. 0,50 a 0,60; spinacci da 1,20 a 1,25; rape da 0,60 a 0,70; cavoli da 0,50 a 0,60; carote da 0,50 a 0,60; cardi per dozz. da 15 a 17,50; sedani da 4 a 4,75; aglio al kg. da 4 a 4,50; insalata da 1,40 a 1,60. - Frutta: pere comuni da L. 1 a 1,15 al kg.; mele comuni da 0,50 a 0,70; noci da 1,50 a 1,60.

BORGOSESIA, 23. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 380 a 400; buoi da 400 a 500; vacche da 275 a 375; vitelli e manzi da 470 a 500; sanati da 775 a 800; cavalli da 190 a 250; muli da 220 a 250; somari da 250 a 290; maiali al Mg. peso vivo da 70 a 85; lattonzoli al Q.le da 225 a 450; agnelli e capretti da 340 a 350. - Animali da cortile e uova: galline pulite al kg. da L. 15,50 a 17,50; polli da 16,50 a 18,50; capponi da 15,50 a 17; tacchini da 15,50 a 17,50; anitre da 15,50 a 16; oche da 12 a 13,50; piccioni caduno da 5,50 a 6,50; conigli da 4,50 a 5; uova alla dozzina da 7,60 a 8,00. - Cereali: grano al Q.le da L. 107 a 109; meliga da 90 a 100; segale da 85 a 90; riso comune da 175 a 180; fagioli da 160 a 190; fave da 140 a 180; [illegible] da 200 a 220; crusca da 80 a 85; cruschello da 75 a 80; mezzagrana da 105 a 110; marsello da 108 a 110; meliga da 105 a 110. - Foraggi: fieno maggengo al Q.le da L. 38 a 42; agostano da 40 a 42; terzuolo da 38 a 40; paglia sciolta di frum. da 8 a 10; id. pressata da 10 a 15; avena da 97 a 100; semi di trifoglio da 425 a 450. - Verdura: patate al kg. da L. 0,45 a 0,60; cipolle da 0,40 a 0,50; spinacci da 1,40 a 1,60; rape da 0,80 a 1,10; cavoli da 0,50 a 0,80; carote da 0,80 a 1,10; cardi caduno da 1,00 a 1,30; peperoni al kg. da 0,40 a 2,00; aglio da 1,25 a 1,50; sedani per dozz. da 1,40 a 2,30; insalata al kg. da 1,30 a 1,60; cavolfiori caduno da 1,20 a 2,00. - Frutta: pere al kg. da L. 1,60 a 2,20; mele da 0,60 a 1,50; uva da tavola da 1,70 a 2,00; noci da 2,30 a 2,50; castagne fresche da 0,70 a 0,90; id. secche da 1,40 a 1,60; nocciole da 4,20 a 4,80. - Vini: barbera per ett. da L. 180 a 200; comune da pasto da 160 a 170.

DRONERO, 24. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. 48 a 54. — Bestiame da macello: Tori al Mg. da L. 32 a 38; Buoi da 45 a 51; Vitelli e manzi di 1.a qualità da 67 a 70, 2.a qualità da 51 a 58; Agnelli e capretti al Kg. da 6,75 a 7,40. — Animali da cortile e uova: Galline alla coppia da L. 25 a 30; Polli da 18 a 25; Capponi da 30 a 40; Tacchini al kg. da 7 a 7,50; Anitre alla coppia da 15 a 20; Piccioni da 6 a 7,50; Conigli da 5 a 8 caduno; Uova alla dozzina da 12 a 13,25, freschissime da 13,60 a 14. — Cereali: Grano al Q.le da L. 130 a 132; Meliga da 85 a 90; Segale da 90 a 98; Riso da 145 a 150; Fagioli da 200 a 250; Fave da 90 a 98; Ceci da 240 a 250; Crusca da 71 a 75; Cruschello da 67 a 68. — Foraggi: Fieno maggengo al Mg. da L. 4 a 4,50; Agostano da 4,50 a 4,60. — Verdura: Patate al Mg. da L. 6 a 7; Spinacci da 12 a 15; Rape da 1 a 3; Cavoli da 0,60 a 1 caduno; Carote al Mg. da 4 a 6; Cardi caduno da 0,50 a 2; Sedani alla dozzina da 2 a 4; Insalata lattuga da 2 a 4. — Frutta: Pere al Mg. da L. 10 a 25; Mele da 9 a 15; Uva da tavola da 20 a 30; Castagne fresche da 7 a 8. — Vini: Barbera alla brenta da L. 90 a 115; Comune da pasto da 70 a 90; Vino fresa da imbottigliare da 90 a 100. — Tartufi da L. 10 a 15 all'ettogramma.

VOGHERA, 24. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 400 a 440; buoi da 380 a 500; vacche da 300 a 350; vitelli e manzi da 600 a 675; sanati da 650 a 700; cavalli da 240 a 250; muli da 200 a 250; maiali da 650 a 700; lattonzoli da 90 a 100. - Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 9 a 10; polli da 10 a 11; capponi da 14 a 16; tacchini da 8 a 9; anitre da 7 a 8; oche da 7 a 8; conigli da 5 a 6; uova alla dozzina da 10 a 11. - Cereali: grano al Q.le da L. 132 a 133; meliga da 78 a 80; riso da 160 a 190; crusca da 70 a 75; cruschello da 65 a 68. - Foraggi: fieno maggengo al Q.le da L. 43 a 45; agostano da 41 a 43; terzuolo da 40 a 41; paglia pressata da 13 a 15,50; avena da 78 a 80; semi di trifoglio da 550 a 600; semi di medica da 950 a 1000. - Verdura: patate al Mg. da L. 4,50 a 5; cipolle da 4 a 5; spinacci da 12 a 13; rape da 10 a 11; carote da 12 a 14; cavoli caduno da 1 a 2; cardi da 3 a 5; insalata al kg. da 1 a 1,50. - Frutta: pere al Q.le da L. 75 a 90; mele da 100 a 120; uva da tavola da 25 a 30 al Mg. - Vini: barbera per ettol. da L. 140 a 160; comune da pasto da 130 a 150. - Tartufi da L. 20 a 25 all'ettogr.

Bollettino settimanale dei mercati vinicoli piemontesi

L'Ufficio provinciale di viticoltura ed enologia di Casale Monferrato comunica:

Casale. — Sono continuate le piccole vendite di campionate di vini da pasto e da bottiglia, che quest'anno sono riusciti ottimi sotto ogni riguardo. I prezzi si sono aggirati dalle 160 alle 200 lire l'ettolitro nella cantina dei produttori. In generale si nota buona disposizione a vendere da parte dei produttori, i quali abbisognano di denaro per poter eseguire i costosissimi lavori d'impianto delle viti.

Viarigi. — Si vendono continuamente piccole partite di vini bianchi rossi da 11 a 14 gradi a prezzo variabile dalle 170 alle 210 lire l'ettolitro in cantina del produttore.

Dalmasandrana (Acqui). — Mercato pochissimo fiacco con scarse ricerche. Il vino nuovo si vende sulle lire 160 all'ettolitro; il vecchio sulle lire 210.

Ricaldone. — Perdura sempre la calma nel commercio del vino rosso; pochi contratti ebbero luogo nell'ottava scorsa ed i prezzi variarono dalle 180 alle 210 lire l'ettolitro. Il moscato invece è quasi esaurito, e ci sono avvi discreta ricerca. I prezzi vanno dalle 200 alle 220 lire l'ettolitro.

Spigno Mont. — Mercato quasi nullo; vi è un po' di movimento solo per il consumo locale. I prezzi variano dalle lire 160 alle 200 l'ettolitro.

Montegrosso. — Mercato calmo. I prezzi ai quali si vende il vino nuovo vanno da lire 160 a 180 all'ettolitro. Il vino vecchio si salta invece da L. 180 a 190 all'ettolitro.

Portacomaro. — Nel nostro mercato, persiste la calma con scarse ricerche. Barbera da gradi 12 a 14 ½ L. 200 a 230 all'ettolitro; grignolino da L. 200 a 220; brachetto da L. 200 a 210 all'ettolitro.

Moiso (Cuneo). — Si nota una sensibile attività nel commercio vinicolo locale. Gli acquirenti sono per la quasi totalità dei pubblici esercenti che, approfittando del bel tempo, approvvigionano le loro cantine. Vino vecchio non trattato; le poche rimanenze sono destinate all'invecchiamento. Del vino nuovo la qualità ora trattata è il dolcetto, più propizio al consumo del barbera e stante le qualità colore e alcoolicità. Il prezzo varia dalle L. 160 alle 220 all'ettolitro a seconda della gradazione alcoolica e del quantitativo contrattato.

Cata dorme

A diciotto anni, con un mio compagno, per ragioni diverse, decidemmo di evadere dalla città dove ci avevano mandato a studiare, io perchè troppo povero, lui perchè, di famiglia agiata, trovava meno comoda la città che il nostro borgo dove aveva servi e poderi. Scomparire dalla pensione, prendere un biglietto di terza classe, partire con lo stupore di trovare i treni alla stazione, quasi che non andassero durante l'anno e ci fosse permesso salirvi soltanto a esami finiti, fu una cosa pazza più forte di noi. Infilammo a piedi, poi, la nostra strada, come un pensiero consueto, sentimmo la voce del fiume improvvisa e assidua fra i canneti. Sull'albero abbattuto a guisa di ponte lo traversammo, ci ritrovammo in prossimità dei giardini, e ci venne l'idea di cacciarci in uno di essi e di staccare qualche arancio dagli alberi. Stavano questi carichi e gonfi nella luce della luna, e quando li staccammo erano come vivi, impressione non provata da un pezzo. Sbucciandoli per istrada ci dicevamo: «Perbacco, queste sono le arance buone e non quelle che ci davano alla pensione». — «Ma insomma, che cosa diremo a chi ci vede tornare ora!», — «Io, rispose il mio compagno, dirò che non voglio stare in città perchè si sta male, e si mangia male». — «Ma io non posso dire lo stesso perchè non sono ricco, replicai pensieroso. Dirò piuttosto che non posso più starci perchè mi fa male, perchè mi duole la testa, perchè a questa vita dei libri non ci sono nato. Perchè voglio fare il contadino e la terra mi piace di più». Ci eravamo detto queste cose un centinaio di volte, e ce le ripetevamo per farci coraggio. Ma a mano a mano che rivedevo gli aspetti noti della mia terra mi mancava l'animo e facevo uno sforzo a proseguire. A un certo punto suggerii: «Del resto potremmo fare una cosa: rimanere un poco per le campagne, andare a visitare i pastori, vedere gente nei giardini e negli orti, vivere di qua e di là, forse troviamo la fortuna. O magari, dopo esserci svagati, tornare in città». — «Io non voglio più tornare indietro» disse il mio compagno ostinatamente.

Erravamo proprio come chi non vuole arrivare mai. Dagli orti i contadini si erano ritirati nelle case dell'abitato e non c'era anima viva intorno. Soltanto un cuculo scandiva nell'aria notturna le sue risposte a qualche interrogatore. Avevamo risalito il poggio e il paese ci si parò davanti divenuto color d'argento nella luce lunare. Siccome avevamo gli occhi esercitati, distinguemmo una casa di più, due case, e le nostre case e le nostre finestre, dove ci pareva distinguere l'ombra della mamma, di quando ci salutava alla nostra partenza. Ecco dunque che ci veniva a mente la mamma. Forse pensavamo la stessa cosa perchè andavamo mogi come cani picchiati. Ci sedemmo su un sasso come per riordinare i nostri pensieri. «La questione, dissi io, è che mio padre mi picchierà. Io con lui non ci posso restare. Mi picchierà tutti i giorni. Se torno a casa così si metterà a ricordarmelo tutti i giorni mentre mangio, e la roba mi va di traverso. Poi mi picchia con tutte e due le mani, e io mi butto in terra sulle mani e sui piedi come un cane. Poi mi picchia con la cinghia di cuoio e mi fa molto male». Già mi ero spaventato, e non sarei andato più avanti, se non fosse stato per seguire il mio compagno secondo la parola data. «E poi, aggiunsi, mia madre non mi difende più come una volta. Prima mi difendeva sempre, ma ora è anche lei un poco invecchiata e dà ragione sempre a mio padre, mentre prima non gliela dava mai. Devi figurarti che una volta mio padre mi ha sputato in faccia». Ancora feci l'atto di asciugarmi. Avevamo ripreso il cammino. Traversammo un campo verde, di un verde acreo, e lo dissi teneramente: «Lo vedi il lino?». Si vedevano i fiori azzurri, come grigi nella notte. Era il mese di marzo, chiaro e duro come il vetro. «Giulio, mi disse il mio compagno, tu non hai coraggio».

«Io dico una cosa, suggerii dopo un poco: facciamo una sosta in casa della Cata e là decidiamo quello che si ha da fare. Te la ricordi la Cata?» — «Se me la ricordo!» disse il mio compagno messo di buon umore. — «Io credevo che tu non ci avessi mai fatto caso, a lei». — «Chi non è stato innamorato della Cata?, disse tranquillamente e naturalmente il mio compagno. Tutti, credo, quelli della nostra età, e non soltanto quelli. C'è chi ci è morto e è andato in carcere per lei. E' la più bella donna di qui. E poi non invecchia mai. Io me la ricordo sempre allo stesso modo, con la stessa faccia. E' piccola, è giovane, è lucente come una statuina di porcellana». — «Da ragazzo io cercavo di sorprenderla sempre e di farle paura, e certe volte le cascavo davanti quando meno se l'aspettava, saltando giù da un albero, sbucando da una fratta, e le gridavo: Ohè, Cata! Ella rideva; una volta riuscì ad acchiapparmi e mi baciò. Mi baciò sulla bocca. Io non aspettai neppure che si voltasse perchè mi asciugai subito le labbra, anzi me le asciugai anche di dentro, come se fosse una cosa disgustosa. Ella si mise a ridere come chi vede un infante assaporare un frutto nuovo per la prima volta, che non sa se gli piace. Mi ricordai poi sempre di questo fatto; quel bacio poi me lo sognai la notte. Uno deve saperle, certe cose, e allora io non sapevo niente». — «E' una buona idea, se la Cata ci lascia stare con lei; non siamo più dei ragazzi. Si diffonde la voce che siamo scomparsi dalla città; ci cercheranno, e poi noi salteremo fuori e nessuno ci picchierà. Purchè la Cata ci lasci». Con questa donna in mezzo, tutto ci sembrava più facile; noi saremmo vissuti nella casa al limitare del bosco per qualche giorno, e la nostra avventura prendeva subitamente un'altra piega impensata. Io domandai: «Ci restiamo tutti e due?». Il mio compagno rimase un poco sovrappensiero. Un piccolo pensiero che non ci dicevamo, che non riuscivamo neppure a formulare, si frappose in mezzo a noi. Io aggiunsi arrossendo: «Ma forse la Cata riderà di noi perchè siamo ancora ragazzi. Gente grande e cattiva ci vuole per lei». — «O perchè mai?».

Un cane si mise a uggiolare insistente, ci venne incontro, ci girava intorno. «Qui è la Cata» dissi io. Mi misi a tossire perchè mi batteva forte il cuore. Traversammo il campo seminato badando di non pestare il grano che nella luce lunare era come un'acqua verde, arrivammo davanti alla sua porta. Era socchiusa, e ci parve naturale, come avevamo spesso pensato nelle nostre fantasticherie intorno a lei. L'aprimmo con una spinta.

La stanza era immersa nella penombra. Un lume ardeva posato in terra, accanto allo stipite della porta, e ne sottolineava gli interstizi. Sembrava che non vi fosse nessuno, e per un poco rimanemmo a guardare quello che era nel raggio del lume; una grossa farfalla picchiava forte contro il soffitto. Fummo stupiti di notare, nella penombra, gli stessi oggetti che sono in tutte le case delle donne del popolo: un arcolaio con una matassa di lana viola, altre matasse di lana, tinte da poco, stese ad asciugare, e disposti lungo la parete i mazzi gialli del granoturco.

L'orcio di creta panciuto, mi parve avesse all'imboccatura una traccia dorata, quella delle sue labbra che vi avevano tante volte bevuto. L'ombra formava a un certo punto come una barriera, ed era un altro mondo in cui era audace guardare. Qua era un letto grande, disteso, e su di esso una forma di donna, come un liscio cammeo su una materia scabrosa; posava prona sul ventre, non del tutto spogliata, come se fosse caduta addormentata mentre si preparava ad andare a letto, in uno di quei colpi di sonno dell'infanzia. Ci accorgemmo che camminavamo in punta di piedi, e ci soffiammo sorridendo: «Dorme». Le nostre ombre, proiettate dal lume basso si stamparono sulla parete, la luce arrivava al letto di striscio, con una diffusa trasparenza, come di un'acqua luminosa, e quella parte della stanza aveva una luce di acquario. Cata dormiva bocconi, con la fronte poggiata a un braccio, che era riuscita ad adattarsi mentre la prendeva il sonno, e l'altro braccio sulla schiena, con al polso ancora abbottonato un indumento, che si era tolto di dosso rovesciandolo, e che ora le faceva da velo. Era ancora con un piede nudo sul pavimento, di traverso sul letto. Occupava uno spazio grandissimo nella notte e nella nostra fantasia; volgendoci un poco a guardarci intorno, tutte le cose ci parevano nobilitate, artificiali quasi, simboli della vita di tutti i giorni; i lini e le stoffe azzurre e rosa erano disposti ai suoi piedi come colori, e fuor di essi si svolgeva il lusso delle sue membra d'avorio. Noi eravamo abituati a considerare la sua bellezza come un viso perfetto su un ammasso informe di panni comuni, e ora ci pareva di sorprendere una nobiltà nascosta nella finezza delle sue linee, nella posa del braccio, nel lusso dei fianchi. L'ombra bruna della nuca, fra i capelli che vi si addensavano, era la macchia del sole e degli inverni, e degli sguardi degli uomini. Il suo corpo disteso, il silenzio, la notte, la terra come sospetto nel primo fermento della primavera erano strani complici, ed ella somigliava nella sua architettura ai prati e ai monti distesi all'infinito. Istintivamente chiudemmo la porta, e mormorammo quasi per non destarla: «Cata». Ella avrebbe sollevato il viso, e coi suoi occhi simili a scarabei mi avrebbe guardato ridendo e dicendomi: «Oh, Giulio, come sei cresciuto!».

Mi avvicinavo in punta di piedi, ripetevo il suo nome presso la conchiglia piccola della sua orecchia. Le dissi, come per coprire uno spazio musicale: «Sei stanca?». Il mio compagno guardava cupidamente, staccò qualche passo; ma prima che egli si accostasse io mi chinai sul collo della dormiente. Vidi il mio compagno arretrare; con un movimento istintivo mi portai la mano alle labbra: mi accorsi allora che la donna giaceva su un rivolo di sangue, come se lo ascoltasse spiciolare, lento, fuori del suo petto. La luna al tramonto ci accolse sulla strada in un crepuscolo di morte del mondo. Corremmo verso il fiume, io mi lavai le mani e il viso. «E' scomparso?» domandavo al mio compagno che mi scrutava. Non facemmo una parola di Cata, neppure per domandarci chi poteva averla uccisa. Ci pareva che fosse finita coi sogni della nostra vita di ragazzi, e che nel borgo natio, dopo la sua scomparsa, non fosse rimasto più nulla di bello. Più tardi, finita la notte, svegliandoci in una capanna, «Peccato, diceva il mio compagno, peccato!». — «Che cosa?» — «Non aver conosciuto la Cata. Era bellissima». Riprendemmo la strada dirigendoci verso i paesi della marina.

CORRADO ALVARO.

Libri ricevuti

B. RAVE' PERGOLA: «L'eroe dei due mondi». — Milano, Vallardi.

L. SERTI: «L'idea politica ed i quattro poteri dello Stato». — Bergamo, Bolis, L. 12.

G. STEINER: «Cultura fascista». — Torino, Paravia, L. 5.

«Calendario Atlante De Agostini». — Istituto Geografico De Agostini, Novara.

B. CASSINELLI: «Cagliostro davanti al Santo Uffizio». — Roma, F. Cremonese, L. 10.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Viaggio con un capitone (racconto di Natale)

L'anno scorso, proprio di questi giorni, fui a Ferrara, a tenere una lettura ariostesca all'Ottava d'Oro. Non l'avessi mai fatto. Gli amici di Ferrara sono di una cordialità senza l'eguale. Dopo avermi circondato di feste, fra tutta gente simpatica ed amante delle liete brigate, vollero che, partendo, mi portassi via in dono un capitone, cioè una di quelle gigantesche anguille che si pescano nelle paludi di Comacchio. Io, sebbene il dono mi facesse gola, un po' per complimento, un po' sinceramente, mi schermivo dicendo:

— Ma come faccio a viaggiare con un capitone fino a Roma?

Gli amici ferraresi non vollero udire ragioni. Mi sistemarono il capitone dentro una piccola sporta di paglia, che aggiunsi al mio bagaglio. Si sa che i capitoni restano vivi, sia pure in uno stato di torpore, fino al momento d'esser cucinati. Questo, a causa del freddo intenso, non dava segni di vita, ma m'era stato garantito che fosse ancora vivo. Presi posto nel vagone letto, dov'era già un viaggiatore che dormiva e dopo poco presi sonno. Ma mi risvegliò quasi subito un mulinello che veniva dalla rete del bagagli. Apersi gli occhi e rabbrividii. Rianimato dall'eccessivo calore del vagone letto, il capitone s'era scosso dal suo torpore, aveva tirato fuori la testa dalla cestina e ora mi guardava con due occhietti vispi e con tutt'altra voglia che di dormire. Lo ficcai a forza nella cestina, ma, poco dopo, l'animale era di nuovo ad agitarsi con la testa all'aria. Io avevo paura che le manovre del capitone svegliassero il mio compagno di viaggio, e temevo chissà quali altre complicazioni, perchè credo sia vietato viaggiare con i capitoni. La bestiaccia mi fissava più vispa che mai. Gli dissi con voce soffocata:

— Zitto! Dormi!

Ma sì, alla dolce temperatura del vagone l'animale si sentiva pieno di vita e di allegria. Cominciò a scherzare con tutti gli anelli e i bottoni che sono nei vagoni letto, ad accendere e a spegner la luce, ed a fare mille altre sciocchezze. Io lo lasciai fare e, vinto dal sonno mi addormentai. Quando un rumore di lotta mi fece aprire gli occhi. Guardo e che vedo? Fra il mio compagno di viaggio e il capitone s'era ingaggiata una lotta tremenda, come quelle che si vedono nelle illustrazioni dei libri di viaggi. Il compagno di viaggio era stretto nelle spire del capitone, che cercava di soffocarlo. Il pover'uomo l'aveva afferrato al collo e gridava aiuto. Quando gli dissi che non era un serpente ma un innocuo capitone, si tranquillizzò alquanto.

— E' suo? — mi chiese.

Vergognoso, confessai che era mio, ma lo pregai di non dir nulla a nessuno. Egli brontolò qualche cosa a proposito del fatto di portare in viaggio queste bestiacce allo stato libero, ma mi promise il segreto. Unendo i nostri sforzi, riuscimmo a legare il capitone fuori del finestrino. Ma chi poteva dormire, ormai? Col movimento del treno, il capitone era sbatacchiato contro i vetri del finestrino e ci guardava con occhi rabbiosi, quasi per dirci:

— Mascalzoni, apritemi! Voi ve ne state a letto, e mi lasciate qua fuori, al gelo.

Difatti faceva un freddo tale, che la povera bestia certo desiderava d'essere messa al più presto in padella. Ad un tratto si sentì un grido:

— Ferma, ferma! c'è un capitone lungo la linea.

E, dai vari scompartimenti, tutti i viaggiatori erano affacciati a guardare l'orribile bestia che filava sulla strada ferrata a 100 all'ora.

— Di chi è questo capitone? — chiese il capotreno, vedendo che la bestia, lungi dal fuggire, cercava di prender posto sul treno.

Io, zitto, mi guardai bene dal confessare la verità, pregando in cuor mio d'essere presto a casa. A farla breve, quell'animale affezionato mi seguì fino al mio domicilio, dove, — esempio di rara abnegazione — andò da se stesso ad accoccolarsi nella padella.

Per concludere, vi assicuro, signori, che mai in vita mia ho mangiato un capitone più tenero, dolce, profumato e saporito di quello regalatomi dai miei amici di Ferrara. E vi giuro che, mentre lo sgranocchiavo e lo sentivo così tiepido sotto il dente, ripensando al freddo che gli avevo fatto soffrire durante la notte, fuori dal finestrino, avevo gli occhi pieni di lacrime.

CAMPANILE.

Per l'Europa in cerca di Alpini

Natale sulle montagne tirolesi

(Dal nostro inviato)

Mairrhofen, 24 dicembre.

Dietro le fronti di questi uomini che vedo intorno a me, chinate dentro la larga parentesi che le braccia disegnano sulla tela cerata dei tavoli, non riesco a rintracciare i segni della fantasia.

Eppure questi sono gli uomini che danzano con frenesia pagana intorno al fuoco acceso nei cimiteri con le vecchie croci divelte dalle tombe e che, dopo la benedizione alle fiamme data dal prete del villaggio, raccolgono i tizzoni ardenti, correndo poi su per la montagna, verso le loro capanne, per attizzare altre fiamme nelle stufe che non lasceranno spegnere per tutto l'anno.

Attorno al rogo, i corpi di questi montanari che hanno le giunture delle membra tenute assieme come da cerniere di ferro, si ammorbidiscono si snodano si sciolgono come quelli dei contorsionisti, e le loro mani osute e secche si agitano dentro al braciere con l'allucinante rapidità delle falene, a costo di carbonizzarsi. E questi uomini e queste donne diventano, ad epoche fisse, uomini di teatro: scolpiscono, per gli attori, maschere simili a quelle che usavano i comici greci e scrivono drammi. La moglie del calzolaio e del quale, proprio in questo momento, scorgo il viso dietro l'ambrata trasparenza di un boccale di birra, ha fatto rappresentare una quarantina di sue commedie che divertono non soltanto i montanari ma anche i forestieri e i cittadini di Innsbruck. Ispirazione, arte e poesia devono pure avere una loro sorgente.

Fiori di amaranto

La figlia del maestro è arrivata nella «Weinstube» a rivelarmi un segreto di profumata femminilità che non avevo ancora scoperto. Tutte le teste degli uomini si sono voltate verso la nuova ospite. La ragazza è entrata nella sala come portata dal colpo di vento che l'ha accompagnata a rinfrescare e a rischiarare l'atmosfera.

La montagna ha di queste improvvisate allo svolto di un sentiero, su un improvviso spiazzo erboso che si allarga come un respiro in sommo di una salita, o sulla morbida curva di un passo dove il fiato delle due valli opposte fa tremare la capannuccia di seta azzurra della genziana.

Contro la parete di legno scuro la testa della tirolese, illuminata dall'aureola dei capelli biondi, è balzata fuori come dallo sfondo dorato di una tavola bizantina e dai suoi chiari occhi celesti il placido sguardo è fluito intorno come una carezza di cielo.

Ho saputo che ha una voce dolcissima, che canta nella chiesa e che ha ispirato un quadro al pittore Neppo. Di ragazze come lei, nella Zillerthal ne devono essere tante, quante sono le sorgenti che alimentano il corso del torrente.

Attorno a queste teste bionde i sogni dei montanari ronzano come sciami di api e al lume discreto dei loro occhi si accendono le fantasie.

Fra poco, la bellissima figlia del maestro, raccoglierà le quattro nocche in una tovaglia e uscirà all'aperto a disseminare le briciole di pane sulla neve perchè la primavera sbocci, davanti alla casa, i fiori purpurei come il sangue dell'amaranto. Seminerà col suo gesto quasi religioso un'altra piccola aiuola, per l'ispirazione dei poeti della sua valle e i montanari completeranno il suo gesto così colmo di colore, gettando ai margini del giardino le pietre rosseggianti di granati che saranno andati a strappare sugli strapiombi più vertiginosi della montagna. Ecco per quali spiragli la poesia entra e penetra lentamente nell'anima di questi alpini dal viso coperto di una pelle dura e rugosa come il cuoio.

Oggi però non cerco gli alpini: nella vigilia di Natale essi si sono confusi con la massa degli altri alpigiani. La campana della chiesa ha già suonato nella chiara mattina e al suo suono sono cessati i colpi d'ascia che si sentivano nella foresta, ha iniziato il cigolare delle ruote del mulino, e si è spento il melanconico sussurro delle spole dentro i telai. Guai alla ragazza che oggi abbia ancora della canapa da filare.

Le donne era infornano e impastano le focaccine di farina con noci, fichi secchi e zibibbo, correndo poi, con le mani grondanti dell'intruglio ad accarezzare gli alberi del podere perchè diano buoni e abbondanti frutti; gli uomini finita la prima colazione sono andati sulla piazza a girare fra le rosate groppe dei maiali, a pizzicar cotenne e tirar pappagorgie prima di acquistar la bestia che sarà sacrificata al crepuscolo, e le ragazze invece, raccolte in gruppo, fanno fondere, sulla fiamma della candela, stricioline di piombo del quale poi lasciano cadere le goccie roventi dentro scodelle colme d'acqua. Le lacrime d'argento friggono e si induriscono in svariatissime forme dalle quali si può trarre l'oracolo: stili, anelli, perle e croci si prestano ad ogni interpretazione e alla divinazione del futuro.

Il giorno sacro

Oggi, mi si dice, tutti i tirolesi corrono questi tre gravissimi pericoli: di morir d'inedia durante la lunga mattinata che ha avuto inizio fin dall'aurora, di morir d'indigestione a mezzogiorno e di morir finalmente per un capitombolo quando scenderanno dalla montagna al paese per la messa di mezzanotte.

Intanto nella cucina della «Weinstube» che mi ospita, oltre alle focaccine che si arrostiscono nel forno, gonfiano i «krapfen» nelle padelle e tutto il rame e tutto lo zinco della trattoria è venuto a finire sotto al mio tavolo: sembra che questa usanza, o meglio questo rito, giovi assai al raccolto della prossima stagione.

I neri e lucidi semi di papavero, le fette di mele e i dadi di formaggio cadono nell'olio bollente tra improvvise nuvole di fumo grasso e acre che prende alla gola.

Il pranzo pantagruelico è ormai servito sul tavolo coperto di una candida tovaglia: è incredibile la quantità di cibo che può entrare nello stomaco di uno di questi montanari alla vigilia di Natale. Le teste fumano chinate nella disordinata trasparenza delle bottiglie vuote, il fuoco della cucina getta il suo respiro infuocato nella sala dove esplodono le canzoni e saltano, sotto le dita irritate dall'alcool, le corde della cetra.

Processione di fiaccole

La prima stella brilla nel cielo, la si vede attraverso ai vetri salire lentamente nell'atmosfera ancora chiara, come un faro issato in alto da un filo di vento sottile, serico e sonoro come una corda, una luna larga e pallida scivola sulle creste e si confonde con la bianchezza della neve. Il più vecchio contadino che ormai è satollo, spinge il tavolo, si alza dalla panca traballando e, dato di piglio ad un braciere dentro il quale sono stati gettati alcuni grani d'incenso, gira, sulle gambe, per tutte le case, entra nella stalla, si arrampica sui fienili, si appoggia alle spalliere dei letti matrimoniali, arranca fra le rotondità pretenziose delle botti della cantina e finalmente esce all'aperto. Gli altri uomini attendono il suo ritorno, in piedi, con lo sguardo sperduto nel fondo del bicchiere vuoto. E il vecchio esce nell'oscurità crescente, cerca la sagoma del primo albero che nella notte lunare, tutto imbrinato com'è, assomiglia ad un cucchiaio d'argento ficcato in una zuccheriera, e gli avvicina col suo braciere e gli picchia sulla scorza con le nocche delle dita. La sua lingua spessa balbetta: «Albero, svegliati e domani fiori in primavera e frutti nell'estate: domani il giorno è sacro».

Poi il vecchio, sempre portando il suo piatto di fuoco, rientra nell'osteria. Il suo viso ha dei riflessi sanguigni: le nuvole di fumo si mescolano al suo fiato pesante. Gli uomini ricadono sulle panche, le focaccie tornano a rotolare sulle tovaglie e i «krapfen», gonfi di olio, lasciano sfuggire spesse lacrime di formaggio e fette trasparenti di mele.

Le dieci. Le campane suonano a stormo come se fosse esploso un incendio. I vetri tintinnano, i cani randagi abbaiano, negli angoli più in ombra le ragazze si stringono al «servitore» accennando con un'occhiata al loro bauletto che è stato portato in un angolo della «Weinstube» e sul coperchio del quale esse hanno tagliato qualche capo di corredo, per far credere che il loro «guardaroba» è tanto abbondante da non poter essere contenuto nel cofanetto che rappresenta e racchiude la loro dote. In primavera le ragazze e il «servitore» saliranno alla malga e vi staranno soli, per tutti i mesi dell'estate, e dormiranno sotto al medesimo tetto, e cercheranno nei prati, al precipizio dei quali basta a dar le vertigini.

La bellissima figlia del maestro è ancora al suo posto, i suoi occhi azzurri luccicano come la porcellana, le sue labbra sono più rosse e più umide: fra poco essa canterà sul coro della chiesa. La campana è stata udita da tutti i pastori che abitano nelle capanne sperdute sulla montagna e si sono posti in cammino per arrivare alla chiesa per mezzanotte.

Le comitive si sono legate con le corde e hanno messo ai piedi i ramponi; quelli che non hanno che nevai da attraversare sono saliti sulle slitte, petto contro schiena, in un gruppo serrato. Il guidatore alza il pattino che ha infilato in uno dei piedi, lancia quel caratteristico grido che si chiama «jodel» e parte. Il carico umano si alza e si abbassa per dar la spinta alla slitta, come fanno i rematori sul sedilino dell'imbarcazione.

Centinaia di torcie corrono come razzi per la montagna, discendono, spariscono nei valloni, ritornano a risplendere lanciando lunghi riflessi gialli sui campi ghiacciati, oscillano, palpitano, si rincorrono, si uniscono, si separano per ordinarsi in lunghe file e arrivano finalmente in fondo valle. Qualcuno è rimasto sul pendio con la testa spaccata e con le gambe rotte.

La campana seguita a chiamare; il sagrestano attaccato alla corda sale nel vuoto nero del campanile e ricade sull'impiantito in mezzo ad un cumulo di bottiglie e di vivande che i contadini gli hanno inviato perchè suoni con più energia. Una bottiglia, ghermita abilmente, gli si incolla tratto tratto alle labbra e il vino, bevuto a garganella, gli va giù nella gola, come una carità calda e rossa mentre quella delle campane discende con più lentezza dalla sua celletta.

Sulla montagna echeggiano colpi di fucili sparati dai garzoni rimasti nella baita a farne la guardia. Gli ammalati aprono gli occhi spenti nei loro letti e i bambini dormono nelle culle.

La processione di fiaccole entra nel cimiterino che alza le sue croci intorno alla chiesa e mentre si svolge il mistico rito divino, si alza con la voce limpida della bella fanciulla bionda, in fondo alla navata, il cinguettio di centinaia di usignoli che i ragazzi imitano alla perfezione. Le giornate oggi si allungano, bisogna svegliar gli uccelli che dormono sugli alberi del bosco perchè si preparino a cantare la primavera.

Ritorno alle capanne

Dalla finestra sto a guardare la salita alla montagna degli uomini che tornano alle capanne. Tutti hanno come me il naso incollato contro i vetri e il sospiro sospeso.

Le carovane troveranno nel ritorno il pericolo delle valanghe. Tratto tratto echeggia il colpo secco di un'arma da fuoco, i battistrada, gli uomini più pratici e robusti, precedono i compagni, arrivando in una località pericolosa, sparano il fucile per distaccare e far cadere la valanga pericolante, che la risalita di una fanciulla potrebbe scuotere dalle sue basi...

La sepoltura è aperta su tutti i sentieri: le bare bianche, dalle pareti e dai coperchi di ghiaccio, possono piombare dall'alto e riempirsi di morti.

L'ultima fiaccola è sparita, i boccali si riempiono, le canzoni riprendono nella cantina, più sonore, i tollatori, i «saugler» della Zillerthal si preparano a tollare sul sagrato della chiesa e i ragazzi si provano a far dondolare la culla dentro la quale un Bambino Gesù di cera dorme sulla paglia e che domani porteranno in processione per le strade del villaggio.

Il sagrestano intanto appresta il bastone che lascerà cadere sulle schiene dei ragazzi se, nell'entusiasmo, imprimeranno un dondolio troppo violento al sacro giaciglio.

La figlia del maestro ha chiuso le lunghe ciglia sulle guancie colorite di un bel rosso carminio. Vedo però ugualmente fluire quel suo sguardo azzurro che va, come un raggio, verso il quadrettino della finestra percosso da una luce siderale intorno al suo capo nel par di udire l'alcale ronzio di tanti desideri.

Un'onda di poesia vien giù da queste chiare montagne a mescersi alla spuma del torrente che non vuole, non vuole morire nè soffocare sotto alla crosta di ghiaccio che si fa sempre più spessa... Così le sorgenti [illegible] questa notte, sulle bocche di tutte le sorgenti che fra poco non canteranno più.

ERNESTO QUADRONE.

I Musei di Torino

L'adesione di Edoardo Rubino

alla nostra proposta ai torinesi

Lanciata ieri la nostra proposta ai cittadini torinesi, già sottoscrittori di azioni per le celebrazioni commemorative del 1928, a rinunziare al rimborso loro spettante in misura del 55 per cento di dette azioni, onde generosamente cooperare, con il Governo e con il Comune, nell'opera di sistemazione dei Musei torinesi da noi propugnata, non giungerci come prontissima risposta questa nobile lettera di uno dei più insigni scultori che con il loro lavoro oggi onorano l'arte italiana: di Edoardo Rubino. Le elevate parole con le quali il Rubino aderisce alla nostra iniziativa, e con le quali, ancora, si fa interprete della gratitudine di tutti gli artisti italiani per la campagna promossa dalla Stampa, ci sono di grande conforto ed incoraggiamento. Alle parole di plauso pervenuteci da scrittori d'arte, da studiosi, da direttori di Pinacoteche e Gallerie, da privati cittadini, non si era finora unita la voce degli artisti. L'attendevamo con fiducia, perchè sapevamo che non poteva mancare. Essa ci giunge autorevolissima oggi, come un augurio e come una promessa: si che più che mai viva è in noi la speranza che l'alto esempio qui offerto da Edoardo Rubino valga ad incitare tutti i torinesi, che hanno il senso della dignità cittadina, ad aderire prontamente alla nostra proposta di ieri: per l'orgoglio e l'onore di Torino, per il posto che, anche riguardo alle cose dell'arte, essa deve occupare fra le grandi città italiane.

E poichè l'occasione ci si presenta, vogliamo ricordare che la nostra proposta non è un fatto nuovo negli annali torinesi, e che già dopo l'Esposizione del 1898 vi fu chi propose di devolvere gli utili risultanti da quella manifestazione a qualche opera duratura, che perpetuasse in Torino stessa la memoria del bellissimo avvenimento. Ciò che allora non fu fatto per le lentezze e le indecisioni proprie di un'epoca superata, oggi deve invece concretarsi in un risultato tangibile, consono alla mentalità dei tempi nuovi.

Ed ecco la lettera di Edoardo Rubino:

Illustre Direttore,

La nobile campagne che la «Stampa», attraverso i chiari articoli del suo critico d'arte e le pronte adesioni di Ugo Ojetti, Raffaele Calzini, Guglielmo Pacchioni, Giulio Farina, va da tempo svolgendo a favore di una questione che non può non stare a cuore ad ogni cittadino italiano, merita per il particolar modo il plauso e l'incoraggiamento di quella classe di persone che più acutamente possono forse sentire il valore ideale, vorrei dire la necessità e l'attualità (dopo le provvide disposizioni del Capo del Governo) del problema dibattuto: la classe degli artisti.

E non Le paia strano se questa classe finora non ha fatto sentire la sua voce, se finora non ha espresso la sua gratitudine per l'iniziativa bellissima del Suo giornale. Noi siamo persone di solito terribilmente restie a lasciare, anche per un momento solo, la stecca o il pennello per esprimere con le parole quei sentimenti che la nostra consuetudine di lavoro ci porta a palesare con forme e colori.

Ma l'articolo pubblicato stamane sulla «Stampa», nel quale è lanciato un appello a tutti i sottoscrittori di azioni per le celebrazioni torinesi del 1928, ond'essi rinunzino al rimborso delle quote loro spettanti dalle risultanze del bilancio, per devolvere l'intera cospicua somma, o parte di essa a favore della sistemazione definitiva dei Musei d'arte torinesi, questo articolo, dico, quasi m'impone come dovere di coscienza di rompere il silenzio.

Credo di farmi interprete, del resto, di tutti gli artisti non soltanto di Torino ma d'Italia intera, dichiarandole apertamente che l'idea non può non incontrare il favore e l'incondizionato appoggio di tutti quanti considerano l'arte non soltanto come un lusso e uno svago, ma come una necessità di vita, come il documento che consacra la civiltà di un popolo e di un paese.

E Le dirò ancora che l'idea mi par tanto più geniale ed elevata in quanto la sua augurabile attuazione verrebbe a concretare in forme perenne quel fervore che già animò tutta la cittadinanza torinese quando, tre anni fa, il glorioso Comandante della Terza Armata lanciò il programma della trascorsa, indimenticabile Esposizione. Qual mezzo infatti migliore di quello che il Suo critico d'arte prospetta, perchè il ricordo di quelle mirabili manifestazioni di spirito patrio abbia ad essere per sempre affidato ad opera insigne?

Devolvere il residuo — o parte di esso — dei milioni offerti dal popolo torinese per cooperare con il Governo e con il Comune alla costruzione della nuova «Casa delle Arti» non sarebbe dunque soltanto un gesto pratico, bensì ancora un atto di alta spiritualità.

Voglia quindi, signor Direttore, concedermi di offrire, per mezzo della «Stampa», il mio modesto contributo; concedermi cioè di essere fra i primissimi di quei molti — certo molti — che rinunzieranno al rimborso delle loro azioni per un senso doveroso di civismo, e di porre a sua disposizione l'azione da me sottoscritta due anni fa. Ed in ciò voglia scorgere semplicemente il segno tangibile della mia gratitudine di artista.

Con ossequio,

EDOARDO RUBINO.

Gli scavi di Pesto

Templi e monumenti mirabili

Roma, 24 notte.

Circa gli scavi che si stanno effettuando nell'antica Paestum, e di cui abbiamo dato notizia, risulta che la costruzione più arcaica è la cosiddetta Basilica, che conserva le sue cinquanta colonne doriche scannellate del peristilio alte 6,50 ciascuna. Accanto, il tempio di Nettuno è in ottimo stato di conservazione. Fra i due templi suddetti si trova l'elegante tempietto detto di Cerere con 34 colonne. Notevole in questo è il frontone in travertino e le parti decorative in arenaria.

L'anfiteatro della città è ancora coperto in parte dalla strada provinciale, di cui è in progetto la deviazione. Nei pressi della Porta Aurea un'opera veramente grandiosa è stata iniziata con grande celerità, ed è la ricostruzione delle antiche mura che si va effettuando con speciali sistemi. Fervono anche i lavori per lo scoprimento del teatro di cui sono oggi [illegible] [illegible] [illegible] il pavimento.

Un interessante museo in via di formazione contiene un'ampia messe di cimeli del secondo e terzo secolo, rinvenuti fuori della cinta del muro.

Rassegna della stampa sovietica

Le «seratine» e la gioventù — Scherzi di cattivo genere — Grande consumo di alcool — Generi alimentari.

LENINGRADO, dicembre.

(C.) Questi benedetti giovani dell'U. R. S. S. non vogliono intendere ragioni di sorta: malgrado la campagna continua della stampa, i *referendum*, le inchieste, le assemblee con libere discussioni, seguitano a ballare, a corteggiare le donnine più belle ed eleganti, a divertirsi e a cavarcare peggio di tanti borghesi!

Benedetti compagni ventenni, che non sanno decidersi a trattare le graziose figliole come loro pari, e che non vogliono rinunciare ai piaceri mondani e a fare qualche giro di ballo, a gustare l'ebbrezza del piacere e dell'acquavite!

A Leningrado non ci sono i *cabarets* di Montmartre? Che importa? I giovani comunisti hanno l'istituzione delle «seratine», più modeste, ma assai più diffuse e certo non meno piccanti.

Le «seratine» danno ai nervi al dott. Kagan (sempre uggiosi questi medici anche in regime sovietico!), il quale scrive a tale proposito sulla «Smiena» del 24 ottobre:

«Poco tempo fa venne compiuta un'inchiesta per stabilire il bilancio del costo della vita della nostra gioventù e analizzarlo. Allo scopo furono interrogate 112 avanguardiste opportunamente scelte, dalle quali solamente due dichiararono di spendere una certa somma mensile unicamente per le bevande alcooliche.

«Da queste indagini sembrerebbe che le nostre ragazze non bevano, ma purtroppo non è così. Infatti si può bere senza spendere danaro, e così avviene appunto con le nostre ragazze. E quando la domanda fu posta in forma più concreta, di 106 avanguardiste già 15 risposero affermativamente. Ma chiedere a uno se beve regolarmente o no che cosa vuol dire? A una domanda simile si può rispondere in mille modi.

«Meglio è indagare direttamente nei luoghi dove si beve effettivamente, nelle serate, per esempio, che si organizzano negli appartamenti privati. In queste serate ordinariamente si fa un grande uso di bevande alcooliche, e in esse le ragazze bevono come gli uomini.

«Per stabilire la percentuale dei frequentatori delle così dette «seratine» furono interrogati 332 avanguardisti e avanguardiste: 210 risposero di frequentare le «seratine». Di essi, distinti per sesso, il 53 % è costituito da giovanotti, il 76,7 % da ragazze. Dunque, da questi dati, si può constatare che le nostre avanguardiste, non soltanto fanno uso delle bevande alcooliche, ma sono frequentatrici assidue delle «seratine» e vi partecipano in numero superiore agli uomini».

Ma che diavolo succede in queste benedette «seratine»? Il dottor Kagan ci rivela il mistero.

«Ecco alcuni esempi offerti da dichiarazioni fatte da due avanguardiste in una conferenza del rione Vilborskij della nostra città:

«— Io conosco una ragazza — disse la prima — che era assiduamente corteggiata da un giovanotto. Essa mi raccontò come un giorno fu invitata da costui in casa sua: egli, dopo aver vuotato qualche bottiglia di vino, la sedusse, e quando la ragazza se ne pentì era troppo tardi.

«I giovanotti d'altra parte hanno detto: Nei primi momenti le ragazze si mantengono serie, ma dopo, di mano in mano che il vino produce il suo effetto, diventano allegre, e molte di esse si abbandonano facilmente.

«Ecco, dunque, un quadro approssimativo delle «seratine».

«Su che cosa s'intrattiene la stessa gioventù in queste serate in famiglia? Di oltre 300 avanguardisti e avanguardiste interpellati in proposito, 200 hanno risposto che durante le serate si parla delle... scandalose conseguenze che derivano da tali riunioni: 56 asserirono che si parla di dissolutezze sessuali; 40 accennarono all'eccessivo uso del vino, e il resto alle [illegible] e alle risse che si accendono nelle «seratine», al turpiloquio, ecc.».

Oh, che belle feste, oh, che belle feste!

Vi ho più volte riferito della disorganizzazione nella distribuzione di merce delle Cooperative di Leningrado. Generi alimentari che scompaiono per interi periodi dalla circolazione, per poi riapparire tutto a un tratto in tali grandi quantità da non poter essere smaltiti. Code interminabili innanzi agli spacci; merce avariata; noncuranza da parte dei dirigenti le Cooperative, ecco gli eterni motivi su cui picchia continuamente la stampa di qui.

Quello che accade a Leningrado è però nulla in confronto di quanto avviene nella campagna. Le Cooperative rurali sono ancor più trascurate, sia per difficoltà di trasporti, che di smistamento dei vari prodotti.

Ecco quanto scriveva in proposito la *Krasnaia Gazeta* del 20 novembre:

«Lo smistamento dei prodotti, di qualsiasi genere, e la loro distribuzione al pubblico, sono ancora molto disorganizzati, tanto che nei distretti e nei villaggi se ne risentono i gravi danni.

«In molte Cooperative rurali si è ammassata una grande quantità di articoli di molto superiore alle necessità della popolazione locale, oppure generi di cui i contadini non hanno alcun bisogno. Ma la merce deve essere venduta a qualunque costo: perciò si arriva fino al punto da imporre al compratore l'acquisto di roba che non domanda.

«La Direzione delle Cooperative del Distretto di *Cierepovietz*, per esempio, per poter soddisfare alle richieste pervenutele dalle Cooperative dei villaggi del suo distretto richiese 5000 pezzi occorrenti per servire il tè (tetiere, tazze, piattini, cucchiai, ecc.).

«Ma quale fu la sua sorpresa quando invece dell'ordinazione richiesta, arrivarono 5000 grandi tetiere senza il resto: esse naturalmente sono fatte acquistare per forza, insieme ai generi di cui i clienti hanno bisogno.

«Lo stesso accade per i libri: chi vuol comprare un buon libro è obbligato a comprarne anche altri due o tre inutili. Ma ciò che avviene nella Cooperativa del villaggio *Farlunoff*, pure sita nel Distretto di *Cierepovietz* è incredibilmente comico. Ai contadini che fanno l'acquisto di un po' di stoffa, è imposto di comprare almeno un limone, perchè nella Cooperativa ve n'è in grande quantità e altrimenti andrebbero in malora.

«In un'altra Cooperativa, poi, i compratori di tè erano obbligati a comprare una cravatta, articolo di cui il nostro contadino non sa proprio che cosa farne».

La nuova cometa è stata fotografata

Berlino, 24 notte.

Si ha da Amburgo, che l'Osservatorio Astronomico di Bergedorf comunica che l'astronomo Wilk, dell'Osservatorio Astronomico di Cracovia, ha scoperto il giorno 20 corrente una nuova cometa. Di ciò il nostro giornale ha dato notizia. Il giorno dopo, 21, l'Osservatorio di Amburgo è riuscito a fotografarla.

La cometa, che si trova nella costellazione della Lira, è di ottava grandezza ed è quindi trovabile anche a mezzo di un piccolo cannocchiale. La [illegible] [illegible] Genova [illegible] [illegible] gradi a sud-sud-ovest della stella Beta, nella costellazione del Cigno.

CRONACA CITTADINA

Natale di una volta e Natale di oggi

Una questione abbastanza singolare e importante si è presentata di questi giorni al cronista: il Natale di adesso è uguale a quello di una volta? Ci sono o no differenze nel modo di festeggiare la grande solennità fra i nostri tempi e quelli passati? Il quesito è stato affacciato al cronista da un lettore, che gli ha scritto appositamente per avere una risposta. (Cosa non domandano certi lettori al povero cronista!). Ma rispondere non era facile e il cronista è ricorso all'intervista. Ed ha scelto l'individuo più indicato, cioè uno dei più vecchi abitanti della città, un bel vecchione, dalla barba lunga e dalla memoria più lunga ancora. A lui ha rivolto con bel garbo la famosa domanda, e quello, sorridendo e accarezzandosi la barba, come colui che la sa lunga, senza esitazione rispose:

Nostalgie di un vecchio barbogio

— Differenze? Ma sicuro che ce ne sono! E come saltano agli occhi! Una di quelle, che si rivelano più facilmente, è data dai mezzi di trasporto. Il Natale, con i trams, i camions, le automobili, le motociclette, le biciclette, ecco un portato tipico dei tempi nuovi. Una volta si andava a piedi al negozio per comperare i doni, a piedi si usciva e si rincasava, a meno di essere proprio carichi di pacchi e pacchettini, nel qual caso si prendeva la «cittadina». E tutto questo movimento pedestre, ricordava il cammino fatto dai pastori per portare i doni alla capanna di Betlemme, mentre il profilo di pochi ronzini in quel via-vai ricordava a sua volta la carovana dei cammelli dei tre Re Magi.

«Adesso, tutto è mutato. Davanti alle vetrine dei negozi si fermano le automobili, che portano le mamme a far gli acquisti dei regali. Il febbrile movimento stradale dei tempi moderni ha sulla coscienza un altro reato di lesa tradizione contro il Natale. Voglio dire che, per causa del traffico delle vie non si trova più un Natale con la neve. Mi spiego. Supponga che la neve caduta in questi ultimi giorni fosse caduta cinquanta o sessanta anni fa. Allora sì, sarebbe stata una bellezza! I pedoni si sarebbero presi solamente i marciapiedi, la neve nel mezzo delle strade, solcata da poche vetture, da pochissimi carri, sarebbe stata in sostanza rispettata; avrebbe fatto bella mostra di sè, in attesa delle scope degli spazzini (sempre in ritardo) e noi, per il giorno di Natale avremmo avuta la nostra brava neve, come vuole l'estetica e la sana consuetudine natalizia.

Gastronomia

«Altre differenze — continua il nostro venerando intervistato — le trovo nella parte gastronomica della festa. Innanzi tutto, ora si ha la tendenza [illegible] a ricorrere all'albergo per il così detto «cenone» di Natale, mentre una volta il carattere intimo della festa voleva che si sedesse a mensa tra le mura della propria casa. In secondo luogo, noto che vanno perdendosi i piatti tradizionali, fra cui primeggia — o meglio primeggiava — il tacchino al forno. Ho l'impressione che le sane, abbondanti, gustose imbandigioni natalizie di una volta diano il passo alle scatole, alle conserve... Unico fra tanto sfacelo è rimasto, col suo significato tradizionale, il panettone. Ma anche qui avrei qualche osservazione da fare. Non credo di sbagliare, affermando che una volta i panettoni li facevano più grossi; l'accrescitivo stesso di «panettone» da «pane» indica il fatto. Ma ora mi capita assai più di frequente di vedere striminziti panettoni, gareggianti fra loro in piccolezza, che non panettoni di qualche rispettabile mole. Segno anche questo che la mensa natalizia si immiserisce, che perde splendore, e, direi, valore! Nè basta certo il frizzo barbaro ed esotico dello «champagne» a infonderle vita e solennità.

«Non ho finito — continua l'implacabile denigratore del Natale odierno. — Ci sono altri motivi di decadenza. Era così intimo, un tempo, il carattere della solennità natalizia, che era comunemente passata fra le domestiche pareti, accanto al focolare. C'era persino divieto, quel giorno, di recarsi in casa d'altri, anche di parenti; e credo che l'usanza sopravviva in qualche luogo di campagna. Ma da noi, in città, da quando il termosifone ha ucciso il caminetto, e il radiatore ha spento la fiammata, anche questo è mutato, è crollato. Ecco il match di calcio, col suo calamitato, ultra-potente richiamo. Le case si vuotano, e si riempiono i campi di gioco. E con questi aprono le loro porte alla pubblica promiscuità i caffè, i teatri, le sale da ballo, e così via.

«E per ora ho finito — ha concluso il nostro intervistato, — ma se lei vuole, ci penso su un momentino, e sono sicuro che le trovo altri punti di divario, cioè di peggioramento, fra Natale di un tempo e Natale di adesso».

La Fiera vagabonda

A questa dichiarazione abbiamo preso il largo, per non correre il rischio di odiare il Natale, che, dopo tutto, è una festa ancora tanto simpatica; e per far dispetto al vecchio barbogio, più vecchio, certamente, che colpevole, siamo saliti in un comoda, tepida, molleggiante automobile, e siamo andati a visitare la Fiera natalizia. E a questo proposito dobbiamo far rilevare una novità del Natale torinese di quest'anno. Essa si riferisce alla Fiera natalizia, la famosa Fiera... vagabonda, senza casa. Come si ricorda, questa Fiera [illegible]

Feste di bimbi

Al teatro Gianduja nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo uno spettacolo riservato ai figli dei dopolavoristi Fiat. Lo spettacolo, il primo di una serie che si svolgerà sempre nel teatro che ai nostri piccoli dà tanta gioia, ha richiamato un numero grandissimo di attenti spettatori appartenenti al mondo piccino, i quali sono stati prodighi di applausi senza fine al buon Gianduja ed ai fratelli Lupi, che lo spettacolo avevano allestito con ogni cura.

Nella sede della Cassa mutua operai dello Stabilimento Carrozzeria Garavini ha avuto luogo una festa natalizia attorno all'albero tradizionale, che ha riunito in cordiale serenità dirigenti e personale della Ditta. Durante la festa, in cui si è svolto un programma vario e interessante, sono stati distribuiti ben 230 doni utili ai figli degli appartenenti alla Ditta stessa.

Il Dopolavoro Snia ha ieri raccolto i bimbi dei dipendenti, per l'albero di Natale. Presenziava il presidente del Dopolavoro, comm. Tancredi Gurgo Salice, ed erano rappresentati l'avv. Bianchi-Mina dal cav. Cobalti, e l'on. Maluaardi dall'ing. Massimino. Il signor Cosà, segretario generale del Dopolavoro Snia, ha ringraziato gli intervenuti e il presidente ed i rappresentanti del P. N. F. e dei Sindacati hanno rivolto parole di compiacimento per la bella istituzione e il grandioso svolgimento della manifestazione. Sono stati distribuiti ai bimbi oltre 300 pacchi vestiari ed un pacco di cioccolatini ciascuno.

S. A. R. la Duchessa di Pistoia, accompagnata dalla Dama di Palazzo, contessa Paola Ricardi di Netro di Colloredo Mels, si è recata all'Asilo della Parrocchia di San Giovanni, ove ha distribuito a tutti i poveri della Parrocchia un sacchetto di dolci con un'offerta in denaro. L'atto gentile dell'Augusta Principessa è stato profondamente apprezzato da tutti i beneficati che hanno manifestato a S. A. R. la loro profonda riconoscenza e devozione.

S. A. R. il Principe di Piemonte, ha voluto compiere per la ricorrenza del S. Natale ed alla vigilia delle auguste sue nozze un nuovo e generoso atto di carità. Con lettera in data 19 corrente Egli inviava infatti l'offerta di L. 500 (cinquecento) al Presidente dell'Opera Pia Lotteri, sig. comm. ing. Giuseppe Momo, perchè le povere ricoverate nel Convalescenziario Regina Margherita possano festeggiare la santa ricorrenza.

Il nuovo ordinamento delle Parrocchie

Cinque soppresse e una nuova eretta 150 mila fedeli muteranno campanile

Con decreto del 14 corrente mese, la Curia di Torino ha deciso una nuova sistemazione delle parrocchie cittadine provvedendo alla soppressione di alcune, alla creazione di altre e soprattutto all'amplificazione di quelle periferiche.

Il decreto reca la data del 15 dicembre, ma è il prodotto di una lunga elaborazione. Furono necessari lavori di approccio, valutazione di stati di fatto esistenti e di altri futuri, senza notare le preoccupazioni di indole topografica, non lievi per un complesso di ragioni, che vanno da motivi di tradizione alla natura dell'elemento che vive attorno a una parrocchia; dalle condizioni economiche d'un tempo a quelle attuali; dalla posizione di una chiesa rispetto a un'altra e soprattutto dal moltiplicarsi della popolazione di una grande città, la qual cosa particolarmente determina per il Vescovo che ha la cura delle anime della Diocesi (e segnatamente del capoluogo) una preoccupazione continua per le sorti della religione e dei pastori che ad essa sono preposti.

Preoccupazioni simili prima di Torino ha avuto Milano e provvedimenti di natura analoga a quelli presi a Torino dal card. Gamba furono presi nella capitale lombarda dal card. Tosi. E anche a Milano, come a Torino ora, si sono avuti strascichi di natura varia: anzitutto quelli sentimentali di fedeli che mal si adattano a mutare parrocchia e di clero che uguale preoccupazione prova a contatto di masse, che si avvicinano di regola ai nuovi pastori con un certo senso di disagio. E l'esperienza insegna che sono necessarie spesso due generazioni per determinare un orientamento nuovo nei fedeli rispetto al mutato... campanile.

Strascichi di natura pecuniaria: più di una parrocchia può dire di vivere dell'*umile stile di cento capanne*, perchè le cosidette prebende spesso non bastano a pagare il sacrestano. Di qui guai seri se le «cento capanne» vengono dimezzate.

D'altronde l'autorità ecclesiastica si è trovata davanti a un problema: dare da vivere alle parrocchie periferiche, alcune delle quali sono formate da quattro mura nude e fredde, e la campana che deve chiamare a raccolta il gregge è sovente una povera campanella dalla voce flebile. Duemila, tremila persone formano il gruppo di fedeli attorno a parrocchie chiese nuove: troppo poco, evidentemente. Allora il cardinale Gamba, in virtù dei più ampi poteri concessigli dal Santo Padre, coadiuvato da una Commissione di cui non fu resa nota la formazione, ha deciso la soppressione di cinque parrocchie del centro, e precisamente di quella di San Tommaso, nella via omonima, di cui è parroco il francescano padre Vallaro; quella del Corpus Domini, in via Palazzo di Città, di cui è parroco il can. Morino; quella di San Francesco da Paola, in via Po, di cui è parroco il can. Pola; quella di Santa Maria di Piazza, in vicolo S. Maria, di cui è parroco il padre Caserini, dei Sacramentini, e quella di S. Dalmazzo, in via Garibaldi, di cui è parroco il padre Meliga, dei Barnabiti.

Queste parrocchie cesseranno di funzionare come tali a partire dal 1.o gennaio: dalla medesima data sarà eretta in parrocchia la nuova chiesa di Gesù Adolescente, di San Paolo, retta dai Salesiani.

Detto questo, vien logica la domanda: come sono state ripartite le popolazioni di queste cinque chiese, che si può valutare grossomodo cinquantamila fedeli?

Le parrocchie sarebbero state così divise: quella del Corpus Domini tra le parrocchie del Duomo, del Carmine e di Sant'Agostino; la parrocchia di San Dalmazzo tra quelle del Carmine e di Sant'Agostino; la parrocchia di San Tommaso tra quelle del Duomo, Santa Teresa e S. Filippo; quella di S. Maria di Piazza tra Duomo e S. Barbara; quella di S. Francesco da Paola tra l'Annunziata e S. Filippo. Occorre per altro avvertire che questa spartizione non ha significato di ingrandimento delle parrocchie beneficiarie. Se così fosse, la Curia non avrebbe raggiunto lo scopo prefissosi, che era quello di rifornire le parrocchie periferiche; così arricchendo, a mo' di esempio, la parrocchia del Carmine a levante con parte della popolazione che faceva capo alla chiesa di S. Dalmazzo, ha amputato alla parrocchia del Carmine una porzione di quartieri a ovest, verso piazza Statuto. Qui acquista territorio la parrocchia di San Donato, ma lo perde verso il Martinetto e corso Regina. E così via, in guisa che alle parrocchie periferiche è venuta a spettare una porzione delle parrocchie confinanti, a integrazione della loro piccola cellula iniziale.

Siccome poi il concetto base a cui si è ispirato il Cardinale Arcivescovo è quello che ogni parrocchia debba essere, per bastare ai suoi bisogni, l'epicentro di quindicimila cittadini, così sono state ritoccate, aggiungendo o sottraendo a seconda dei casi, numerose parrocchie. Una delle più ricche di popolazione, ad esempio, quella della Crocetta forte già di più di trentamila fedeli, ne ha perduti circa tredicimila, di cui si calcola che 6000 siano passati sotto la parrocchia di San Secondo, 5000 sotto S. Bernardino, mentre altre 5000 persone perderà quando sarà formata nei pressi delle casermette di Piazza d'Armi una nuova parrocchia. Così la parrocchia di Santa Giulia che aveva sotto di sè tutta la popolazione compresa nel triangolo formato a levante dal Po, a mezzogiorno dal corso S. Maurizio e a settentrione dal corso Regina Margherita, ne cederà una parte alla chiesa del Nome di Gesù, che si trova in corso Regina Margherita vicino alla via Rossini, sulla sponda destra della Dora.

Il Duomo, che è la parrocchia del Principe, acquisterà l'Università, il Municipio, l'Opera Pia S. Paolo, ma perderà la porzione di piazza Castello che va dall'angolo destro dell'imbocco di via Po all'angolo di via Accademia delle Scienze, che passerà a San Filippo, mentre a ovest per via Botero e via Bellezia, giungerà a Porta Palazzo. Anche la parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo verrà ritoccata notevolmente ed è toccata la sorpresa al suoi Prelato di vedersi tagliar fuori dal raggio della parrocchia la sede delle sue associazioni, che passano sotto la giurisdizione della parrocchia del S. Cuore di Maria.

E così altre modifiche sono state apportate alle zone d'influenza delle parrocchie di San Bernardino, che acquista dalla Crocetta, ma cede abbondantemente alla novella parrocchia di Gesù Adolescente. Come la parrocchia della Pace che vede passare presso la chiesa sorta da poco nei pressi del capolinea n. 15, alla barriera di Milano, parte del suo gregge. Modificate pure saranno le parrocchie degli Angeli Custodi e di San Massimo: inalterata, o quasi, invece resterà, a quanto pare, quella di San Carlo.

Si può calcolare che non meno di 150.000 cittadini dal 1.o gennaio muteranno parrocchia. Dire dei nuovi confini di ognuna è assai difficile e sarebbe soprattutto molto lungo: i fedeli se vogliono sapere quale... sarà il loro campanile dal 1.o gennaio, consultino alle porte delle singole chiese il decreto del Cardinale Gamba e apprenderanno quale domicilio ecclesiastico è stato loro riserbato.

La festa del Natale in Duomo

La festa del SS. Natale sarà celebrata in Duomo con molta solennità. S. Eminenza il cardinale arcivescovo celebrerà la messa pontificale alle ore dieci. [illegible]

Al Circolo degli Artisti

[illegible]

UFFICIO DI COLLOCAMENTO

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti dell'industria, corso Galileo Ferraris 12, comunica:

Cercansi: 2 operai per macchine stampaggio, [illegible]

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

24 dicembre 1929

NASCITE [illegible]

MORTI [illegible]

Oggi, giorno di Natale

si pubblica solo l'edizione MATTINO. Il giornale riprenderà le pubblicazioni domani, giovedì, coll'edizione GIORNO, che sarà posta in vendita alle ore 12.

GLI AFFITTI

«Un mese fa, ho acquistato una casetta di sette camere per uso mio e della mia famiglia, ma presentemente sarebbero solo libere tre delle sette camere, e quattro sono occupate da un inquilino. Dopo aver avvertito personalmente detto inquilino, gli ho dato regolare disdetta, lasciandogli però quattro mesi di tempo, e cioè a tutto marzo 1930, di cercarsi altro alloggio, perchè le sole tre camere non sono sufficienti ad alloggiare la mia famiglia composta di 6 persone. L'inquilino paga l'affitto mensilmente e non è vincolato da nessun contratto. Alla scadenza fissata, l'inquilino deve andarsene, oppure può ricorrere al Pretore ed ottenere una proroga? Io naturalmente ho preso licenza dall'alloggio che occupo e dovrei andarmene a fine aprile. Se l'altro non se ne andasse, potrei anch'io avere una proroga?».

— L'inquilino dovrebbe andarsene, ma può ottenere una proroga. Anche lei può avere una proroga.

«Abito fuori di Torino e affitto due camere: il giorno 12 corrente, il padrone, per mezzo di una raccomandata, mi diffidava di lasciargli subito l'alloggio. Può il padrone obbligarmi a fare questo in così poco tempo? In caso contrario come devo fare? e a chi devo rivolgermi?».

— Per ora non deve rivolgersi che al proprietario di casa. Quando ricevesse intimazione di sfratto, si rivolgerà al Pretore.

«Nel 1926 affittai una casa per un novennio: 17 vani a 6 mila lire. Nel 1927 ridussi il canone a 5200. Dopo un mese, l'inquilino cedette casa e negozio ad un altro che rilevò la scrittura fatta nel 1926. Posso io, al 1.o luglio 1930 percepire il canone fissato nel contratto?».

— Non v'è dubbio. Col 1.o luglio 1930 viene ripristinato il canone contrattuale.

«Nel 1923 ho rilevato un negozio da barbiere con una capitolazione in corso scadente a fine 1929. Il padrone di casa si fece consegnare L. 5000, impegnandosi (con scritto) che mi avrebbe rinnovato il contratto per ugual tempo. Sei mesi prima della scadenza del contratto, mi ha licenziato, a mezzo lettera raccomandata, e verbalmente mi ha comunicato che non intende rinnovarmi il contratto, perchè vuole vendere la casa. Posso obbligarlo a mantenere quanto ha promesso? A chi devo rivolgermi?».

— Il suo padrone di casa deve mantenere l'impegno assunto. E può, se crede, vendere la casa. In questo caso, l'impegno sarà rilevato dal nuovo proprietario.

«Da 15 anni sono inquilino di una casa, per il fitto della quale tempo fa pagavo lire 1960. La capitolazione, scaduta il 30 giugno 1929, fu rinnovata verbalmente per sei anni e registrata con denuncia verbale: il fitto mi fu portato ad ottomila lire. Ricorrendo al Pretore naturalmente il fitto aumentato di un anno mi verrebbe bonificato, ma la capitolazione sessennale resta interrotta o deve aver effetto fino al tempo stabilito?».

— La capitolazione ha il suo corso normale.

«In una casa abitata da lavoratori l'Amministratore dice agli inquilini: «O voi accettate e sottoscrivete subito le nuove condizioni che avranno applicazione col 1.o luglio 1930, ed io prendo disposizioni per affittare ad altri i vostri alloggi». Fra le condizioni volute dall'Amministratore ve ne sono delle inaccettabili. Si vorrebbe soprassedere perchè si è convinti che, quando saranno ultimate tutte le costruzioni in corso, le pigioni... non aumenteranno. Possiamo farlo?».

— Se gli inquilini pagano mensilmente, possono riservarsi a dare una risposta entro il mese di maggio. Se la ratealità della pigione è fissata a trimestri, la risposta deve essere data entro aprile. Quando l'amministratore insistesse nel suo desiderio di avere una risposta immediata, gli inquilini stendano un ricorso collettivo e lo presentino alla Commissione Arbitrale (via Accademia Albertina).

«Nella casa dove abitiamo sono stati venduti gli appartamenti. Colui che ha comperato il nostro alloggio ci mandò lo sfratto. Il Pretore ci diede la proroga di sei mesi, che scade alla fine d'anno. Non avendo noi trovato l'alloggio adatto alle nostre condizioni (due camere) possiamo sperare di averne un'altra? Come potremo fare? A chi rivolgerci?».

— Potete ottenere una seconda proroga rivolgendovi al Pretore.

«Per il 31 dicembre 1929 mi scade la capitolazione di un anno (fatta a voce). Proprio oggi mi giunge lettera raccomandata del proprietario che vuole un aumento sproporzionato e tale aumento dovrebbe avere corso dal 1.o gennaio 1930. Se non accetto, dovrei lasciare senz'altro l'alloggio libero. Debbo pagare quest'aumento col 1.o gennaio 1930? Per il licenziamento, quanto tempo potrei pretendere? An-[illegible]

Brillante operazione poliziesca

[illegible]

Il folle gesto di un milionario

Uccide il socio per 2800 lire

Banali motivi di interesse hanno ieri provocato una fulminea tragedia che ha gettato nel lutto e nel dolore due famiglie.

Protagonisti sono stati il cinquantaduenne Luigi Travenna fu Giovanni e Cantono Giuseppe, d'anni 28. I due da tempo erano in relazione di affari per la gestione di una azienda commerciale impiantata alcuni anni addietro dal Travenna, ed alla quale era in seguito stato chiamato a collaborare il Cantono, quale socio cointeressato.

Il Travenna, ricco proprietario terriero dell'Alessandrino, e proprietario di due case a Torino, aveva infatti messo su l'azienda, prima con l'intento di restarne unico proprietario, e solo in seguito si era deciso ad assumere con sè il Cantono, che gli dava serie garanzie di abilità tecnica e di pratica negli affari. La prima gestione di affari volgeva con il finire dell'anno alla sua conclusione e si erano quindi tirate le somme. Contrariamente però alle speranze dei due soci, i risultati non si dimostravano soddisfacenti; si veniva infatti ad accertare non solo la mancanza di utili, ma un «deficit» ascendente a parecchie migliaia di lire. Tra i due cominciavano così i dissapori, mentre il Travenna rinfacciava al Cantono la causa del «deficit», questi a sua volta asseriva che questa si dovesse ricercare nella non perfetta amministrazione da parte del socio. In questa discussione si inseriva un altro particolare che doveva poi essere la causa ultima della tragedia. Quando ancora il bilancio non era stato fatto, il Travenna, che della azienda era il finanziatore, aveva promesso al socio una liquidazione di utili, non solo, ma pare che si fosse anche parlato della cifra: 2800 lire.

Su tale somma il Cantono aveva fatto assegnamento ed ormai credeva gli fosse ad ogni modo dovuta, quando, alla resa dei conti si sentiva dire che nulla più gli spettava, non solo, ma che visto come le cose si fossero messe male, il Travenna aveva in animo di recedere dalla società, lasciandolo libero.

Di qui l'inasprirsi della diatriba: mentre il Cantono pensava di essere stato malamente sfruttato dal ricco socio, questi si trovava come sotto un continuo incubo, rappresentato dalle pretese del Cantono. Costui infatti da parecchi giorni non tralasciava nessun mezzo per indurre l'altro a pagare la somma. Dopo essersi presentato innumerevoli volte alla porta del Travenna ed avergli ricordato in ogni modo il suo credito, quando non era più stato ricevuto, aveva preso ad attendere quello che ormai era divenuto suo personale nemico, fin sulla strada.

Ieri mattina, da assai prima delle nove, egli si era portato in motocicletta all'angolo di via Petrarca con il corso Massimo d'Azeglio e qui, all'angolo stesso della villa dove abita il Travenna, si era posto in attesa. Attesa assai lunga, chè l'altro non usciva di casa che verso le 11.30. L'incontro tra i due assunse subito una tonalità altamente drammatica. Il giovanotto affrontava il suo ex-socio, imponendo e quasi minacciando gravi cose se non fosse stato subito pagato, l'altro rispondeva a tono; dall'una all'altra frase il diverbio aveva ormai raggiunto il suo culmine, quando i radi passanti udivano una detonazione e, voltisi, vedevano il giovanotto barcollare, girare su sè stesso e stramazzare quindi a terra, dove tosto si formava una vasta pozza di sangue. In piedi, con sguardo inebetito e fisso stava il Travenna, serrando tra le mani l'arma ancora fumante.

Gli accorsi attorniavano i due e, mentre alcuni accompagnavano il feritore al posto di polizia di San Salvario, altri fermavano un'auto-ambulanza municipale di passaggio, che tornava allora dal vicino Ospedale infantile Margherita di Savoia. Il Cantono veniva deposto sulla lettiga e l'automobile si avviava velocemente verso il San Giovanni. Purtroppo al nosocomio non giungeva che un cadavere. Il poveretto aveva ricevuto la pallottola alla regione ascellare anteriore sinistra ed era spirato lungo il tragitto.

Il feritore intanto veniva interrogato, ma il suo stato nervoso era ormai tale da impedirgli esatte spiegazioni. Il milionario omicida era colpito da tale choc di nervi da stentare a connettere le proprie idee. Egli pertanto veniva inviato al carcere e denunciato all'Autorità giudiziaria.

Il fuoco in un deposito di gomma

Sessantamila lire di danni

In via Venaria, 16, verso le ore 16,30 di ieri, è scoppiato improvviso il fuoco in una tettoia adibita a deposito di cascami di gomma, di proprietà del signor Carlo Salvadore, il quale abita in uno stabile vicino. L'incendio prese subito ampie proporzioni e ad un dato momento sembrava che dovesse propagarsi allo stabile n. 11 di via Lanzo.

Accorsero tre distaccamenti di pompieri agli ordini degli ingegneri Mottura, Pastore e Anglesio, i quali riuscirono a circoscrivere il fuoco e quindi a domarlo. Andò però completamente distrutta la tettoia e tutto il materiale ivi raccolto. Il danno ascende a 60.000 lire, coperto da assicurazione.

L'uomo delle due faccie

[illegible]

Il Natale della «Carità del Sabato»

Anche ieri, i nostri caritatevoli lettori, in gara di generosità, hanno dato modo, con il loro obolo, alle dame della «Carità del Sabato» di soccorrere innumerevoli miserie, di apportare un raggio di consolazione al Natale di tanti poveri, di illuminare con un sorriso tante mense derelitte. Augurandoci che la benefica gara non si interrompa e continui, crescendo, per tutte le feste di Capo d'Anno, esprimiamo agli amici, agli assidui, a tutte le persone di cuore, la riconoscenza dei poveri; e siamo certi che i lettori accoglieranno il segno di questa riconoscenza come il premio più caro alla loro bontà.

Oblazioni ricevute il giorno 24-12-1929.

N. N., L. 200 — M. M., 100 — I miei amici e conoscenti per il Natale dei bimbi poveri, Secondo C. 100 — Ing. Campanella 100 — Famiglia Vallico 50 — Annamaria 50 — Anna 50 — Invocando preghiere per i miei cari defunti ad una famiglia bisognosa 50 — Memoria del Beato Don Bosco per un bambino povero, M. E. 50 — Flora e Peppino per il Natale dei bimbi poveri 50 — I dipendenti della Ditta Paris 50 — M. G. 50 — Un operaio che lavora ai suoi colleghi disoccupati 50 — Elisa E. G. per il Natale dei bimbi bisognosi 50 — Elisa E. G. una famiglia bisognosa 50 — In onore di S. Rita da Cascia invocando una grazia 30 — N. N. per una vecchia malata 30 — Stella 25 — N. N. D. 27 — M. F. 25 — Aurelio Giveau per il Natale di una povera famiglia 20 — G. L. 20 — Per un povero B. G. 20 — Nella ricorrenza del S. Natale in onore di S. Rita da Cascia per una famiglia povera e bisognosa affinchè la gloriosa Santa aiuti e conforti un padre da [illegible] — Ilda per imparare l'aritmetica e Renzo per fare bene il latino si raccomandano alle preghiere dei beneficati 20 — T. C. per il pane di S. Antonio per i poveri 15 — Alberto ai bimbi Mariani (via Susa 28) 15 — Alberto per Adolfo Lagonigro 15 — Gino e Carlo 15 — Cici C. per il Natale di un bimbo povero 15 — Arianna per i bimbi poveri 10 — N. N. per il pane dei poveri di S. Antonio 10 — Gemma in memoria del nonno 10 — Giacchino 10 — Nennino e Terenzio da Rosario Santa Fè (America) per il Natale di un bimbo povero 10 — Silvio Tarozzi lieto da un regalo per un bimbo povero 10 — Vittorio Albino 10 — Sacchetto 10 — Tino G. 10 — In onore della SS. Vergine della Consolata invocando una grazia per il piccolo mezzo culla M. C. 10 — G. M. 10 — Ad una povera vecchia perchè preghi secondo la mia intenzione C. M. 10 — N. N. per i piccoli Scotti 10 — Per una povera madre con bimbi per g. r. dalla SS. Vergine e S. Spirito Olga e Lino 10 — Ai poveri di S. Antonio affinchè preghi per ottenere una grazia tanto necessaria E. M. 10 — N. N. 10 — D'Amelio 10 — In ricordo di Maria SS. della Consolata per ottenere la sua protezione A. E. 10 — Maria Cristina 5 — In onore a S. Rita da Cascia implorando la sua protezione R. B. 5 — Modestissimo obolo per il pane del Santo Natale N. N. 5 — Per i poveri bisognosi affinchè Gesù e Maria SS. proteggano la mia famiglia e finisca bene quello che tanto mi affligge C. B. 5 — Bocca 5 — Perchè porti una piccola gioia ad un bimbo povero Nino e Nanna 20 — Somma raccolta per i poveri da alcune bisognose 15 — Per i bimbi poveri che hanno il papà disoccupato rinunciando al regalo del Bambino, Tonio Teresina 15 — A. G. a una famiglia di disoccupati 5 — De Giovanni Giuseppe 5 — Offerta mensile in onore alla SS. della Consolata e la SS. Vergine del Rosario di Pompei invocando sempre la sua santa protezione ai miei figli G. L. 4 — In ringraziamento alla SS. V. della Consolata e S. Antonio da Padova per grazia ricevuta per una povera inferma 7 — Marcello Adriano Liliana Mirella Venzo per un bimbo povero 2 — In memoria di Mastro Gioca 150 — Il piccolo Giuse per i bimbi della «Stampa» 10. — Totale: L. 1731.

Studiando le innovazioni tranviarie

Mentre come ieri mattina abbiamo pubblicato, l'Amministrazione dell'Azienda Tranviaria Municipale ha posto allo studio importanti innovazioni tranviarie, non crediamo inopportuno render noto quanto i nostri lettori ci scrivono in proposito alla circolazione tranviaria, poichè riteniamo questa una ottima forma di collaborazione con le pubbliche amministrazioni.

Ecco la lettera di un lettore sulle difficoltà di transito che si verifica nell'interno delle vetture tranviarie:

«So di trattare un argomento tutt'altro che inedito, ma mi ci accingo fidando nel «pulsate et aperietur vobis»... E spero che, o la direzione dell'Azienda Tranviaria o l'autorità podestarile, vogliano intervenire per rimediare a due non lievi inconvenienti di circolazione tranviaria.

«Primo. Non capisco che cosa s'attende per permettere finalmente ai passeggeri recanti colli voluminosi, di salire senz'altro dalla piattaforma anteriore anzichè depositare, com'è prescritto ora, il collo sulla piattaforma anteriore per poi correre a salire dalla posteriore, oppure attraversare, se pure gli è possibile, tutto il tram col proprio fardello, fra le benedizioni degli altri passeggeri. Non mi pare siano a temersi degli abusi, perchè è difficile che qualcuno si prenda il gusto di circolare con grossi colli soltanto per godere del privilegio di salire sui trams dalla piattaforma anteriore... Del resto eccezioni, forse meno giustificate dalla necessità, sono già fatte anche ora.

«Secondo. Si impone un rimedio, almeno parziale contro l'ingorgo che, nelle ore di maggior traffico, si verifica nella parte posteriore delle vetture e che impedisce non solo di adire agevolmente alla parte anteriore ma persino di salire sulla piattaforma posteriore. Proporrei che fosse tassativamente vietato di sostare in piedi nella metà posteriore interna della vettura sinchè vi sia posto nella metà anteriore, mentre ora il bigliettario può solo rivolgere cortesi inviti, che restano sovente lettera morta. E' ov-[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. R. Ruggeri). Ore 21.15: «L'attore» di S. Guitry (1.a abbonamento).
VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Carini). — Ore 15: «Il mio curato fra i ricchi» di Vaniel; ore 21: «Il processo dei veleni» di V. Sardou.
CARIGNANO (Comp. Maria Melato). — Ore 15: «La marcia nuziale» di H. Bataille; ore 21: «La via più lunga» di E. Bernstein.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 15: «Eden Palace» di Bernauer e Oesterreicher, ore 21: «Mamalina» di F. A. Mazzolotti.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 15 e 21: «Rigoletto» di G. Verdi.
CHIARELLA (Comp. C. Lombardo). — Ore 15 e 21: «La casa innamorata» di R. Simoni e C. Lombardo.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «'L Natal d'ij Mondrin» di Pencin e Consiglio.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
ODEON — 15 e 21: «Attenti alla manovella».
MAFFEI — Ore 15.30 e 21: Compagnia di Riviste Maresca: «Si si, Sorella» di Ripp e Bel Ami. — Ore 21: Dancing.
DANZE GAY. Trattenimenti ore 16 e 21.
VILLA SIBERIA (Napione 34). Si pattina.

Spettacoli di domani

REGIO (Stagione lirica). Ore 20,45: «La forza del destino» di G. Verdi (1.a di abbonamento, serata dispari). — TEATRO DI TORINO: ore 21.15: «Il tribuno» di P. Bourget (in abbonamento). — VITTORIO EMANUELE: ore 15: «Luigi XI» di Delavigne, ore 21: «Il mio curato fra i ricchi» di Vaniel. — CARIGNANO: ore 15: «Dionisia» di A. Dumas (figlio); ore 21: «Maternità» di R. Bracco. — ALFIERI: ore 15: «Mamalina» di F. A. Mazzolotti; ore 21: «Nicoletta e la sua virtù» di F. Gandera. — BALBO: ore 21: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti. — CHIARELLA: ore 15 e 21: «La casa innamorata» di R. Simoni e C. Lombardo. — ROSSINI: ore 15 e 21: «'L Natal d'ij Mondrin» di Pencin e Consiglio. — GIANDUJA: ore 15 e 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6). Ore 10-16, domenica 9-12, sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12, sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16.30; feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (v. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16.30; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Mole Antonelliana): 9-12; 14-16.30; fer. L. 2, grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano). Giovedì e domenica: ore 12-16, gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) - Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12, sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-11, sempre grat.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Orchidea selvaggia», Sonoro e Cantato. Greta Garbo, Nils Asther, L. Stone.
AMBROSIO — «...Se piace a me». Colleen Moore (First National). Successo.
VITTORIA — «Il cane di Baskerville», dal romanzo di Conan Doyle. — Varietà.
ROYAL — «Arca di Noè» sonoro, cantato.
ITALA — «Cohen e Kelly aviatori» comica.
BORSA — «La ruota del destino». Bancroft.
SPLENDOR — «Tigre» film sonoro e cantato in ital. Domani: «Femmine del mare».
ALPI — «Eden Palace». Corinne Griffith.
SAVOIA — «Via Belgarbo». Marion Davies.

E. I. A. R. - Radio Torino

Stazioni di Torino e Milano in catena (Onde Medie)

Lunghezza d'onda di Torino metri 291

Il programma d'oggi

Ore 10.30-11.45: Musica religiosa e Vangelo del Natale. — Ore 17-17.55: Quintetto: 1) Mozart: «Don Giovanni», ouv. - 2) Simi: «La reginetta della strada» valzer - 3) Mendelssohn: «Romanza senza parole» - 4) Monti: «Il Natale di Pierrot» - 5) De Micheli: «Danza di damine» - 6) Leoncavallo: «I pagliacci», fant. - 7) Calamida: «Tabelcain» poemetto sinfonico. — Malvezzi: «Aquile d'Italia», marcia - Niemann: «Canzone dei pescatori malesi» - Farelli: «Cuor dei cuori» valzer - Cerri: «Serenata» - Fall: «La principessa dei dollari», fant. - Cardinali: «Noël», pastorale - Nucci: «Tentazione», tango - Lanzetta: «Occhi d'amore», one step. — Ore 20.50: Concerto, solisti. Commedia. Orchestra e musica da ballo.

Disgrazie

L'altra sera il meccanico Carlo Rolla fu Pietro, di anni 53, abitante in via Mondrone n. 16, mentre si trovava nelle Officine Savigliano è stato improvvisamente colpito da un pezzo di materiale staccatosi da una macchina attorno cui egli lavorava. Il Rolla ha riportato una contusione al ginocchio destro, giudicata guaribile all'Astanteria Martini, in venti giorni.

Generosa iniziativa

[illegible]

Un lutto nella famiglia della «Stampa»

[illegible]

Le Farmacie aperte oggi

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La crisi socialdemocratica tedesca

Il populista Moldenhauer al Ministero delle Finanze

Berlino, 24 notte.

La soluzione della crisi del Ministero delle Finanze che ha prevalso è stata quella preannunciatavi ieri sera all'ultima ora, e cioè il passaggio del ministro populista dell'Economia, Moldenhauer — che all'Economia aveva di recente sostituito Curtius, passato agli Esteri — alle Finanze e la sua sostituzione all'Economia con un ministro di nuova nomina nella persona del social-democratico Roberto Schmidt. Con ciò, in sostanza, la social-democrazia lascia il Ministero delle Finanze per assumere in sua vece quello dell'Economia, e il populismo fa il cambio inverso. Il solo fatto dell'abbandono piuttosto facile, anzi, a quanto taluno afferma, addirittura volenteroso da parte della social-democrazia del Ministero delle Finanze — al quale essa aveva tanto tenuto al momento della costituzione del Gabinetto nel giugno scorso per le comprensibili ragioni demagogiche di spese sociali a cui il partito è per definizione legato — basta a dar luce alla nuova situazione dal punto di vista della sua stabilità e della sua prevedibile durata.

Si deve ritenere che la social-democrazia in certo modo lasci la presa? Ha colto, in ogni modo, l'occasione per liberarsi della grave responsabilità del Ministero delle Finanze. Gli ambienti di destra e finanziari — e se ne è fatto eco insistentemente tra ieri e oggi il *Boersen Kurier* — avevano invece sostenuto che toccava proprio alla social-democrazia il compito di continuare a dipanare il groviglio finanziario che essa stessa aveva tanto arruffato con le sue mani. Ma non ci sono riusciti. Sono segni.

« La social-democrazia — scrive il *Boersen Kurier* — è riuscita a schivare il dicastero più gravato di responsabilità e quindi più ingrato, e ciò mantenendo egualmente la sua situazione numerica nel Gabinetto. La manovra è riuscita. Non ci rimane che deplorare questa soluzione ».

In quanto ai populisti, che si sarebbero lasciati prendere al laccio lusinghevole di reggere il Ministero che loro è sempre stato tanto a cuore, sia per la loro opposizione naturale ai social-democratici, sia per il loro programma tributario di alleggerimento delle tassazioni a sgravio della industria, è appunto necessario osservare quante difficoltà si parano loro dinanzi.

« Le difficoltà sono tante — scrive lo stesso *Boersen Kurier* — che nessun ministro delle Finanze di destra, per quanto possa essere abile ed esperto, potrà mai in questa situazione lavorare con successo in un Governo gravato e paralizzato dalla invadente influenza della social-democrazia ».

E ciò senza contare, a caratterizzare il cattivo momento che i populisti avrebbero scelto, il fatto dei vari alleggerimenti tributari posti dalla politica finanziaria del signor Schacht. In queste condizioni nessuno crede che il nuovo ministro delle Finanze — la cui abilità del resto è finora stata unicamente come quella di un professore di statistica e la cui vita ministeriale comincia solo ora — riuscirà a tirare il carro della finanza tedesca dalla palude in cui lo ha tratto la politica finanziaria del signor Hilferding. Questo è il giudizio generale di tutti i giornali di destra. Anche la *Deutsche Tages Zeitung* non ne teme uno diverso.

Notevole è, a caratterizzare ancora di più la situazione che si viene a creare e l'atteggiamento della social-democrazia nei confronti dei suoi avversari e compagni di governo populisti, il giudizio del *Vorwaerts*. Il giornale social-democratico risponde alla populista *Corrispondenza Nazional-Liberale*, la quale aveva delimitato il compito del nuovo ministro in una opera di riduzione di tutte le spese evitabili nonchè nella riduzione delle tasse per l'alleggerimento dell'economia:

« Speriamo — le risponde questa sera il *Vorwaerts* — che questo programma non sia il programma del nuovo ministro delle Finanze. Evitare le spese e ridurre i gravami sono comodi modi di dire; importante è dire dove si debba ridurre. Bisogna vigilare », conclude l'organo social-democratico, il quale quando si tratta di stringere i cordoni della borsa dello Stato non è mai d'accordo.

Questi dissensi di natura inconciliabile denotano già sin d'ora la situazione che si viene da oggi a creare. « Nei circoli parlamentari — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — si giudica la nuova costituzione governativa come segno che il Gabinetto stesso si considera ormai un Governo di liquidazione e come un amministratore provvisorio, fino cioè all'episodio che avrà fine con la Conferenza dell'Aja ».

G. P.

Altri disordini di disoccupati a Colonia e a Berlino

Berlino, 24 notte.

Disordini di disoccupati si sono avuti ieri sera anche a Colonia. Ma questa volta anzichè guidati da comunisti, i disordini erano diretti da national-socialisti. Nel pomeriggio, verso le 18, nell'ora in cui più fitto era il movimento cittadino, gruppi di disoccupati hanno invaso il centro della città, disturbando dovunque l'ordine e lanciando sassi contro i grandi magazzini di cui hanno infranto i vetri. Affrontati dalla polizia, disciolti qua e là, si ricostituivano in altri punti. I disordini hanno raggiunto il loro massimo nel Ring, dove fra l'altro un grande caffè è stato completamente demolito.

Anche a Berlino per questa notte sono state dai comunisti organizzate dimostrazioni di disoccupati nei quartieri più ricchi della città. La Rothe Fane così annunzia queste dimostrazioni:

« Come la fanfara annunziatrice della loro prossima caduta, dovrà risuonare nelle orecchie dei borghesi il grido: pane agli affamati, guerra ai ricchi, rovina al capitale, evviva la rivoluzione proletaria ».

Il plebiscito tedesco

I nazionalisti si rivolgono al Tribunale in opposizione alle tesi governative

Berlino, 24, notte.

Il Comitato delle Destre promotrici del plebiscito contro il Piano Young pubblica un manifesto in cui proclama che, non corrispondendo alla realtà la tesi del Governo, non è quindi necessario che i votanti raggiungano la metà più uno degli aventi diritto al voto e basta dunque la semplice proporzione fra i sì e i no. I sì essendo stati più dei no, le Destre proclamano che il plebiscito ha trionfato. In seguito a ciò, le Destre considerano come illegittima ogni politica che conduca all'approvazione del Piano Young. Siccome il Governo contesta questa vittoria, il Comitato delle Destre, fidando nella imparzialità della giustizia tedesca, si rivolge ai tribunali.

L'attentato al Viceré delle Indie

Otto arresti

Londra, 24 notte.

Un messaggio da Lahore annuncia che dopo le perquisizioni domiciliari effettuate in città, nonchè nel campo ove domani deve aprirsi l'annuo Congresso pan-indiano, otto persone sospettate di avere partecipato all'attentato contro il Viceré delle Indie, lord Irwin, sono state arrestate. Alcuni di questi imputati sono, a quanto si afferma, membri influenti della « Lega della Gioventù ».

I rapporti anglo-indiani
Disaccordo fra il Viceré e i nazionalisti

Londra, 24 notte.

Le notizie qui giunte in merito al colloquio avuto ieri dal Viceré dell'India con i capi nazionalisti indiani, fra i quali, come è noto, si trovava il *leader* nazionalista Gandhi, hanno assai diminuito l'ottimismo di coloro che speravano che l'incontro potesse segnare un rapido e notevole miglioramento nell'atmosfera non troppo limpida che caratterizza tutti i rapporti anglo-indiani. Le trattative, infatti, hanno dovuto essere interrotte per il disaccordo manifestatosi in merito alle questioni principali in discussione. Davanti alle dichiarazioni dei capi nazionalisti indiani, i quali chiedevano come pregiudiziale che venisse fatta una dichiarazione esplicita in merito alla concessione all'India di uno statuto analogo a quello dei Dominions, lord Irwin ha dichiarato che il Governo di Sua Maestà britannica non può pregiudicare l'azione dell'annunciata Conferenza per trattare le riforme costituzionali indiane che dovrà riunirsi a Londra e non può impegnarsi con assicurazioni del genere di quelle richieste dalla deputazione indiana, perchè verrebbero a restringere la libertà del Parlamento di decidere in merito.

Ingente truffa
ai danni di una Ditta di Hong Kong

Basilea, 24, notte.

Di un'abilissima ingente truffa scoperta a Losanna da capi particolari la polizia del Cantone di Vaud. Qualche mese fa una ditta di Hong-Kong riceveva da un esportatore di Praga offerta per una considerevole partita di pasta di legno per la fabbricazione della carta. Le offerte furono accettate. Il venditore si dichiarò pronto a fare la spedizione della merce mediante apertura di credito in una banca europea. Un milione di franchi francesi fu così depositato in una banca di Parigi e la somma avrebbe dovuto essere versata al venditore, certo Baird, dietro presentazione dei documenti di spedizione. Il Baird presentò alla banca i documenti necessari e la somma fu messa a sua disposizione. In breve tempo però egli la trasformò in franchi svizzeri, facendoli inviare a una banca di Losanna. Da questa banca il danaro fu ritirato mediante assegni rimessi dal Baird a favore di una tale Kelia De Santi. La ditta di Hong-Kong, intanto, non avendo ricevuto la merce, fece delle ricerche e si constatò che la merce non era mai esistita e che i documenti presentati erano falsi. Fu subito sporta denuncia. Le indagini però si dimostrarono molto difficili perchè l'autore del furto e la sua complice avevano preso tutte le precauzioni per sfuggire alla giustizia. Indirizzi postali telegrafici e telefonici falsi si erano stati dati a Praga, Londra, Parigi, Bruxelles, Lussemburgo, Losanna, Montreaux e Ginevra. Finalmente un funzionario della polizia di Losanna ha potuto trovare le traccie dei due lestofanti nel Belgio e coll'aiuto della polizia belga essi sono stati tratti in arresto.

Le furie di un innamorato respinto

Pavia, 24 notte.

Maria Mariani è una vedova quarantenne, formosa e di aspetto piacente, che risiede da circa quattro anni a Pavia, ove abita coi suoi tre figlioli ed un fratello. Nata a Fossombrone, andò sposa a Torre del Mangano, ove esercivа, col marito, un albergo. Ma la sua vita tranquilla doveva esserle amareggiata dalla assiduità insistente cui la faceva da qualche tempo oggetto un tale, ben conosciuto in città, Palazzi Luigi fu Angelo, detto « Luchino », di anni 53.

Delle sdegnose ripulse della donna egli non si scoraggiò, tornando alla carica ogni qualvolta gli fosse presentata l'occasione. E fu così anche ieri. Egli era in un caffè, quando vide la Mariani apparire dietro i vetri della porta. Fattosele incontro, accennò subito, scherzando, a non lasciarla in pace e a rinnovarle le sue proferte. La donna reagì energicamente. Allora d'improvviso il Palazzi estrasse un'arma da taglio (sembra un coltello, ma gli altri dicono si sia servito di una lama Gillette) e colpì ripetutamente la Mariani al viso, al collo ed anche alle mani mentre essa istintivamente tentava difendersi come poteva facendosi schermo con le braccia. Prima che altri intervenisse, il furioso assalitore infilò la porta e si dileguò.

La donna è stata subito soccorsa e trasportata all'ospedale, dove è stata giudicata guaribile in 20 giorni, e poco dopo è stato arrestato il feritore.

Oreficeria audacemente manomessa

Asti, 24 notte.

Un audace e ingente furto è stato consumato ieri sera in Asti, in danno del signor Carlo Pagliano, proprietario dell'oreficeria situata in corso Vittorio Alfieri 34.

Il furto è stato consumato dalle ore 20,30 alle 21. Il Pagliano, alle ore 20,30 circa, aveva chiuso il negozio ed era salito nell'abitazione al piano soprastante della casa per la cena. Poco dopo le 21, sceso nella via, vedeva attraverso la serranda della porta il negozio illuminato. Alquanto sorpreso apriva la porta, che trovava aperta, ed entrato, doveva con dolore constatare che durante la sua assenza ignoti audacissimi ladri erano penetrati ed avevano fatto man bassa su tutti gli oggetti di valore contenuti nella vetrina. Nessun segno di scasso sulla porta, il che fa presumere che i ladri si siano serviti di chiavi false. All'infuori della vetrina manomessa, tutto era in ordine nel negozio.

I ladri, preparato il colpo, hanno agito con somma rapidità e con somma audacia, se si considera che il luogo è centralissimo e a quell'ora assai frequentato da discreta folla. Comunicata la notizia del furto al commissariato di pubblica sicurezza, è subito accorso sul posto il commissario con gli agenti e sono state avviate le indagini per la identificazione dei ladri. Da un primo inventario fatto, risulta che il valore degli oggetti rubati oltrepassa le cinquantamila lire. E' da notare che in pochi anni è la terza volta purtroppo che il negozio del signor Pagliano è visitato dai ladri. La notizia dell'audace furto ha prodotto in città viva impressione.

Uccide l'amante a rivoltellate e ne sopprime la cognata

Taranto, 24 notte.

Ieri sera, tale Umberto Gigante, di 34 anni, operaio, addetto al Genio di Marina, abitante in via Anfiteatro, n. 57, ha ucciso con un colpo di rivoltella la sua amante, Maria Francesca Siora, e, immediatamente dopo, a colpi di coltello, la cognata di questa, Francesca Turi. Le due donne sono spirate quasi immediatamente. Pare che il Gigante convivesse maritalmente con la Siora, che ha il marito in America, e pare anche che la Turi, sorella del marito della Siora, si fosse recata dalla cognata per convincerla a ritornare sulla retta via. Di qui le ire del Gigante e le tragiche sue conseguenze.

Il gravissimo incendio di Arco
Venti famiglie senza casa

Trento, 24 notte.

Il gravissimo incendio, che ha distrutto nella notte di sabato il ridente sobborgo agricolo di San Giorgio presso Arco ha causato danni maggiori di quelli segnalati in un primo tempo. Essi superano infatti il milione di lire, e le famiglie colpite dalla grave sciagura sono oltre 20. La Prefettura e la Federazione Fascista hanno disposto una vasta opera di assistenza a favore dei danneggiati, i quali sono stati amorevolmente ricoverati negli istituti di beneficenza.

Deviamento di un treno

Borgosesia, 24, notte.

Oggi, verso le ore 17, il treno merci che proveniva da Varallo, giunto nei pressi della stazione di Borgosesia, ha deviato. La macchina si è rovesciata e due vagoni del seguito sono rimasti in bilico. L'incidente è stato causato da un manovale di un'impresa di costruzioni, il quale passando vicino allo scambio dei binari, ebbe la malaugurata idea di toccare il congegno degli scambi. Non vi è a lamentare alcun danno a persone, ma il disastro costringe al trasbordo dei viaggiatori da e per Varallo. Tutti i treni per Novara hanno subito dei forti ritardi.

La «concentrazione antifascista»

Le dichiarazioni dell'anarchico Berneri arrestato a Bruxelles -- Si voleva attentare alla vita del Ministro Rocco -- Le fila del complotto -- I complici identificati

Bruxelles, 24 notte.

Come siete stati a suo tempo informati, la polizia belga ha arrestato venerdì scorso l'italiano Camillo Berneri di 30 anni, dottore in filosofia, arrivato il giorno prima da Parigi. L'arresto è avvenuto in seguito a indicazioni della polizia francese, la quale aveva avvertito quella belga che il Berneri doveva consegnare ai suoi complici alcune rivoltelle, e di questi complici aveva un elenco. Giunto a Bruxelles giovedì scorso, il Berneri veniva subito tratto in arresto dagli agenti della polizia giudiziaria. Indosso gli furono trovati una rivoltella ed una carabina ad aria compressa comperata a Bruxelles e l'indirizzo di Pasquale Rusconi. Interrogato, il Berneri dichiarò di essere venuto nel Belgio per organizzare dei complotti. Chiestogli di che complotti si trattasse, rispose che ciò non riguardava la polizia belga e che se organizzava i complotti in Belgio questi dovevano essere eseguiti altrove. Indosso al Berneri vennero pure trovate quattro fotografie del Ministro italiano della Giustizia Rocco. Chiestogli allora se era contro il Ministro Rocco che si tramava un complotto, il Berneri rispose negativamente, ma aggiungeva: « Siccome sono antifascista, se incontrassi il Ministro Rocco e qualcuno allora farebbe fuoco, [illegible] ».

Stamane i giornali danno altre informazioni su questo arresto del Berneri, arresto al quale l'autorità giudiziaria annette la massima importanza. Perchè? Pazienti e lunghe ricerche hanno stabilito che vari attentati sarebbero stati preparati, e fra essi precisamente uno contro il Ministro della Giustizia italiano Rocco. La polizia belga era stata da parecchi mesi avvertita dell'arrivo nel Regno di un militante anarchico a nome Camillo Berneri. Essa esercitò una sorveglianza speciale intorno ad alcuni anarchici individualisti, sospetti di essere in rapporto con il Berneri e in particolar modo intorno a un anarchico di Tournai e di certi Ascaso e Durruti che la polizia belga ricerca. Ascaso e Durruti sono due dei tre anarchici spagnuoli che assassinarono l'arcivescovo di Saragozza, e che arrestati in Francia, ove avevano organizzato un complotto contro Re Alfonso in occasione della sua visita a Parigi nel giugno 1926 e reclamati per reati di diritto comune dall'Argentina, sono stati rimessi in libertà perchè l'Argentina non aveva potuto prenderne possesso nei termini legali.

Qualche confidenza dai circoli di polizia i giornali belgi avevano avuto in merito a questa attività delittuosa degli anarchici: ai giornalisti erano state date brevi informazioni su complotti e su progetti di attentati, ma non si aveva potuto ottenere nessuna precisazione fino al momento in cui si produssero gli incidenti dell'Ambasciata d'Italia a Bruxelles e l'attentato contro il Principe Umberto. Ben presto le indiscrezioni di un alto funzionario appresero ai giornalisti che lettere di minaccia erano state inviate al Primo Ministro Jaspar, al Guardasigilli Janson e al Ministro della Difesa nazionale De Broqueville, nel caso in cui la Famiglia reale avesse accordato il suo consenso al matrimonio della Principessa Maria col Principe Umberto.

Da dove venivano queste lettere di minaccia? Dal Berneri, risponde la polizia.

La cosa restava però ancora da accertarsi, ma in ogni modo istruzioni imperative vennero inviate alle autorità giudiziarie di tutto il Regno: occorreva ad ogni costo arrestare l'anarchico italiano.

L'arresto del Berneri ha permesso ora di venire a cognizione di un fatto nuovo importante. Interrogato dai magistrati istruttori, il Berneri non avrebbe fatto nessuna difficoltà per confessare che era venuto a Bruxelles con l'intenzione decisa di commettere un nuovo attentato contro la persona del Ministro della Giustizia d'Italia, Rocco, che doveva recarsi a Bruxelles il 27 dicembre. Le fotografie di S. E. Rocco, trovate indosso al Berneri, erano verosimilmente destinate ai suoi complici, agli irreperibili anarchici Ascaso e Durruti, e l'anarchico olandese Maurizio Stevens.

L'istruttoria ha rivelato che il Berneri aveva acquistato da Jansen, il noto armaiolo della via delle Maddalene a Bruxelles, una rivoltella di grosso calibro ad aria compressa.

Un secondo arresto, sul quale è stato mantenuto il massimo riserbo, è stato operato al tempo stesso di quello del Berneri. Si tratta del Pasquale Rusconi, abitante a Laeken. Pasquale Rusconi è protetto da un uomo politico socialista di Bruxelles, partigiano delle teorie di violenza, il cui intervento ha già impedito l'espulsione del Rusconi. Una perquisizione operata al domicilio del Rusconi avrebbe fatto scoprire una rivoltella avvolta in un numero del giornale socialista *Le Peuple* del 18 dicembre, recatagli dal Berneri.

L'ufficiosa *Agence Belge* annuncia però stasera che il Rusconi è stato rimesso in libertà non essendosi riscontrato nulla a carico suo.

Il Berneri apparteneva alla concentrazione antifascista con sede a Parigi. E' stato accertato che il falso passaporto del Berneri era come quello del De Rosa, autore dell'attentato contro il Principe Umberto, fabbricato dalla stessa officina comunista di Berlino.

Chi è l'anarchico Berneri

Firenze, 24 notte.

Sulla figura dell'anarchico prof. Camillo Berneri, arrestato ieri sera a Bruxelles, si apprendono alcuni particolari. Il Berneri ha trascorso vari anni nella nostra città, dove era studente. Egli è nato a Lodi nel 1897; nel 1919, congedatosi dal servizio militare, si stabilì nella nostra città dove si iscrisse per frequentare il corso della Facoltà di lettere del Regio Istituto di studi superiori.

Il Berneri si era messo in vista come anarchico ed attivissimo propagandista: collaborava in numerosi periodici dell'estrema e soleva firmare i suoi scritti con lo pseudonimo di « Camillo da Lodi ». Laureatosi in belle lettere, lasciò la nostra città nel 1925 per raggiungere il R. Liceo di Cortona, dove fu nominato insegnante. Successivamente si trasferì a Firenze ed in altre città, fino a che, dopo la Marcia su Roma, emigrò in Francia, insieme ad altri fuorusciti. Dalla Francia continuò la sua attività fra i fuorusciti, collaborando in giornali sovversivi francesi ed in altri periodici anarchici. Fu arrestato in seguito alla uccisione di un fascista, e quindi espulso dalla Francia.

Giornale croato sequestrato
per eccitamento all'odio contro lo Stato

Zagabria, 24, notte.

Il numero di Natale del *Dom*, organo del partito dei contadini croati, è stato sequestrato, perchè conteneva due articoli, che, secondo il Procuratore del Re, « eccitano all'odio contro lo Stato come unità, e offendono gli organi dell'autorità ».

In prima pagina il giornale, che è stato fondato da Radic, pubblicava un messaggio augurale del dott. Macek al popolo croato, in occasione delle feste di Natale. Tale messaggio è contornato da un disegno raffigurante una corona di spine, alla cui sommità si trovano accesi tre ceri, che simboleggiano le anime dei tre deputati uccisi alla Scupcina, Stefano e Paolo Radic e Giorgio Basaricek. Una spada passa da parte a parte lo stemma croato. Contornati da tale disegno, gli auguri di Macek acquistano uno speciale significato, sicchè vale la pena di riprodurli.

Il dott. Macek scrive, infatti:

« Di nuovo ci giunsero i giorni della natività del nostro Salvatore Gesù Cristo, giorni che santifica anche il popolo croato con tutto il mondo cattolico. In tali giorni dobbiamo munire i nostri pensieri a comprendere la grandezza dell'insegnamento che è racchiuso tutto nell'affermazione che lo spirito è più forte del corpo, e che il pensiero divino è più forte della violenza. Il popolo croato, anche nelle più gravi situazioni, ha atteso con cuore sereno le feste di Natale, e le attende anche oggi, pienamente convinto che il male è passeggero e che gli ideali della libertà, della giustizia e dell'unità sono eterni. Anche alla vigilia delle attuali feste, stringiamoci dunque le destre agrarie, croati! Il fratello guardi il fratello negli occhi con piena speranza, e auguriamoci il buon Natale ».

Bela Kun sarebbe in Bessarabia

Bucarest, 24 notte.

Il giornale *Dimineata* riceve da Kiscineff che il famigerato ex-dittatore bolscevico dell'Ungheria, Bela Kun, ha varcato il confine tra la Romania e la Russia e probabilmente si trova ora in Bessarabia. Alla polizia è pervenuta una denuncia in tal senso, in seguito alla quale sono state subito avviate indagini per accertare o meno la presenza del poco desiderato ospite.

Una voce calunniosa

Roma, 24 notte.

A proposito della nota pubblicata ieri dall'« Agenzia di Roma », nella quale si smentiva il tendenzioso tentativo di fare apparire vittima del Fascismo l'ex capitano dott. Giuseppe Noldin, di Bolzano, morto in seguito ad una operazione chirurgica, vi abbiamo riferito ieri che il Noldin era stato già in precedenza graziato. Risulta infatti che il Noldin fu liberato dal confino il 10 ottobre 1928, vale a dire un anno prima della sua morte.

Viene così dimostrato che le insinuazioni della stampa straniera sono ispirate alla più completa malafede.

Un gruppo di bambini
travolto dal franamento d'un terrapieno

Milano, 24 notte.

Un'impressionante disgrazia è avvenuta nel tardo pomeriggio sulla strada Varesina, fuori Porta Volta, e precisamente in un terrapieno dell'autostrada Milano-Varese. Un gruppo di ragazzi dimoranti alla cascina Rosario, approfittando della bella giornata, si portava in quella località, sostando sul terrapieno stesso per giuocare. Ad un certo punto il terrapieno franava, trascinando il gruppo di ragazzi. Alle grida di terrore dei disgraziati accorrevano subito sul posto dalla vicina cascina i genitori, i quali, tra grida angosciose invocanti i nomi dei bambini, iniziavano le opere di soccorso, che continuano mentre vi telefoniamo. Giunti sul luogo anche i pompieri, è stato quasi subito estratto il corpo del bambino Angelo Filippazzi, di 5 anni. Il povero piccino era già morto. Cinque altri suoi compagni più fortunati, sebbene trascinati anch'essi dalla frana, avevano potuto mettersi in salvo. Essi riportarono ferite e contusioni, che non sono state in generale giudicate gravi. Le ricerche dei pompieri continuano affannosamente, poichè si dubita che sotto il cumulo del terreno franato possa trovarsi il corpo di qualche altro sventurato.

La conclusione delle trattative
con gli azionisti della Banca Biellese

Biella, 24 notte.

Questa sera si sono chiuse felicemente le trattative per la transazione della vertenza sorta fra amministratori ed azionisti della dissestata Banca Biellese, possessori di azioni dell'emissione 1925, patrocinati questi ultimi dall'avv. Camillo Gabasio e dall'avv. dott. Domenico Bodo.

Rimaste in sospeso nelle ultime settimane e riprese da pochi giorni per il tramite del rag. Vittorio Diena, di Torino, e del dott. Giuseppe Pella, di Biella, hanno dato luogo ad una convenzione, in forza della quale gli azionisti emissione 1925 vengono tacitati con lire 25 per azione.

Gli stessi azionisti hanno inoltre ceduto la causa civile in corso contro la Banca Agricola Italiana, per altro corrispettivo. Con ciò gli azionisti abbandonano la causa giudiziaria e recedono dalla costituzione di Parte Civile nel procedimento penale in corso. Della esecuzione di questa importante transazione è stato incaricato un importante istituto di credito locale, in collaborazione col rag. Diena e col dottor Pella.

Incontratesi su un terreno di equità e di lealtà, le parti hanno potuto così sistemare il lato civile della loro pendenza: resta da definire la parte penale, su cui l'Autorità Giudiziaria ancora non si è pronunciata.

Al riguardo, risulta che i periti contabili nominati dal Tribunale, grand'uff. prof. Broglia e prof. Giussani, hanno ultimato il loro lungo ed importante lavoro di indagine, e a giorni presenteranno la loro relazione all'Autorità Giudiziaria.

« Chauffeur » e meccanico
asfissiati dal gas di benzina

Napoli, 24 notte.

Stanotte sono stati trasportati all'Ospedale dei Pellegrini lo *chauffeur* Giuseppe Vitale, di 42 anni, e il garzone meccanico diciassettenne Gennaro Esposito. Ieri sera il Vitale e l'Esposito, entrambi al servizio del signor Giuseppe Vaccaro, rientrati nel *garage*, si stendevano sui cuscini nell'interno della macchina e ben presto si addormentavano. Verso la mezzanotte però il Vitale si destava in preda a un forte dolore al capo e tentò di muoversi ma inutilmente. Compiuto uno sforzo enorme, il disgraziato spalancava uno sportello e si faceva entrare nella vettura una folata d'aria fresca. Così egli poteva trascinarsi nel cortile e invocare aiuto, facendo accorrere alcuni inquilini. Il suo compagno però era morto. Si è potuto appurare che i due disgraziati erano rimasti asfissiati da gas di benzina sprigionatisi dal motore riscaldato.

Naufragio di un vapore italiano
L'equipaggio in salvo

Alessandria d'Egitto, 24 notte.

Il vapore italiano « Maria Luisa », del compartimento di Trieste, ha dovuto essere abbandonato al largo di Alessandria d'Egitto per falla allo scafo. L'equipaggio è stato salvato da un piroscafo inglese che lo sbarcherà a Malta domani sera. *(Radio Stef.)*

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

La Cassa di Risparmio di Biella, per ricordare il raggiungimento di cento milioni di depositi, sorteggerà ai primi del prossimo anno, 100 premi per l'importo di 50 mila lire, a favore dei depositanti dell'istituto.

La Congregazione di Carità ha rivolto una invocazione a tutti i biellesi perchè aiutino il più efficacemente l'Istituto da rinnovare di bisogni.

DA BRA

Il Patronato Scolastico ha provveduto al Natale benefico dei bimbi poveri facendo distribuire dalle maestre delle scuole elementari delle paia di zoccoli ai ragazzi bisognosi.

DA BERGAMO

Schiacciato fra due carri ferroviari è rimasto l'operaio ventiquattrenne Natale Petrini, mentre era intento al suo lavoro. Il disgraziato è morto quasi subito.

DA NOVARA

Cento canestri di Natale sono stati distribuiti dal Fascio femminile alle famiglie più bisognose. Ogni canestro, oltre ai viveri, conteneva anche una piccola somma in denaro.

Per la statua al Foro Mussolini, il Comitato costituitosi nella provincia di Novara, e presieduto da S. E. il Prefetto, ha stabilito di prorogare il tempo utile per la presentazione dei bozzetti alle ore 18 del giorno 15 gennaio p. v. Possono concorrere tutti gli artisti nati e residenti nella provincia di Novara.

DA PINEROLO

Il Comitato pro Befana fascista ha lanciato un appello alla cittadinanza. Questa ha risposto con slancio, e la somma raccolta è considerevole. Ieri una Commissione ha percorso le vie della città con un camion che verso sera è rientrato carico di doni. Sarà così possibile offrire a tutti indistintamente i bimbi poveri un pacco nel giorno tradizionale della Befana.

DA PADOVA

Dodicimila refezioni sono state distribuite a famiglie povere della città, con l'appoggio della Federazione fascista. Tale benefica opera è stata facilitata da pubblica sottoscrizione, col bando partecipato S. M. il Re ed il Duce, con quote personali di mille lire ciascuno.

DA TORTONA

Per meglio svolgere la loro attività scolastica si sono riuniti a convegno a Tortona, i direttori e direttrici didattiche delle circoscrizioni di Novi e Tortona.

DA UDINE

Gravemente ferito è rimasto il guardiano del passaggio a livello di Santa Caterina, violentemente urtato dal cancello del passaggio stesso, spalancatosi all'improvviso sotto la spinta di un'auto sopraggiunta.

DA SUSA

In regione Francia di Villarfocchiardo, sul ciglio di un piccolo canale d'acqua, fu rinvenuto il cadavere di certo Mulella Fedele fu Giovanni, d'anni 70, domiciliato nella frazione Pian Cepoco. Si esclude qualsiasi ipotesi delittuosa.

DA VALENZA

Un'auto, guidata da certo Luigi Dagosta, di 27 anni, con a bordo due signorine si è rovesciata lungo la scarpata della provinciale di Mortara. I tre passeggeri rimasero tutti più o meno feriti. La macchina pure, rimase molto avariata.

Raccapricciante disgrazia

Una mamma che si addormenta e soffoca il proprio piccino

Roma, 24 notte.

Una grave e raccapricciante disgrazia è avvenuta nel popolare rione della Garbatella. La signora Emma Triventi, consorte del prof. Triventi, direttore della Banda della Garbatella, si era addormentata tenendosi stretto al seno un figliuoletto nato appena 23 giorni fa. Nella notte la madre, girandosi nel letto, venne a trovarsi sopra il piccino con tutto il peso del proprio corpo. Il piccolo moriva così per asfissia. Al mattino i genitori, pazzi dal dolore, constatavano la morte del figlio. Del fatto si sono interessati i carabinieri.

Gli orafi di Valenza alla Fiera di Lipsia

Valenza, 24, notte.

Con l'intervento del capitano Pietro Tosalli, segretario della Federazione artigiana fascista di Alessandria, ha avuto luogo nella nostra città un'importante riunione di orafi, durante la quale si è costituito un Consorzio di acquisti e vendite fra gli artigiani locali praticanti il ramo oreficeria e gioielleria. Siamo informati che il Consorzio sta lavorando per ultimare i preparativi che porteranno alla partecipazione alla Fiera annuale di Lipsia, ove esporranno oltre trenta orafi valenzani. La Federazione Nazionale Artigiana ha stabilito di sostenere tutte le spese di organizzazione.

Munifico gesto di una signora biellese

Biella, 24, notte.

Centomila lire ha donato la signora Luigia Sella, vedova del capitano Bora, alla R. Accademia dei Lincei di Roma, per ricordare il marito morto in ricerche scientifiche come la signora. La vistosa somma servirà a creare una fondazione Ettore Bora per promuovere studi nel campo delle scienze biologiche e loro applicazioni pratiche. Gli interessi quadriennali della somma saranno versati, quale borsa di studio, per gli studiosi italiani o stranieri che avranno presentato il miglior lavoro e le più importanti scoperte nella materia indicata.

La Cassa di Risparmio di Alba fusa con quella di Cuneo

Roma, 24 notte.

Con decreto 18 novembre 1929, su proposta del Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, la Cassa di Risparmio di Alba viene fusa con quella di Cuneo.

Hockey

Il torneo internazionale di Barcellona

Barcellona, 24 notte.

(G.). Ecco i risultati della terza giornata del torneo internazionale di hockey che si sta disputando in questa città: Germania-Spagna 1-0; Olanda-Belgio 0-0. Si prevede che il torneo terminerà con la vittoria della squadra tedesca che sinora è apparsa la più forte delle partecipanti.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 24, notte.

Il mercato odierno è stato calmissimo, i titoli venduti non hanno raggiunto la cifra di due milioni. Il tasso del denaro è stato del 5 %. La chiusura è stata irregolare con tendenza al ribasso soprattutto dei valori di prodotti chimici. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	96 ¾
Id. id. 7 % 1947	90 ¾
Città di Milano 6,50 % 1952	86 ½
Montecatini 7 % 1937	104 ½
Città di Roma 6,50 % 1952	88 ¼
Fiat 7 % 1946 con warrants	100 ¼
Id. id. senza warrants	90 ¾
Prestito Italiano 7 % 1951	93 ½

AZIONI

Pirelli	46 —
Italian Super Power	5 1/8
American Telephon e Telegraph	214 ¾
Consolidated Gas Co. of New York	92 1/8
General Electric Company	224 —
General Motors Corporation	39 ¾
Kennecott Copper Corporation	56 3/8
National e Biscuit Company	180 ¾
New York Central Ry Company	180 —
Radio Corporation	38 ¾
Standard Oil Co. of New Jersey	63 ¾
Texas Gulf Sulphur Company	55 7/8
United States Steel Corporation	160 ¾

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza calma; gennaio (1930) 9,46; (1931) 9,11; febbraio 9,16; marzo 9,36; aprile 9,36; maggio 9,35; giugno 9,36; luglio 9,41; agosto 9,40; settembre 9,40; ottobre 9,39; novembre 9,41; dicembre (1930) 9,75; (1931) 9,08. Futuri Egiziani. Tendenza calma; Sakela Fully Good Fair gennaio p. 15,58; marzo 16,74; maggio 13,90; luglio 14,00; novembre 14,12; gennaio 14,13. Upper E. G. F. gennaio 10,92; marzo 10,41; maggio 10,60; luglio 10,73; novembre 10,92; gennaio 11,00. Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 9,44; Egyptian Sakelaridis F. G. F. 14,90, id. Upper id. 10,41; M. G. Surtes F. G. 8,90, id. Broach id. 7,85; American Sind/Punjab id. 8,10; M. G. S. I Oomra id. 6,75; id. Bengal id. 6,40; id. Scinde id. 6,65. Importazioni della giornata balle 12.000.

New York, 24. — Chiusura cotoni. Disponibili: Middling 17,20. Futuri: Tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura sostenuta; gennaio (N. C.) 17,01-02; febbraio 17,16; marzo 17,34-36; aprile 17,47; maggio 17,59-61; giugno 17,64; luglio 17,82; agosto 17,80; settembre 17,70; ottobre 17,70-72; novembre 17,86.

New Orleans, 24. — Disponibili: Middling 16,80. Futuri: gennaio 16,98-99; marzo 17,20-21; maggio 17,34-36; luglio 17,71; ottobre 17,61.

LA TEMPERATURA

24 dicembre 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 8: 738.
Temp. minima notte dal 23 al 24 — 5,5
Temp. massima del giorno 24 + 3
La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	13	5	coperto	
Milano	3	—1	»	
Genova	8	4	»	l. m.
Venezia	3	3	»	»
Firenze	7	7	piovoso	
Ancona	3	2	coperto	mosso
Bologna	1	1	»	
Napoli	11	7	piovoso	l. m.
Taranto	12	7	coperto	calmo
Palermo	14	10	»	l. m.
Catania	13	9	½ coperto	»
Cagliari	11	6	sereno	mosso
Tripoli	19	7	»	»
Messina	14	10	coperto	l. m.
Trieste	4	3	»	»
Trento	5	6	½ coperto	
Fiume	6	2	neve	l. m.
Bari	12	5	coperto	calmo
Bengasi	20	7	»	l. m.

Stato Civile di Torino

24 dicembre 1929

NASCITE: maschi 31, femmine 21.

MORTI: Fortunio Virginia vedova Giuliano, d'anni 63 di Torino, casalinga, via Marco Polo 7 — Origlia Francesca m. Boria, id. 66, di Castiglione Torinese, casalinga, via Marna, 4 — Opperone Margherita vedova Bolzonello, id. 80, di Torino, agiata, via della Rocca, 6 — Massano Elda di Delfino, id. 3, di Torino, via Cavour 18 — Polli Erminia fu Carlo, id. 75, di Torino, agiata, via Po, 18 — Ferrero Rosa di Marco, id. 20, di Torino, scatolaia, via Piana, 11 — Grella Teresa vedova Palatio, id. 60, di S. Raffaele e Cimena, casalinga — Fassio Luigi fu Giovanni Battista, id. 56, di Pont Canavese, calzolaio — Angelone Maria di Cristoforo, id. 28, di Salcomo, religiosa — Oddone Francesco fu Pietro, id. 64, di Torino, calzolaio — Durione Maria vedova Rocca, id. 84, di Verrua Savoia, casalinga — Rubino Vito fu Giuseppe, id. 60, di S. Michele Bari, negoziante ambulante — Serra Luigia fu Giacomo, id. 66, di Valsera, casalinga — Valentino Nunzianoce fu Giovanni, id. 60, di Villafalletto, mercialo — Poncellini Antonio fu Giovanni, id. 38, di Torino, tornitore — Raimondo Maria di Michele, id. 59, di Alpignano, macellaio — Capello Felice fu Giorgio, id. 31, di Torino, manovale — Romagnano Giovanna m. Icardi, id. 45, di Balmuccia, donna di servizio — Moraglio Orsolina di Raffaele, id. 1, di Lanzo — Corbucci Primo di Emanuele, giorni 18, di Torino.

Nati morti 2. A domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc. 15; non residenti in questo Comune 4.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (7)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

— Il signor Astead è pregato di uscire! — gridò con voce beffarda.

E lanciò la bomba nella caverna.

Nello stesso tempo, dieci poliziotti si fecero innanzi, colla rivoltella nel pugno.

Si udì una sorda detonazione e un fumo pesante apparve all'imboccatura della caverna.

— Suvvia!... Vieni fuori, vecchia canaglia! — gridò l'ex-maggiordomo.

Si udì nella caverna una specie di ruggito! I rami che coprivano in parte l'ingresso si mossero. Livido, barcollante, con gli occhi iniettati di sangue, con la bava alla bocca, Astead apparve.

— Le mani in alto! — gridò Eusebio.

Astead si rese subito conto della inutilità di qualsiasi resistenza. Lasciò cadere il fucile che aveva in mano, ed alzò le braccia.

Subito tre uomini si gettarono su di lui, lo ammanettarono, gli legarono le braccia ed i piedi, e lo perquisirono.

Il bandito aveva in tasca due pistole automatiche.

Egli girava gli occhi sui suoi assalitori, in silenzio. Ma quando scorse fra essi Lorenzo Vayres, non seppe trattenersi:

— Sei tu... sei tu che mi perdi!... — urlò con voce resa rauca dal furore. — Proprio tu che sei il figlio...

— Già lo sa! — lo interruppe Eusebio. — Non gli dici nulla di nuovo...

Astead tremava di collera.

— Ah!... Se potessi vendicarmi — disse con voce sibilante. — Se potessi vendicarmi prima di morire, giuro che creperei contento!...

Eusebio si volse agli uomini della scorta e disse loro sottovoce:

— Allontanatevi un po'... E' necessario che quest'uomo parli...

Eusebio attese che essi fossero fuori di vista. Quindi, volgendosi ad Astead, gli disse:

— Ed ora chiacchieriamo un po' fra noi...

Gli occhi feroci del bandito guardavano con disprezzo i due uomini che aveva di fronte.

— Io non ho nulla da dire a voi altri.

— Vuoi riserbarti di parlare dinanzi al giudice, come i delinquenti passionali? — sghignazzò Eusebio. — Suvvia, vecchio mio, non facciamo storie!... Con me puoi e devi parlare...

— Perchè?... Chi sei tu?

Senza rispondere, Eusebio volse il dorso al bandito, cavò di tasca uno specchio, uno spazzolino, un fazzoletto, con l'aiuto dei quali fece subire al suo viso una rapida metamorfosi.

Si rigirò quindi verso il bandito, il quale, vedendolo, si lasciò sfuggire un grido di stupore.

— Gravelle!...

— Sì, vecchio mio!... Sono proprio Gravelle, che tu hai vigliaccamente abbandonato al Golfo Juan... Tu ti ritenevi un furbo matricolato... Ma, come puoi constatare, c'è qualcuno più furbo di te... Tu mi hai chiamato Gravelle... Ma il signor Vayres, qui presente, potrà confermarti che il mio vero nome è Eusebio...

— Eusebio?! — esclamò Astead, con un nuovo sussulto di stupore.

— Sì, Eusebio, il maggiordomo di palazzo de Courmont, che tu stesso avevi collocato in quella casa... Ed ora che sai questo, puoi comprendere perchè vedevi così raramente il tuo complice Gravelle...

Astead taceva, a testa china. Le sue palpebre abbassate nascondevano il suo sguardo di fuoco.

— Vedi bene — soggiunse Eusebio — che con me non è il caso di mentire... Vuota, dunque, il sacco!...

— Giammai! — urlò il bandito, cercando invano di liberare le mani dall'anello di ferro che le stringeva.

— Se parli, ti prometto di offrirti il modo di sfuggire alla giustizia...

— Menti!...

— Parola d'onore!... Intendiamoci però sul significato della mia promessa... Immagino che un uomo come te non debba essere molto soddisfatto di andare a finire sul banco di una Corte d'Assise...

Astead rimase silenzioso.

— Voglio dire — precisò Eusebio — un uomo che ha il tuo nome... il tuo antico nome...

Il bandito trasalì e urlò:

— Tu... ai sai chi io sia!...

— Pare che questo mio discorso non ti vada molto a sangue...

— Tu non sai nulla!...

— Vediamo... Hai mai conosciuta una certa signora de Courmont?...

Astead rimase silenzioso.

— Non vuoi parlare?... Ebbene, parlerò io per te... Tu abbandonasti Gravelle: e Gravelle si vendica.

— Tu non sai nulla! — ruggì il bandito.

— Ascoltate, signore — disse Eusebio volgendosi a Lorenzo Vayres. — Dovete sapere, innanzi tutto, che, quando questa canaglia mi inviava in Ispagna, per collocare dei biglietti falsi, io invece profittavo di quel tempo per scoprire la sua vera identità, che ora sono in grado di rivelarvi. Egli è...

— Taci!... Tu non sai nulla!... — urlò il prigioniero.

— Egli è... o meglio era — continuò Eusebio — il conte de Courmont...

— Menti!...

— Il conte de Courmont?... — esclamò, stupito, Lorenzo Vayres.

— Sì!... Egli era cognato della povera contessa ed erede del nome...

Il bandito taceva, a testa china, respirando affannosamente.

— Come vedete, egli ora non protesta più — notò Eusebio. — Dopo avere ereditata e dilapidata una fortuna colossale, quest'uomo si dette ad una esistenza avventurosa, che, di giorno in giorno, lo fece cadere sempre più in basso... Girò per il mondo, passando di delitto in delitto... Conobbe i regimi carcerari di tutte le nazioni... Ma non dovevano fermarsi qui le sue infamie...

— Taci, miserabile, taci!... — ruggì Astead.

— Un giorno quest'uomo — continuò implacabile Eusebio — osò mettere gli occhi su di una donna che avrebbe dovuto essergli sacra. Quella donna era sua cognata, la contessa de Courmont... Essa era allora giovane e bella. Ve ne ricordate, conte de Courmont?...

Il prigioniero, livido, con le labbra tremanti, con gli occhi chiusi, rimase muto.

— Egli osò rivelare alla donna nobilissima la sua immonda passione. Osò toccarla con le sue mani di ladro... La signora de Courmont reagì contro il malvagio attentato e schiaffeggiò quel bruto... Egli giurò vendetta... Fece passare del tempo, perchè ella si ritenesse ormai liberata dalla odiosa persecuzione... Volle il destino che un giorno egli la trovasse sola, nella sua villa di Talloires, sul lago di Annecy... e l'infamia fu compiuta!...

— Quale onta!... — mormorò Lorenzo Vayres, coprendosi il viso con le mani.

Astead, a capo chino, rantolava di rabbia impotente e di disperazione.

— Sì, quale onta!... Questo vigliacco non ebbe pietà della sventurata... Un'ora dopo egli fuggiva dalla villa e la signora de Courmont portava per sempre impressa sulla fronte a lettere di fuoco la parola: « Taci!... ».

Astead ebbe un violento sussulto, e con una voce che non aveva più nulla di umano, urlò:

— Datemi la Browning!...

— Davvero? — chiese Eusebio. — Vuoi pagar subito il tuo debito?...

— Sì!...

— Permettete, signor Vayres, che io gli liberi la mano destra, affinchè egli possa sfuggire alla ghigliottina?...

— Fate quel che vi aggrada.

Rapidamente, Eusebio liberò la mano destra del bandito. Quindi gli chiese:

— Volete pregare, prima di morire?

(Continua).

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, N. 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2 più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,30 % (già comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa: L. 0,30 per avviso, più L. 0,05 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassette presso l'Unione Pubblicità Italiana non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI dattilografa corrispondente italiano francese preferibilmente con qualche conoscenza inglese. Indicare posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 56 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22416

CERCASI perfetto corrispondente lingua tedesca preferibilmente nazionalità italiana. Indirizzare cassetta 34 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22203

DATTILOGRAFIA 12 modelli, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Iscrivetevi nuovi corsi gennaio diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Scuola Moderna. — Via Venti Settembre, 71 presso Via Garibaldi.

IMPORTANTE stabilimento cerca signo dattilografa fatturista; inutile se non praticissima. Referenze, posti occupati, scrivere cassetta 46 H, Unione Pubblicità Ital. Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 9

ABILISSIMO piastrellista, pavimentatore cemento, mosaico, disponibile subito per fuori Torino. Roberto Alfredo, Morosini, 6.

EX comproprietario direttore drogheria Bologna, occuperebbesi quale commesso. Scrivere cassetta 41 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA, 30enne, esperta lavori casa, buona presenza, insegnante elementare e di musica, conoscenza francese, ottime referenze, offresi istitutrice, dama di compagnia assistenza signore bisognose di cura. Disposta recarsi ovunque. Scrivere cassetta 47 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTISEIENNE, bella presenza, collocherebbesi cameriera presso famiglia distinta. Scrivere cassetta 38 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

RAPALLO. Negozio quattro luci corso principale, arredato, affittasi stagione invernale. Scrivere Maiolai. 7934

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI gennaio causa partenza appartamento vuoto cucina, cinque stanze. Via Ormea, 76.

LOCALI per industria, commercio, deposito, garage. Via Cibrario, 57.

USO ufficio affittansi arredati due locali altro singolo. Rivolgersi Navigazione piazza Castello angolo Via Barbaroux, 9. 7475

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

INDIPENDENTE, termosifone, bagno, pianoforte. Verrua, via Calvo, 6, angolo Saluzzo.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A La Gemma (specializzata) per compra-vendita gioielli, argenterie (oro 5-10 grammo). Viotti, due.

ALDO, materassaio piazza Vittorio undici, vende materassi lana buonissima centoventi lire.

A. Mobili, lusso, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita. Facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97.

AUTOPIANI. Fabbricazione propria accuratissima, riparazioni di qualsiasi importanza, prezzi convenienti. Restagno, corso Vittorio, 30.

GRAMMOFONO nuovissimo, mobile ortofonico, pagato tremila vendesi 900. Mosca, Nizza, 31.

LAMPADARI lusso! economici! Alla fabbrica Alca, corso Orbassano, 14. Telefono 40-354.

LETTO ferro due persone acquistasi occasione, eventualmente anche altri mobili. Via Aosta 37, Sormanni.

VENDONSI occasione mobili ufficio, macchina scrivere. Via Ormea 70.

VENDO garage legno smontabile. Portinaia via Finalmarina, 14.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 15

CERCANSI persone stabili ogni comune provincia buone conoscenze, fiduciosi vendita vino consumatore, referenze, buona provvigione. Libretto postale 40.000, Cocconato d'Asti. 22347

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SANREMO. Hôtel Mafalda presso stazione e Casino. Completamente rimodernato. Pieno mezzogiorno. Acqua corrente calda e fredda ogni camera. Ascensore. Prezzi ridotti. Pagetto propr. medesima casa Hôtel Du Parc St-Vincent.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTISSIMA giovane signorina, buona, colta, semplice, bella, orfana di madre, sposerebbe gentiluomo laureato o industriale, ottima posizione, cattolico. Scrivere cassetta 34 H, Unione Pubblicità Ital., Torino.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIUSSE cuoio, fabbrica tinteggiatura. Cubito, via Nizza 70. Telefono 44-411.

LUCE obbligatoria su camion, impianti completi garantiti da lire 800 a 1600. Elettroauto Delson, corso Vittorio, 40.

DIFFIDA

La Signora SPINELLO ANNA n. ORIVA residente a Trofarello, avverte che non riconoscerà alcun debito od altri atti che avesse contratto o potesse contrarre il proprio figlio SPINELLO GIUSEPPE, Tizzone.